

Rivogliamo il vero Machiavelli
Gravagnuolo pag. 18



Auster e Coetzee «amici di matita»
Palieri pag. 17



Milan ko anche a Udine
De Marzi pag. 23

U:

La parità non può attendere

● **Napolitano** loda la presenza femminile nel governo e insiste sulla pari opportunità. «Il sessismo virus da estirpare» ● **Legge elettorale**, si tratta. Boschi: proveremo fino in fondo ● **8 marzo**, altri due femminicidi

Otto marzo all'insegna delle storie (spesso tragiche) di donne, ma anche della mancata parità nella legge elettorale. Il Capo dello Stato elogia la scelta di un governo a metà rosa e sollecita pari opportunità anche in Parlamento.
CIARNELLI COMASCHI FANTOZZI
A PAG. 2-3 e 6-7

Nel Paese di pari e dispari

LUCA LANDÒ

● **PASSATA LA FESTA, GABBATE LE SANTE. NON È NECESSARIO SANTIFICARE LE DONNE (SI VIVE BENE ANCHE SENZA ATTIVITÀ CELESTIALI) PER CAPIRE** che è un'autentica perversione celebrare l'8 marzo ieri e votare domani l'emendamento sulla parità di genere nelle liste della nuova legge elettorale. No, non siamo su *Scherzi a parte* ma in quel Paese delle meraviglie capace di vincere un Oscar a Los Angeles raccontando, sfottendo, denunciando la sua bellissima bruttezza.

SEGUE A PAG. 15



Giorgio Napolitano con Lucia Annibali



Flash mob a Roma per l'8 marzo FOTO LAPRESSE

La coscienza di un maschio

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

«Cari uomini, questo otto marzo parla a voi perché a voi, ora, tocca fare un passo. Per non lasciare indietro l'Italia» ha scritto ieri Sara Ventroni sull'Unità. Ha ragione. Come ha ragione il presidente della Camera Laura Boldrini quando ricorda semplicemente che le donne sono la metà del Paese.

SEGUE A PAG. 3

L'aborto e quelle «strane» obiezioni

CARLO FLAMIGNI

A PAG. 16

Un'altra Europa è possibile

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Per trasformare la fragile ripresa della nostra economia in una vera fase di crescita servono politiche e riforme sul piano domestico. Ma un ruolo fondamentale lo avrà anche l'Europa. Un'Europa che, così com'è, non funziona. E la recente sentenza della Commissione europea che ci ha declassato al rango di «sorvegliati speciali» ne è una ulteriore conferma.

SEGUE A PAG. 15

Irpef o Irap, governo al bivio fiscale

● **Pronto** il dossier scuola, nell'esecutivo idee diverse su dove concentrare i primi tagli: imprese o buste paga? ● **Il sottosegretario Reggi:** allentare patto di stabilità

Tagliare prima l'Irpef sui redditi bassi per rilanciare i consumi o l'Irap alle imprese per favorire l'occupazione? È il dilemma di governo a tre giorni dal Consiglio dei ministri che varerà piano scuola, jobs act e interventi per la casa. Della prima ipotesi sembra convinto Renzi, Padoan insisterebbe sull'Irap.
FRANCHI LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 4-5

Staino

MA VOI IN TOSCANA CREDETE ANCORA CHE LE PRIMARIE FUNZIONINO?

ASPETTA, HAI VISTO SANREMO? SESSANT'ANNI PER RIUSCIRE A FAR VINCERE CHI LO MERITAVA.



IL REPORTAGE

Nord Est, viaggio nel deserto dell'ex locomotiva



ANDREA BONZI

A PAG. 9

IL CASO

Santoro, la tv al servizio di Grillo

● **Vietato** interrompere i comizi dei 5 Stelle

JOP A PAG. 5

LA STORIA

Curarsi con la cannabis? «A spese del paziente»

● **Malato** di sclerosi: quanti visti per il farmaco

TARQUINI A PAG. 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Contro il mal di satira c'è Crozza

● **MAURIZIO CROZZA È TORNATO SU LA7** e ne siamo contenti visto che la satira è troppo scarsa in tv. Scarsa per dire poca, visto che hanno chiuso i battenti (perché?) alcune delle maggiori «fabbriche». Come il gruppo di Serena Dandini coi suoi magnifici Guzzanti o la mitica Gialappa, che ha sfornato talenti andati a rianimare cinema e teatro italiani. Sono rimasti quasi solo la Littizzetto (sfiancata da Sanremo) e Crozza. Il quale, data la sua conquistata centralità, è diventato «antologico» e cioè co-

stretto a non trascurare nessuno. L'altra sera si è dedicato con ottimi risultati anche al suo conterraneo Grillo, che ora forse lo espellerà dal movimento comico (o da quello cosmico). Ma il massimo, Crozza lo ha raggiunto con Razzi: non un'imitazione ma una vera creazione, anzi ricreazione per il pubblico. Certo, quando prende di mira la sinistra, Crozza sa farci male, ma la satira deve essere cattiva e non deve porsi alcun fine, se non quello di insegnarci ad avere orrore di noi stessi (degli altri è troppo facile).



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

CONAD
Persone oltre le cose

POLITICA

Parità di genere, si tratta Pd in pressing su Berlusconi

● **L'ipotesi di compromesso sulla legge elettorale: il 40% dei capolista donne** ● **Boschi: «Migliorare il testo rispettando gli impegni»** ● **Ncd insiste sulle preferenze. Giannini, Sc: ora vertice di maggioranza**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

È un 8 marzo politicamente dominato dal dibattito sull'inserimento di un emendamento per la parità di genere nel disegno di legge elettorale. A favore del quale si pronunciano i presidenti di entrambi i rami del Parlamento. Dice infatti Laura Boldrini, la terza carica dello Stato: «Le donne sono il 50% della popolazione italiana, ed è giusto che vogliano essere adeguatamente rappresentate. Lo dice anche la Costituzione». Dello stesso avviso Pietro Grasso, presidente del Senato: «Oltre alle mimose, ci vorrebbe anche la parità di genere».

Dopo l'appello trasversale delle 90 deputate, complice anche la Festa della Donna, l'attenzione mediatica è molto alta. Difficile ignorarla. Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, apre cautamente: «Se c'è la possibilità di migliorare la legge con la partecipazione di tutti gli attori, ci proveremo fino in fondo, mantenendo fermi gli impegni presi». Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria del Pd, conferma la direzione di marcia: «Lavoreremo fino all'ultimo minuto per una soluzione condivisa. L'impegno del gruppo in questo senso è ampio e forte».

Favorevole anche il segretario di Scelta Civica Stefania Giannini, che chiede un incontro di maggioranza a Renzi. Il pressing è notevole, ma il premier sa di non potersi muovere senza un preventivo via libera di Berlusconi. È lui il vero destinatario delle pressioni che arrivano da ogni parte. Le donne del suo partito - escluse Gelmini, Santanchè, Bergamini - hanno firmato la lettera aperta ai leader. Stefania Prestigiacomo, in prima linea già dai tempi del Porcellum, è attivissima. Mara Carfagna e Michaela Biancofiore giurano urbi et orbi che Silvio è favorevole alla

modifica. In realtà, chi lo conosce ripete che al Cavaliere piace tenersi le mani libere e avere meno lacci possibili. E che il «resistente» Denis Verdini abbia le spalle ben coperte. Anche da Francesca Pascale che, gelosissima, meno donne vede intorno all'amato bene meglio sta.

TRAPPOLE

«Non vorrei che finisse nel solito pasticcio all'italiana - si lamenta una parlamentare forzista - Con Berlusconi che si pronuncia a favore della parità di genere e l'aula che poi la affossa a voto segreto». È un timore ben presente anche a Palazzo Chigi.

Renzi non vuole restare con il cerino in mano. Ecco perché il governo e il Pd non faranno «passi falsi prima di aver chiaro il quadro della situazione» spiega un Democrat. La trattativa c'è, anche se al momento non si è ancora sbloccata. Gli uomini di Renzi stanno provando a strappare il sì di Berlusconi sul compromesso che assegna il 60% dei capolista agli uomini e il 40% alle donne. Oggi il Cavaliere parlerà a una manifestazione dei club in Sicilia e le deputate sperano che affronti l'argomento.

COMPROMESSO

Altrimenti, l'idea non ancora tramontata è quella di non prendere una posizione sull'argomento e rimettersi al voto dell'aula. Sapendo però che ben difficilmente potrà essere palese. E che con il numero di franchi tiratori che si è visto durante la settimana quasi certamente l'emendamento finirebbe impallina-

to nell'urna. Non il massimo.

Anche perché riaprire sulla modifica senza un'intesa in tasca - praticamente alla cieca - non sarebbe indolore. Se le donne del Nuovo Centrodestra - Lorenzin, De Girolamo, Salmatini - hanno firmato l'appello per l'effettiva parità di genere, Alfano, Quagliariello e Formigoni rilanciano tatticamente le preferenze. Proprio quelle che il Cavaliere non vuole e che ha già escluso dal perimetro dell'Italicum. E la prossima mina sul sentiero della legge elettorale, ma non sarà l'ultima. Al Senato Ncd e minoranza Pd si preparano a discutere sulla riforma di Palazzo Madama, tra la trasformazione in camera delle autonomie e l'eliminazione.

Si naviga a vista. Lunedì l'Italicum torna in aula. Sono rimaste ventiquattr'ore - quarant'otto al massimo - per trovare la quadra. Lanciando un segnale forte di novità e discontinuità.



...
Grasso: «Auguri alle donne. Oltre alle mimose ci vorrebbe anche la parità di genere»

...
Boldrini: «La Costituzione dice che le donne devono essere adeguatamente rappresentate»

L'AGENDA

Il testo della riforma atteso in settimana: in futuro 150 senatori

Matteo Renzi accelera sulle riforme e il ddl per rivedere il sistema bicamerale dovrebbe essere incardinato già la prossima settimana. La riforma, così come già annunciato dal presidente del Consiglio, dovrebbe prevedere un Senato composto da 150 persone, di cui 108 sindaci di capoluogo, 21 presidenti di Regione e 21 esponenti della società civile cooptati dal presidente della Repubblica per un solo mandato.

Nel piano di Renzi i senatori non dovrebbero essere eletti né ricevere indennità, anche se non si esclude di prevedere invece 150 senatori eletti. Il punto fermo resta in ogni caso il principio per cui il Senato non debba votare la fiducia al governo. Allo stesso modo il «nuovo» Senato non dovrebbe votare il bilancio, ma concorrerà all'elezione del

presidente della Repubblica e contribuirà all'elezione dei rappresentanti negli organismi europei e alla ratifica delle norme europee.

Al momento sono tre le proposte di riforma costituzionale del Senato finora assegnate alla commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama. Quella di Karl Zeller, presidente del gruppo per le autonomie, prevede che un Senato federale eletto dalle assemblee regionali e dai consigli delle autonomie locali; quella del democratico Ruta abolisce del tutto il senato tout court; quella infine del leghista Calderoli, che affida al Senato il compito di rappresentare gli enti territoriali e il rapporto con le istanze sovranazionali.

In questa geografia, il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano vorrebbe invece 210 senatori eletti, che tuttavia non voterebbero la fiducia, mentre sarebbero agganciati all'elezione delle assemblee regionali.

Alfano impara da Silvio e mette il nome nel simbolo

Cominciano ad apparire i primi manifesti per le strade, il conto alla rovescia è partito. Tra poco più di un mese e mezzo si vota per le elezioni Europee. Molto più sotto i riflettori del solito, per una serie di motivi. Primo: la crisi ha reso ancora più evidente che la politica economica si fa largamente a Bruxelles. Secondo: i partiti appena nati come Ncd o in via di assestamento come la galassia centrista sono attesi alla prova del fuoco. Terzo, e affatto secondario: con l'instabilità dei governi italiani, il solitamente snobbato scranno europeo - pur difficile da conquistare perché le circoscrizioni sono enormi - diventa un "bene rifugio" di durata quinquennale.

FRATELLI CHE CORRONO DA SOLI

E dunque, le forze politiche hanno cominciato le grandi manovre. Fratelli d'Italia è a buon punto con le sue liste. Giorgia Meloni, appena eletta presidente al congresso di Fiuggi, sarà capolista in tutte le regioni (restando poi alla Camera dei Deputati). A seguirla dovrebbero esserci gli uscenti Marco Scurria al

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Centrodestra, cominciate le manovre per le Europee Storage e Casini verso Berlusconi. Meloni e il ministro dell'Interno capilista ovunque. Caos Sc

Centro e il 37enne Carlo Fidanza nel Nord Ovest. New entry Magdi Cristiano Allam (anche lui uscente, ma appena strappato all'Udc) nel Nord Est e Gianni Alemanno al Sud (si è pensato che a Roma pagherebbe il non esaltante mandato da sindaco). Mentre Guido Crosetto è in pista per sfidare Sergio Chiamparino come successore di Cota, anche se nel suo ex partito, Forza Italia, non tutti lo vogliono.

L'obiettivo di FdI è correre da soli: rischioso, dato che i sondaggi li danno intorno al 3%, ma inevitabile. Con il richiamo strategico della Fiamma nel simbolo e l'obiettivo del Partito della Nazione, lo stesso che vagheggiava Casini. Meloni delinea una campagna elettorale eurosceittica, contro la Merkel e i suoi «maggiordomi» e contro la Bce: «Usciamo dall'euro. Noi populisti? Chisseneffrega». Fidanza raccoglie e rilancia: «Il Ppe non ci rappresenta più, andremo via da quel partito».

Cantiere aperto anche nel Ncd. Inizialmente, Alfano voleva schierare capilista i suoi ministri, che con Letta erano cinque come le circoscrizio-

ni. Poi, l'addio di Nunzia De Girolamo e Gaetano Quagliariello ha complicato le cose, e la vicenda non è migliorata con la faida tra quest'ultimo e Renato Schifani: l'ex seconda carica dello Stato, già nemico giurato di Angelino con cui si è riappacificato all'insegna del silvicidio, vuole diventare reggente del partito mentre Alfano si occupa del governo. Riducendo Quagliariello a un coordinatore svuotato di poteri reali. Lui, comprensibilmente, non è entusiasta.

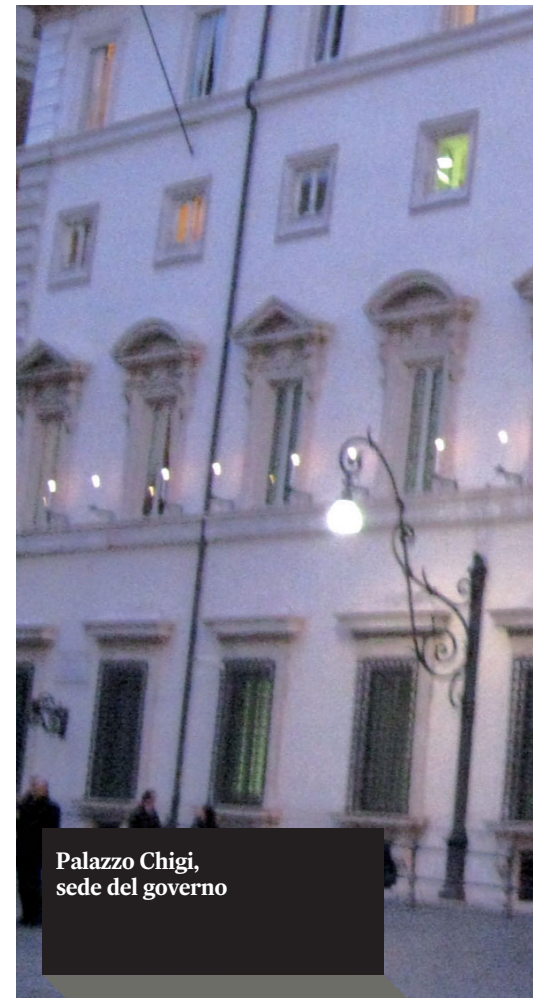
ANGELINO UBIQUO

Morale, sarà Alfano il capolista ovunque. Con il compito di trascinare il partito oltre la fatidica soglia del 4%, intorno alla quale ondeggia pericolosamente. Così l'ex delfino - che dopo il quid non può veder messo in dubbio il quorum - ha fatto una mossa davvero berlusconiana: nel simbolo di Ncd, sotto un asticella tricolore, adesso c'è il suo nome. Che gli elettori si ritroveranno sulla scheda.

Ancora in mezzo al guado la costellazione al centro dello scacchiere politico. Casini prosegue la marcia di avvicinamento a Forza Italia, con

l'idea di essere capolista azzurro come nel '94 e «occuparsi di Europa». E secondo i rumors, guarda da quelle parti anche Francesco Storage, che con il Cavaliere ha un buon rapporto e al congresso della sua Destra ha varato la «doppia tessera»: ottimo escamotage per tenersi le mani libere sulle candidature. Forza Italia è orientata a confermare gli uscenti, compreso Clemente Mastella che ha strappato il sì del leader al bis. Più Claudio Scajola, a titolo di compensazione per il lieto fine delle vicende giudiziarie relative alla casa al Colosseo.

Bruno Tabacci con il suo Centro Democratico lavora con i Popolari di Mario Mauro, Andrea Olivero e Lorenzo Dellai per un'alleanza liberale nel segno dell'Alde, il terzo gruppo dell'emiciclo di Strasburgo. Dal lato opposto di Berlusconi: verso il centrosinistra. Mentre Scelta Civica non ha ancora deciso che fare. Tutto è in movimento. E in campo c'è anche la possibilità che i montiani, alla fine, non presentino le loro liste e una loro pattuglia trovi ospitalità presso Matteo Renzi.



Palazzo Chigi, sede del governo



Napolitano: «In Italia c'è ancora da fare Sessismo in politica virus da estirpare»

● **Il presidente lancia il suo messaggio alla celebrazione dell'8 marzo. Le ministre in prima fila**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Dal Quirinale parte un messaggio alla Camera che si accinge domani mattina a riprendere il dibattito sulla legge elettorale. Una riforma che sta trovando il suo punto più alto di confronto (e anche di scontro) sulla questione della parità di genere. Il presidente della Repubblica ha celebrato l'8 marzo, la giornata in cui viene reso alle donne quell'omaggio e quel riconoscimento che, purtroppo, non è consuetudine del resto dell'anno. E se, come ha più volte ripetuto in questi giorni, Napolitano è fermamente intenzionato a non far venir meno il suo ruolo di garante e, quindi, a non interferire nella stesura della legge che gli toccherà valutare solo ad approvazione definitiva avvenuta, è anche vero che il Capo dello Stato ha voluto sottolineare il ruolo conquistato, ma ancora le inadempienze che ci sono in tema di pari opportunità nei confronti delle donne, nella fattispecie quelle impegnate in politica.

Già nell'incipit del suo discorso, il presidente ha come indicato la strada da seguire per risolvere il contenzioso sulla legge elettorale, nel saluto particolare «alle signore ministri che rappresentano la parità di genere sancita dalla formazione del nuovo governo». E poi ha voluto riconoscere il ruolo che le donne possono avere in politica con un «doveroso ringraziamento alla componente femminile del precedente governo per aver trattato situazioni complesse con professionalità e senso dello Stato e per l'impegno espresso in tema di pari opportunità», ricordando ad esempio la task force interministeriale allestita di recente.

Alle donne del governo Renzi, la metà dei ministri, a cui spettava questa volta la prima fila della cerimonia (e due interventi: quello del ministro dell'Istruzione, Giannini, e di quella

degli Esteri, Mogherini) ha voluto confermare fiducia e vicinanza dicendosi convinto «che al di là delle loro competenze non dimenticheranno di essere donne impegnate nella causa delle donne».

La prova politica, in effetti, incalza. E comunque il presidente ha voluto nettamente smentire chi si affanna a sostenere che la questione delle pari opportunità sia ormai superata. Per Napolitano «sarebbe solo una festa fatta e vuota, quasi irriverente» nei confronti delle donne questo 8 marzo se si accreditasse la tesi che la questione delle pari opportunità sarebbe superata «perché viviamo già in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi». Il presidente su questo è tranchant: «Ovviamente non è vero. In particolare non lo è in Italia».

L'8 marzo di quest'anno è stato dedicato da Napolitano ai diritti negati. A cominciare dalla tragedia delle vio-

lenze degli uomini sulle donne, troppo spesso consumate in famiglia, che possono arrivare fino all'eliminazione fisica. Per arrivare a quel «fenomeno del sessismo» con insulti e minacce di cui è stata oggetto anche la presidente della Camera, Laura Bodrini, cui, tra gli applausi il presidente ha rinnovato la sua solidarietà, avvertendo che se «il sessismo da volgare battuta da bar sale nelle sfere politiche rappresentative, se si esprime nel Parlamento, se usando blog e siti si diffonde legittimato da fonti autorevoli, diventa un virus duro da estirpare».

Per il Capo dello Stato è, invece, un fenomeno da combattere risolutamente anche usando le nuove tecnologie. Se queste finora hanno visto prevalere i rischi con la diffusione in rete di immagini e testi con vere e proprie aggressioni, distorsioni e umiliazioni che in alcuni casi hanno indotto le vittime, soprattutto le giovani, al suicidio, possono però diventare strumenti di difesa come in alcuni casi è già accaduto.

L'impegno della politica, dunque, deve essere massimo. In questo momento resta centrale la questione della legge elettorale che, a proposito della parità di genere ha visto schierarsi sullo stesso fronte parlamentari di partiti diversi, di maggioranza e di opposizione, con la firma dell'appello perché sia paritaria la rappresentanza delle donne a partire dai capilista. La stessa presidente della Camera ha ribadito il suo impegno perché si arrivi a una legge che tenga conto della parità che peraltro «è prevista nella Costituzione».

Il presidente del Senato, Pietro Grasso ha affermato che per «festeggiare l'8 marzo bisogna andare oltre le mimose, arrivando alla parità di genere». Tra le firmatarie del documento c'è Barbara Pollastrini, parlamentare Pd ed ex ministro delle Pari Opportunità, che ha rivolto il suo ringraziamento a Napolitano per aver interpretato «con grande acutezza e autorevolezza» una questione che ancora in pochi comprendono appieno: «Una delle ragioni della sofferenza del Paese risiede proprio nell'incapacità di chi ha ruoli e responsabilità di comprendere come l'uguaglianza tra i generi e l'avanzamento delle donne siano condizione di civiltà e benessere per tutti».



...
Il Capo dello Stato: «Non è vero che viviamo in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi»

EDITORIA

Licenziamenti all'Adnkronos, Lotti convoca la proprietà

Il sottosegretario con delega all'editoria Luca Lotti convoca la proprietà dell'agenzia di stampa Adnkronos a Palazzo Chigi. Lotti ha invitato a rallentare sulla procedura di licenziamento collettivo avviata a gennaio e che riguarda 20 giornalisti e 3 poligrafici. Una procedura, come ha denunciato il sindacato interno dei giornalisti è partita «a meno di quattro settimane dal rinnovo della convenzione con la Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha immesso nelle casse del gruppo risorse per milioni di euro» e «facendo eccezionalmente ricorso a una legge impropria, ideata per le ristrutturazioni nel settore manifatturiero». Il sottosegretario Lotti, «presa visione della vertenza» ha quindi chiamato la proprietà «ad una ulteriore riflessione che riavvii un confronto positivo». E per questo ha proposto un incontro con la partecipazione del governo, della proprietà dell'Adnkronos e dei rappresentanti sindacali dei lavoratori.

L'uguaglianza e la coscienza del maschio

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

È anche solo questo dato che dovrebbe riflettersi nella rappresentanza politica. È bene che siano gli uomini - impegnati in politica e non - a porsi con serietà e concretezza il tema, perché non si riduca all'ennesima mostra di buone intenzioni o a uno sventolio perfino un po' retorico di mimose. Sono a Catania, le strade del centro sono affollate di banchetti che vendono i fiori dell'8 marzo. Capito, per caso, al Palazzo della Cultura alla presentazione di un libro. Si intitola «Quello che resta. Storia di Stefania Noce», l'ha scritto una giovane giornalista, Serena Maiorana ed è stato pubblicato da un editore piccolo e vivace, Villaggio Maori. C'è molta gente ad ascoltare, ma sono soprattutto donne: come sempre quando si parla di libri, come sempre se si parla di femminicidio. Gli uomini dove sono? Questa storia di violenza omicida contro le donne colpisce, se possibile, ancora più del solito perché riguarda una ragazza che si era impegnata in prima persona sul tema. Una giovane militante di sinistra che lottava per i diritti delle donne, divenuta vittima della stessa forma di violenza che denunciava. Stefania difendeva il femminismo, cercava di spiegare che non era l'estremo opposto del maschilismo, cercava nei gesti della sua militanza generosa di saldare un debito, un conto ancora aperto con le donne protagoniste delle grandi battaglie di quarant'anni fa. Stefania contestava la dittatura mediatica del «patriarcato», le immagini che ne derivano e schiacciano il corpo della donna sulla dimensione più prevedibile e spesso volgare. Contestava, in un suo scritto, la logica dura a morire che porta a pensare, di fronte a una violenza, a uno stupro, «sarà stata anche un po' colpa sua». Scriveva testualmente: «Uno Stato si racconta attraverso le sue leggi, attraverso i suoi luoghi simbolici e di potere. Il nostro Stato racconta quasi di soli uomini e non racconta dunque la verità. Da nessuna parte viene nominata la presenza femminile come necessaria e questo, probabilmente, è l'effetto di una falsa buona idea: le donne e gli uomini sono uguali, per cui è perfettamente indifferente che a governare sia un uomo o una donna. Ecco il perché di un'eclatante assenza delle donne nei luoghi di potere».

Uguali, diceva Stefania, ma nel senso sbagliato. Dobbiamo trovare il modo di pensare a un'uguaglianza carica delle differenze dei corpi - aggiungeva - ma che uguaglianza sia davvero, tenendo presente l'orizzonte dei diritti universali. Siamo nel 2014, Stefania scriveva queste parole nel 2005 e la storia diversa che immaginava deve ancora essere scritta. Stefania oggi avrebbe 27 anni, ma è stata uccisa il 27 dicembre 2011 con dieci coltellate, in un piccolo paese della Sicilia di tremila abitanti. A ucciderla è stato l'uomo che diceva di amarla, ma che nei quattro anni di relazione l'aveva tante volte messa in difficoltà, con crisi di rabbia e di gelosia. Lei aveva perciò deciso di lasciarlo. Lui non ha accettato quel no. L'ennesima storia così - racconta la giornalista che ha ricostruito la storia di Stefania Noce - dimostra come in Italia non siano molti i ruoli previsti per le donne. Mamma, moglie, oppure troia. Agli occhi di Loris, Stefania era diventata questo. Ma il suo era lo sguardo incattivito, ingiusto e violento di un uomo che vedeva la «propria» ragazza, appunto, come una proprietà. Penso a questa storia e penso all'articolo di Sara Ventroni. Penso che sì, mi chiama in causa. Come uomo di trent'anni che sarà marito e forse padre. Vorrei contribuire al passo pubblico che Ventroni ci chiede. Ma vorrei contribuire anche a un passo privato che non è soltanto privato, e - se sarò padre - essere capace di dire a mio figlio, come lo dico a me stesso, che può liberarsi dai retaggi inconsapevoli di una cultura anti-storica e carica di pregiudizi e di violenza anche solo mentale, quindi di una non-cultura. Di quel «maschilismo» ottuso che potrebbe portarlo, senza farci caso, a essere l'uomo-padrone, l'uomo intollerante che alza la voce e le mani, l'uomo che nasconde dietro la gelosia la sua ansia di possesso, l'uomo che parla delle donne come fotografie di un calendario erotico, l'uomo che sventola le mimose ma - da cittadino, da politico, o da qualunque cosa sia - lo fa per nascondere la coscienza sporca.

POLITICA



«La sfida sulla scuola: sbloccare le risorse per darle ai sindaci»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Da cosa sarà composto il dossier scuola che Matteo Renzi ha promesso, con il tweet della sveglia mattutina all'Italia, di presentare al Consiglio dei ministri del 12 marzo? Le voci nel dettaglio sono ancora da definire, spiega Roberto Reggi, sottosegretario all'Istruzione, così come l'ammontare delle risorse necessarie a vincere questa «scommessa» è ancora in discussione, «ci stiamo lavorando», risponde l'ex sindaco di Piacenza. **Allora da cosa sarà composto questo dossier scuola?**

«Per ora parliamo delle infrastrutture, della messa in sicurezza delle scuole. L'impostazione generale prevede di restituire ai sindaci la possibilità di spendere delle risorse incagliate in vari capitoli del bilancio dello Stato, e si tratta anche di allentare il patto di stabilità». **È vero che una delle proposte è di sfilare il dossier scuola dal patto di stabilità? Oppure si tratta di uno «sforamento»?**

«Renzi sta valutando la questione in maniera dettagliata. Non possiamo sfiorare completamente il patto, né superare la soglia, e se da una parte vai oltre dall'altra devi stringere. Si tratterebbe di uno sfioramento per tipologia di interventi, dando la possibilità a tutti i Comuni di avere delle risorse e che queste siano disincagliate dai vari ministeri». **In che modo restano «incagliate»: per intoppi burocratici, per volontà?**

«Sono risorse non sfruttate che rischiano di rimanere lì e di non essere usate. Anche molti fondi europei che si perdono se non ne viene rendicontato l'uso entro il dicembre 2015. Altri sono fermi da anni per intoppi burocratici». **Dove si pensa di reperire queste risorse?**

«Da varie fonti: individuando quelle a disposizione dagli anni scorsi e dal decreto Destinazione Italia per il 2014-2015. E si pensa all'allentamento del patto di Stabilità. La scommessa è reperire una quantità di fondi da mettere subito a disposizione per l'edilizia scolastica, per far partire i cantieri». **Come si può sbloccare una situazione rimasta «incagliata» da anni?**

«Organizzando un coordinamento forte e ribaltando il punto di partenza: dalla periferia al centro, mettendosi dalla parte del territorio, con i sindaci protagonisti e commissari diretti. E con una duplice azione: individuare le risorse e dare ai sindaci il potere di spendere subito i fondi senza troppi intermediari, senza i passaggi in Enti superiori che bloccano i fondi, almeno in alcune Regioni come in quelle di «convergenza», Campania, Calabria e Sicilia (in Puglia no) dove il consultivo delle spese è più basso rispetto al preven-

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

Il sottosegretario all'Istruzione: «Si pensa di sfiorare il patto di stabilità e liberare fondi bloccati. Ai Comuni potere di spesa senza intermediari»



tivo e quindi se quelle risorse non sono destinate all'uso si perdono».

Il Codacons ha criticato la richiesta fatta da Renzi ai sindaci perché segnalassero su quali scuole intervenire.

«Una critica ingenerosa, solo i sindaci sanno qual è l'opera più urgente e quanto serve. Si vede che al Codacons nessuno era negli enti locali...». **C'è una tabella di marcia?**

«Gli 8100 Comuni sono di tre tipi: il sindaco che ha sia risorse che progetti deve poter partire subito se sblocchi i fondi. Due: il sindaco che ha progetti ma non risorse, e qui le devi trovare (tra l'altro c'è un fondo del Miur di 150 milioni di euro in graduatoria). Tre: i sindaci senza soldi né progetti si possono legare a professionisti che, con garanzie, possono avviare i cantieri». **Ci sarà un'altra riforma della scuola?**

«Procediamo per tappe. Certo bisogna ridare dignità alla scuola, pensare al merito e alla selezione degli insegnanti, farli tornare protagonisti. Domani il Pd organizza a Roma una prima giornata di ascolto, con il metodo Leopolda, sulle necessità della scuola. Certo il ministero dovrà fare su questo un lavoro enorme». **Rimetterete la storia dell'arte nei programmi?**

«Certo, ci penseremo, non si può agire come se in Italia non avessimo un tale patrimonio culturale».

Renzi: aiuto ai redditi Il Tesoro: prima l'Irap

- Il premier lavora a una riduzione fiscale a favore delle buste paga. Padoan e Guidi ragionano invece su un taglio per le imprese
- Dossier scuola, subito interventi per mettere in sicurezza gli edifici

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ore sette: buongiorno Italia. «Ultime ore di lavoro a Palazzo Chigi lavorando sui dossier scuola inviati dai sindaci. Email, ricordo: Matteo governo.it #la-voltabuona». Inizia così, come di consueto con un tweet, la giornata del presidente del Consiglio Matteo Renzi. E la notizia è già lì: sarà la scuola il pezzo forte delle misure che il premier annuncerà mercoledì prossimo, un intervento massiccio su tutto il territorio per l'edilizia scolastica. A questo, oltre al Jobs Act, ha lavorato ieri per tutto il giorno il premier con Graziano Delrio, Luca Loti e il ministro Pier Carlo Padoan. L'ipotesi su cui si ragiona è quella di «sfilare» dal patto di stabilità il comparto edilizia scolastica, o ad un allentamento dello stesso, per sbloccare i fondi che i Comuni hanno, soldi pronti, per rimettere in sicurezza le scuole e dare sin da subito nuovi posti di lavoro.

Più complicato il dossier Jobs Act, soprattutto dopo i paletti della Ue circa l'utilizzo dei fondi strutturali per il taglio del cuneo fiscale. Ed è questo il nodo più intricato da sciogliere, come intervenire e su quale fronte, Irpef o Irap, perché nel governo ci sono due diversi orientamenti. Renzi e Delrio preferirebbero in questa fase destinare i 10 miliardi previsti ai redditi (fino a 25mila euro l'anno) per far entrare nelle tasche dei lavoratori tra gli 80 e i 100 euro al mese. «Noi abbiamo bisogno che ripartano i consumi e l'unico modo è alzare la busta paga di chi oggi non riesce neanche ad arrivare alla fine del mese», è il ragionamento del premier. Il ministro Padoan, come la collega Federica Guidi,

sono convinti che intervenire sulle imprese avrebbe risultati più incisivi per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma da Palazzo Chigi smentiscono tensioni con l'Economia: «sulla necessità di diminuire la pressione fiscale su imprese e lavoratori c'è assoluta sintonia». Si tratta, infatti, di un intervento pluriennale, da qui al 2016, di riduzione complessiva del cuneo, che quindi riguarderà sia i lavoratori sia le imprese. Quello che Padoan vuole è la certezza di coperture certe per il triennio, cioè «fondi altrettanto sostanziosi anche nel 2015 e nel 2016».

«Se questa è l'impostazione - commenta il sottosegretario all'Economia Enrico Morando - la scelta sulla prima platea a cui destinare i 10 miliardi del 2014 diventa meno drammatica, perché se quest'anno cominceremo dall'Irap, cioè dalle imprese, vorrà dire che il prossimo anno si partirà certamente dall'Irpef, dunque dai lavoratori. O viceversa, ovviamente. Quello che vorrei sottolineare è che se si stabiliscono con certezza interventi mirati e significativi, non c'è da combattere una guerra di religione tra chi vuole intervenire sulle imprese e chi sui lavoratori perché entrambe queste platee saranno interes-

sate da una significativa diminuzione della tassazione». Anche Morando e il viceministro Carlo Calenda tendono dunque a privilegiare l'occupazione: se le imprese non assumono è anche a causa del carico fiscale, «e la vera emergenza del Paese è l'occupazione», ragiona Morando.

Secondo una stima della Cgia, con un taglio di 10 miliardi, il cuneo si ridurrebbe del 3,4 per cento. Su chi ne trarrebbe maggior benefici nessun dubbio: «Dipenderà dalla scelta che farà l'Esecutivo - dice il segretario Giuseppe Bortolussi - noi auspichiamo che la gran parte della contrazione vada a vantaggio dei lavoratori dipendenti. Solo così possiamo sperare in una ripresa dei consumi delle famiglie italiane. Quest'ultima è una condizione necessaria per ridare fiato anche alle attività artigianali, commerciali e alle piccole imprese che vivono quasi esclusivamente dei consumi del territorio in cui operano. Se almeno 8 miliardi andassero ad abbattere l'Irpef in capo ai dipendenti - prosegue Bortolussi - quasi certamente le fasce di reddito al di sotto dei 25 mila euro potrebbero ritrovarsi con oltre 700 euro netti in più all'anno pari a circa 60 euro al mese».

Al momento - riferiscono fonti di via XX settembre - non è ancora stata presa una decisione, perché si sta valutando il reale impatto che ognuna delle due misure potrebbe avere sulla ripresa dell'economia. Allo studio anche la copertura finanziaria, diventata più difficile da garantire dopo i limiti dettati da Bruxelles sui fondi Ue, ma le strade non sembrano molte. In queste ore si stanno facendo stime sulla capitalizzazione del miglioramento dello spread, sul quantum che deriverebbe dal rientro dei capitali all'estero, dalla spending review e da una massiccia lotta all'evasione. Altro tema è il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, 100 miliardi di euro in totale, dei quali finora sono stati saldati soltanto 22 miliardi lo scorso anno. Il governo Letta ne ha stanziati per l'anno in corso 20 (che vanno dunque sbloccati), ma resta il nodo dei restanti 60. Al ministero dell'Economia stanno valutando, ma su questo sarà necessario verificare in sede Ue i margini di manovra, l'immissione di titoli per coprire l'intera cifra. Operazione che a sua volta garantirebbe nuove entrate derivanti dal pagamento dell'Iva a carico delle imprese.

A UDINE

Malore per Franceschini I medici: «Sindrome coronarica acuta»

Lieve malore per Franceschini mentre era in visita a Palmanova. Il ministro dei Beni culturali e il turismo è stato visitato subito dai medici in ospedale e poi trasferito al nosocomio di Udine. Gli è stata diagnosticata una sindrome coronarica acuta. I medici - come precisato nel bollettino sanitario - hanno sottolineato anche che «la sindrome è stata trattata tempestivamente e positivamente». Il ministro non ha mai perso conoscenza. I medici che lo hanno visitato hanno infine precisato che non è possibile stabilire un evento scatenante la sindrome coronarica che ha colpito il ministro. Franceschini ha passato la notte in ospedale.

La fiducia e i timori delle parti sociali

Un «Si» convinto - anche se motivato - da parte dei sindacati. Più cautela da parte delle piccole imprese, mentre Confindustria torna a rilanciare anche il taglio della spesa pubblica. Se veramente il governo deciderà di tagliare il cuneo fiscale riducendo soprattutto l'Irpef, le parti sociali sembrano tutte favorevoli. Le ipotesi di un taglio di 10 miliardi che dia 80 euro (oltre ai 20 dell'ultima legge di stabilità) in più in busta paga ai lavoratori con redditi fino a 25mila euro soddisfano soprattutto i sindacati.

Quella di ridurre le tasse sul lavoro sarebbe un'ottima notizia anche per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. «Quello della riduzione delle tasse - ha spiegato - è un tema che abbiamo proposto in questi mesi. La restituzione fiscale ai lavoratori è ciò che noi chiediamo con forza e sarebbe un risultato importante. Soprattutto se fosse diretto ai lavoratori e ai pensionati. Noi siamo un po' preoccupati di questa idea

dell'Irpef perché, come noto, tanta parte dell'evasione sta nelle fasce basse dell'Irpef. Noi vorremmo un provvedimento selettivo che facesse ripartire i consumi e far star meglio le persone, useremmo lo strumento delle detrazioni e non delle aliquote in attesa della riforma fiscale. Al di là del dato tecnico comunque sarebbe un'ottima notizia».

«Se il governo ha davvero deciso di concentrare i dieci miliardi di euro per ridurre le tasse ai lavoratori e ai pensionati sarebbe un segnale molto positivo e ne saremmo contenti», commenta il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

Sulla stessa linea anche l'Ugl. «Attendiamo mercoledì prima di dare giudizi, ma di certo bisogna agire sull'Irpef e restituire in un'unica soluzione quelle risorse perse dal ceto medio-basso a causa di tasse e tariffe crescenti, prezzi non in linea con retribuzioni pressoché ferme da anni, tagli ai servizi e disoccupazione».

Maggior cautela invece da Confcom-

mercio che chiede anche un intervento sull'Irap. «È evidente - afferma il presidente Carlo Sangalli - che per aiutare il sistema economico nel suo complesso si devono usare necessariamente due leve: lo stimolo ai consumi, vero problema, ma anche ridurre il costo del lavoro, legarsi l'Irap, per dare una boccata di ossigeno alle imprese. E per raggiungere questo obiettivo serve una poderosa operazione di sottrazione: meno tasse e meno spesa pubblica».

Proprio su questo tasto batte il Centro studi di Confindustria. Tagliando le aziende partecipate, secondo cui sono almeno due terzi gli organismi, in cui le amministrazioni pubbliche sono socie, che non erogano servizi pubblici, si potrebbero risparmiare 12,8 miliardi.

Se sul taglio del cuneo i pareri sono unanimi, diverso il discorso sul Jobs act e sulla riforma degli ammortizzatori sociali. «Dalle anticipazioni si andrebbe verso un nuovo cambiamento delle regole che produrrebbe uno sviluppo tumultuoso - ha ribadito ieri Susanna Camusso - . Invece bisognerebbe parlare di come fare investimenti per creare lavoro». Anche sull'indennità di disoccupazione universale i paletti della Cgil sono chiari: «Non ci piace se è la sostituzione della cig. Noi proponiamo una cassa integrazione universale».

M.F.R.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

«Io renziano? Se taglia il cuneo fiscale lo divento ancora di più»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Angeletti, lei fra i segretari generali è sicuramente il più renziano. Contento delle indiscrezioni che parlano di un taglio del cuneo fiscale orientato sull'Irpef?

«Siccome sono convinto, come moltissime persone - non solo sindacalisti - che abbiamo la necessità immediata di tagliare il cuneo fiscale per rilanciare i consumi, se Renzi dimostrerà che le sue non sono le solite parole, le dico che diventerò ancora più renziano e scriverò una lettera a l'Unità per dire: "Bravo Renzi". Se invece lo stesso Renzi non manterrà la promessa, non farà quella scelta - tagliare il cuneo fiscale - che tutti considerano la migliore e la più efficace - non capisco davvero a cosa serve questo governo. Allora è meglio fare la legge elettorale e andare a votare al più presto».

Quindi le va benissimo che il taglio arrivi mercoledì per decreto?

«C'è bisogno di fare in fretta, noi chiediamo una misura del genere da anni e nessun governo ci ha ascoltato. Anche perché la situazione sociale sta diventando incandescente. Quando il presidente della Repubblica arriva praticamente a dire: quanti disoccupati possiamo ancora tollerare prima che la società scoppi, quando vanno in piazza gli imprenditori, i commercianti, gli avvocati che notoriamente hanno una disciplina sociale meno ferrea degli operai siderurgici, significa che siamo a rischio, la gente è veramente al limite».

Fissiamo un asticella sull'entità del taglio: quale cifra la farebbe contenta?

«Basta mantenere la cifra promessa: dieci miliardi. Se mercoledì Renzi fa un bel decretone con un taglio del cuneo di questa entità significa che un lavoratore si mette in tasca 500 euro l'anno. E io sono per darglielo tutte in un colpo solo: a luglio o a novembre».

C'è però il rischio che parte del taglio vada alle imprese. Molti esponenti del governo - il vice ministro all'Economia Morando - parlano di taglio dell'Irap preferibile a quello dell'Irpef che metterebbe soldi in tasca ai lavoratori.

«Ho stima di Morando, ma questa volta proprio non lo capisco. Far ripartire i consumi tagliando l'Irap è la via più lenta, non la più veloce. Il taglio dell'Irap è sconsigliabile per due ragioni: la prima è che l'Irap si applica a tutte le imprese, virtuose o meno. Se proprio si sceglie questa strada sarebbe molto meglio usare la detassazione delle assunzioni o degli investimenti. La

L'INTERVISTA

Luigi Angeletti

Il segretario generale Uil: «Pazienza se il premier è allergico alle parti sociali l'importante è risolvere i problemi. Morando sbaglia sul taglio dell'Irap»



seconda è che l'Irap è una tassa pagata rispetto al numero di occupati nell'impresa e quindi tagliarla significherebbe disincentivare le assunzioni. Poi, capisco Confindustria e quindi dico: quando avremo più soldi a disposizione taglieremo anche l'Irap, ma adesso abbiamo altre priorità».

E quelli che sostengono con il taglio del cuneo invece che far aumentare i consumi i lavoratori userebbero questi soldi solo per rimettere qualche soldo da parte, aumentando solo i risparmi?

«Chi lo dice non conosce i lavoratori. Chi guadagna 1.200-1.300 euro al mese non risparmia più neanche un euro da mesi. Ha rinunciato a comprare di tutto, anche la carne. Se gli diamo qualche soldo in più in busta paga, ricomincia da lì, non dal mettere i soldi in banca».

Quindi lei da renziano sarebbe d'accordo anche ad un decreto sul Jobs act senza che sia discusso con le parti sociali?

«Beh, quello è più difficile dal punto di vista tecnico. Per mettere le mani sul mercato del lavoro ci vuole più saggezza.

za. Non rivendico un ruolo a prescindere per il sindacato e non mi strappo i capelli - che non ho - se Renzi non si iscrive ai sindacati. Ma se per il cuneo fiscale sono d'accordo ad un decreto, per motivi pratici una verifica con le parti sociali - dopo tutto sono le imprese che dovranno assumere - va fatta».

Ecco, non ha l'impressione anche lei che il ministro Poletti - che questa verifica dovrebbe fare - non abbia in mano la partita e che sia il solo Renzi a decidere?

«No, non è così. Anzi, incontrando il ministro Poletti informalmente ho avuto la conferma che lui è l'attore principale della riforma del mercato del lavoro. Certo, lui proporrà a Renzi varie proposte, poi sarà Renzi a decidere quale scegliere. Ma questo è normale in un governo».

E la proposta della Uil qual è?

«Per noi il problema sono le partite Iva fasulle - che in quanto tali non possono avere indennità di disoccupazione - poi c'è quello dei co.co.pro. che non hanno protezioni, e infine il problema della reiterazione scorretta sui contratti a termine. Dobbiamo dare a tutti questi precari un'indennità di disoccupazione».

I problemi però riguardano le coperture. Di certo non basterà spostare i soldi della cassa in deroga in scadenza...

«Con Poletti abbiamo avuto una lunga discussione. Ha le idee chiare in materia: innanzitutto aumentando i fondi per la Cig in deroga e poi mettendoli a disposizione di tutti i precari. Si può fare, ci vorrà tempo, ma tendenza verrà invertita».

Ma sul contratto unico? E sul fatto che per tre anni i giovani non avranno l'articolo 18?

«Risolti questi problemi, sul contratto unico non abbiamo obiezioni. Devo essere sincero, non mi scandalizzerei se i giovani non avessero l'articolo 18 per i primi tre anni. Ora sono tutti disoccupati o precari e l'articolo 18 non ce l'hanno di sicuro».

Angeletti, lei sarà anche renziano ma senza dialogo con le parti sociali, il ruolo di rappresentanza del sindacato viene molto svilito. Non la preoccupa?

«Noi sindacalisti dobbiamo metterci il cuore in pace: questo presidente del Consiglio è allergico alle discussioni con le parti sociali. Ne prendo atto senza tanti problemi. Il nostro problema è risolvere i problemi dei lavoratori».

Ma così li risolverebbe Renzi, non voi.

«Se segue le nostre indicazioni, come sul cuneo fiscale, a me va benissimo così».

M5S

Grillo corteggia la Lega: «Dividiamoci in macroregioni»

«Basta Roma, torniamo alla Repubblica di Venezia e alle Due Sicilie». Così dal suo blog Beppe Grillo strizza l'occhio al Carroccio, definendo l'Italia «un'arlecchinata di popoli, lingue e tradizioni che non ha più alcuna ragione di stare insieme». Per il leader del M5S «è chiaro che l'Italia non può essere gestita da Roma da partiti autoreferenziali e inconcludenti. Le Regioni attuali sono solo poltronifici», «per far funzionare l'Italia è necessario decentralizzare poteri e funzioni a livello di macroregioni, recuperando l'identità di Stati millenari, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle Due Sicilie». Il segretario della Lega Matteo Salvini lo invita a sostenere la battaglia per l'indipendenza del Veneto e commenta: «Non vorrei che essendo in difficoltà, Grillo inseguisse la Lega, ma se le sue non sono solo parole fra M5s e Lega sarà una battaglia comune».

C'era una volta Santoro. Ora è servizio a 5 stelle

Servizio pubblico o servizio a cinque stelle? C'era una volta Santoro. C'era una volta la garanzia che una delle vittime dell'editto bulgaro portava certamente con sé: la sua santa sgradevolezza. Santoro era un'ortica salutare per qualunque cosa toccasse, per chiunque nominasse dai suoi pulpiti televisivi. Sornione, duro, a tratti cinico, tratteggiava nei suoi salotti una impensabile epica della critica al potere. Pareva, e lo era davvero, una lezione di grande giornalismo con la grammatica professionale a posto. Poi, dopo un flirt con Di Pietro vissuto con rancore nei confronti della sinistra storica, venne l'amore vero; passione e pressione salirono alle stelle e quella lezione scivolò in un punto di domanda: a che gioco sta giocando, dove ci vuol portare? Una gran parte del suo vecchio pubblico, lo stesso che lo aveva sostenuto soprattutto quando fu chiaro che Santoro non era amato nemmeno ad alcuni piani alti del più grande partito della gauche tricolore, ha smesso di porsi di fronte a questo interrogativo e anche davanti al suo Servizio Pubblico.

Delusione, fine di un'epoca. Tutto per amore, di Grillo, del suo Movimento, e soprattutto della sua platea. Ma i sentimenti

IL CASO

TONI JOP

Puntata dopo puntata Servizio pubblico è ormai la trasmissione che dà voce alle posizioni di Grillo E Travaglio interpreta per bene la sua parte

vanno rispettati anche quando spezzano un celibato che ti sembrava una buona garanzia rispetto al fatto che l'ortica non avrebbe risparmiato nessuno. Qualcuno ha dei dubbi sul grande potere che il Movimento di Grillo esercita nello scacchiere politico italiano? Nessuno, tranne lui, Santoro, confortato in questo dalla presenza solo formalmente accessoria in studio di Travaglio, altro professionista di rango, ma da tempo dolcemente critico nei confronti di Grillo quanto può esserlo una zia

premurosa che ricicla in affetti e cura una maternità politicamente surrogata. Ma se ha potere vero, Grillo merita o no quell'ortica? Troppo tardi per cercare risposte sensate: a Servizio Pubblico tutte le vele sono orientate al vento del Movimento. E nemmeno l'Unità degli anni 50 seguiva con tanta tenera devozione il suo adorato Pci. Il pubblico è un blocco solidale, senza fessure, pronto ad acclamare i richiami del conduttore e del suo pard. Con Travaglio, Santoro ha impostato uno schema di relazione teatrale fondato su ruoli fissi: il primo spinge sull'acceleratore dell'attacco a tutto ciò che non è M5S e di ripresa e rilancio degli slogan conati da Grillo; il secondo, smorza, dubita, mentre, arretrando, scava tracce, e diversivi, paradossali tipo quella che ha formattato l'altra sera, a proposito di come starebbe diventando «renziano». Ma è un gioco apprezzato dal suo pubblico: il paradosso esalta una verità che rispetto all'annuncio neo-renzianesimo di Santoro «all'incontrario va». Infatti, quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare e mentre Grillo sfalcia il suo prato di fedeli segnando le obiezioni più miti, ecco Santoro dare la parola - sempre l'altra sera - a Di Battista, il premier cin-

que stelle in pectore - il più furbo e scafato di tutti - premendo che forse sarebbe il caso di evitare le sovrapposizioni di interventi nel corso della prolusione dell'aspirante leader premiato dall'ortodossia. Ai cinque stelle non garba essere attraversati da altre parole davanti alle telecamere? Santoro glielo concede, nonostante la notizia del giorno delle espulsioni stia proprio nel capriccioso e destrorso settarismo con cui Grillo piega gli spunti critici interni al movimento. Santi capricci. Ecco che Servizio Pubblico non scopre la natura di questo potere ma sutura pazientemente le ferite prodotte dal capriccio proteggendo l'intervento di Di Battista, uno che si permette di bollare gli espulsi come «sabotatori», virando uno schema politico in una spietata versione militare. Perfino Santoro traballa di fronte a una visione tanto violenta delle cose. Mai una riflessione su questa realtà: e cioè che il messaggio fondamentale trasmesso da Grillo non è l'opposizione agli F35 o al Tav, ma il modello di potere con cui impera su migliaia di militanti e milioni di voti, privi del più piccolo dispositivo di controllo e di critica nei confronti di un semplice Megafono. Standing ovation. Ma l'innocenza è perduta.

L'OTTO MARZO

Sette donne simbolo al Colle «Femminicidio lutto collettivo»

● La cerimonia al Quirinale con il Capo dello Stato per l'8 marzo ● La violenza resta uno dei temi centrali: «Purtroppo questo tragico fenomeno in Italia non declina, anzi è in ascesa»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Foglie d'alloro invece delle mimose. Ad onorare «non solo le donne per merito delle quali sono state ottenute tante vittorie, ma anche le donne che ne conquisteranno altre, che difenderanno sempre i traguardi raggiunti senza arretrare». La fontana dei Dioscuri color rosso sangue nella notte con i nomi delle vittime di violenza proiettati sulle facciate dei palazzi vicini al Quirinale.

Sono questi i simboli con cui il presidente della Repubblica e sua moglie Clio, che ha reso omaggio alle vittime con un mazzo di fiori bianchi, hanno voluto festeggiare l'8 marzo 2014. Un anno ancora difficile, segnato da una crisi che colpisce nel profondo le famiglie e che, quindi chiama proprio le donne a farvi fronte con la creatività, la solidità, la forza che le caratterizza.

La celebrazione consueta nel salone dei Corazzieri è stata quest'anno dedicata ai diritti negati ma anche alle vittorie per affermare diritti e libertà. Un bilancio per il primo aspetto amaro che ancora fa i conti con i dati terribili di una tragedia che sembra senza fine. In nome delle vittime innocenti di una violenza che troppo spesso si consuma in famiglia, ed anche in una colpevole indifferenza, dal Quirinale è, dunque, stato lanciato «un segnale chiaro del fatto che queste morti vanno considerate un lutto collettivo, una tragedia che colpisce i sentimenti dell'intera nazione».

«La donna è civiltà» ha detto il presidente concludendo il suo discorso tenuto davanti alle più alte cariche dello Stato e alle ministre del governo in carica assieme a tante altre che quotidianamente svolgono nella politica, nel sociale, nel mondo del lavoro un ruolo che si sono conquistate con impegno e a cui, al di là delle singole esperienze, non sono dispo-

ste a rinunciare facendo posto ad altri, spostandosi un po' più in là. Ma anzi combattendo per migliorarlo e raggiungerlo in ogni campo la parità che ancora non c'è.

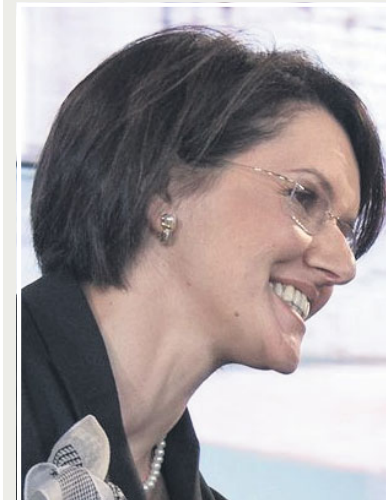
Nel corso della cerimonia il presidente ha consegnato riconoscimenti a Lucia Annibaldi, l'avvocato sfregiata dall'ex fidanzato, Irma Conti, impegnata nel sostegno delle donne che hanno subito violenza, Gilda Violato «per la sua appassionata opera di assistenza a favore delle donne profughe e immigrate», Francesca Monaldi, della Polizia di Stato anche impegnata sul territorio in difesa delle donne violate, Simona Lanzoni, «per il suo costante impegno nell'affermazione dei diritti delle donne all'istruzione e al lavoro». E ancora Maria Maddalena Bo-

netti (Suor Eugenia) attiva nella difesa e nella accoglienza delle donne immigrate, vittime del traffico di esseri umani con Franca Viola protagonista negli anni 60 del «coraggioso gesto di rifiuto del matrimonio riparatore». Il presidente Napolitano ha anche consegnato una Targa alla campagna di «NoiNo.org», «per l'importante contributo nel sensibilizzare gli uomini sulla necessità di isolare, condannare e rigettare ogni forma di violenza maschile sulle donne». Questi uomini stanno dalla parte giusta.

È stata un'occasione di bilancio il discorso del presidente. Un bilancio ancora amaro. «Contro la violenza all'interno di legami pseudo-sentimentali non siamo riusciti a fare ancora abbastanza. Purtroppo questo tragico fenomeno in Italia non declina. Mentre negli ultimi anni il tasso complessivo di omicidi è diminuito, quello relativo alle donne è restato costante». Ancora molta strada c'è da fare nonostante l'approvazione della legge del 2013 nel solco della convenzione di Istanbul. Come il razzismo anche il sessi-

simo «diventa un virus duro da estirpare». Per fermare la violenza «serve un formidabile impegno educativo fin dai primi anni di istruzione. Servono leggi e serve un'azione capillare». Perché se l'omicidio «è un gesto estremo» è purtroppo vero che «la violenza fisica e sessuale sulle donne, terribile anche quando non si arriva all'omicidio, è un comportamento molto diffuso. Secondo recenti indagini ha ricordato il presidente - circa un terzo della popolazione femminile intervistata in Italia ha dichiarato di aver subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita anche se per larga parte non vengono denunciati». L'elemento scatenante appare sempre di più proprio l'emancipazione della donna. E questo accade anche nei Paesi più avanzati come quelli del Nord Europa. Ma «bisogna guardare avanti con fiducia» ha ammonito Napolitano che dalla parte delle donne, dello loro richieste in ogni campo, si è sempre schierato fin dal primo momento. «La donna è civiltà. Questa consapevolezza deve diventare realtà».

LE ALTRE PREMIATE



Irma Conti sostegno alle vittime di violenza

● Il presidente della Repubblica ha anche premiato l'avvocato Irma Conti (Cavaliere), presidente delle donne giuriste italiane, «per il suo significativo contributo al contrasto della violenza sulle donne attraverso l'apertura di uno sportello di ausilio per il sostegno alle vittime di violenza sessuale e domestica e per le iniziative di intervento preventivo». L'avvocato ha 41 anni ed è abruzzese di Tagliacozzo.

IL PRESIDENTE E IL BACIAMANO ALL'AVVOCATO CORAGGIO



Lucia Annibaldi: «Sfigurata, ma più viva di prima»

● Era bella Lucia Annibaldi. Il suo ex fidanzato glielo ripeteva spesso. Per questo quando ha voluto punirla per averlo lasciato ha deciso di violare il volto con l'acido. L'avvocata di Pesaro, da quel sedici aprile del 2013, ha avuto la forza di ricostruire la propria vita. Ed è per questo che è stata premiata. «Per il coraggio - è la motivazione della sua onorificenza - la determinazione, la dignità con cui ha reagito alle gravi conseguenze fisiche dell'ignobile aggressione subita». «La forza è dentro di me assieme al desiderio di riconquistare quello che qualcuno voleva sottrarmi» ha commentato Annibaldi. «Mi sento viva più di prima» ha aggiunto.

Lo scorso 22 febbraio per Luca Varani (avvocato 36enne che aveva assoldato due albanesi per compiere

l'aggressione) che con Lucia aveva avuto una relazione molto tormentata, è stato chiesto 20 anni di pena detentiva. Per dirla con il legale della vittima, Francesco Coli, «è un caso singolare in Italia che si arrivi a una sentenza di primo grado ad appena dieci mesi dal fatto».

Il pubblico ministero Monica Garulli alla fine della sua requisitoria ha chiesto 18 anni anche per Altistin Precetaj (il palo, secondo l'inchiesta) e Rubin Talaban (l'esecutore materiale dell'agguato). In aula Lucia rimarrà in silenzio fino alla lettura della sentenza. «In questi dieci mesi - dice - nella mia vita sono cambiate molte cose. Io sono un'altra Lucia, sicuramente più forte di prima. Se lo scopo era cancellare me e la mia identità è andata male: non ci sono riusciti».

Ofelia e le altre, orrore e sangue nel giorno della Festa

Si chiamava, Ofelia Bontoiu, e aveva 28 anni. È stata trovata morta nel pomeriggio di ieri in una stanza di una struttura ricettiva a Gualdo Tadino, non lontano dalla stazione ferroviaria. Il fidanzato, con cui sarebbe dovuta partire per l'Inghilterra nei prossimi giorni, l'ha sgozzata e poi l'ha fotografata e filmata. Foto e video poi li ha spediti alla sorella che vive in Romania. È questo l'esito fatale di una lite scoppiata a Gualdo Tadino in provincia di Perugia e finita con un omicidio efferato e brutale. Il diverbio sarebbe scoppiato proprio perché la donna uccisa si sarebbe rifiutata di seguirlo. I due, secondo la ricostruzione degli inquirenti, sarebbero arrivati a Gualdo Tadino due giorni fa e alloggiavano nell'affittacamere in cui è avvenuta la tragedia. Gli abitanti del luogo conoscono il posto perché sarebbe un immobile in cui alloggiano le ballerine dei night che si trovano nelle vicinanze. La donna sarebbe stata trovata in un lago di sangue con profonde lesioni alla gola. L'uomo, 28 anni, ha poi tentato di togliersi la vita ed è stato trasportato a Branca, dove in sala operatoria è stato sottoposto a un intervento chirurgico al collo e alle braccia. Non è in pericolo di vita.

Ma quello di Gualdo Tadino non è stato il solo episodio di violenza su una donna. Ieri sono state tre le vittime di

IL CASO

FRANCA STELLA
ROMA

**A Gualdo Tadino sgozzata e filmata mentre muore
A Vigevano il marito uccide la moglie dopo una lite
Anche a Frosinone l'omicida è il compagno**

violenza maschile.

In mattinata a Vigevano, in provincia di Pavia, un pensionato di 71 anni ha ucciso a coltellate la compagna di una vita, con la quale ha avuto due figlie di 16 e 19 anni, e si è consegnato ai carabinieri. L'uomo si chiama Francesco Albano. «L'ho uccisa io, ero geloso» avrebbe detto ai carabinieri. La loro unione sarebbe stata interrotta dalla vittima, Assunta Cignano, la quale, secondo quanto ricostruito, aveva iniziato una nuova relazione con una guardia giurata del posto. L'omicidio è avvenuto all'interno del bar gestito dalla coppia in pieno centro a Vigevano e sono state proprie le urla della vittima, 43 anni, colpita con diverse coltellate, ad attirare l'attenzione di alcuni commercianti che hanno visto l'uomo fuggire. Albano non si era rassegnato alla fine del rapporto con la donna. I due non erano sposati e fino a poco tempo fa vivevano con le figlie, che appena saputo l'accaduto hanno avuto un malore e sono state soccorse e portate in ospedale.

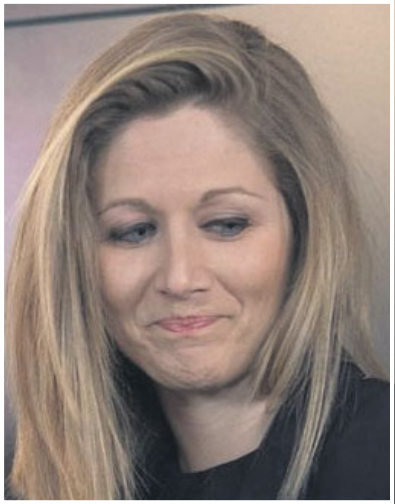
La terza vittima è Silvana Spaziani, 46 anni, casalinga. la sua storia è particolare. Perché non è stata uccisa ieri ma nella notte tra giovedì e venerdì nella sua abitazione al Giglio di Veroli, vicino a Frosinone. Sebastiano Fedele, il marito di 44 anni, secondo una prima

ricostruzione dei carabinieri, dopo averla picchiata con un'asta di metallo, usata come una spranga, l'ha spinta nelle ripide scale della loro modesta casa, facendola rovinare fino al piano terra e uccidendola. La donna, dai primi rilievi, non sarebbe morta subito. L'uomo l'avrebbe riportata al primo piano e adagiata nel letto. Poi si è messo a dormire, senza chiamare i soccorsi. Quando si è svegliato, dopo qualche ora, la moglie era morta. A quel punto, ha chiamato un suo amico gestore di un'agenzia di pompe funebri. Fedele ha tentato di simulare un incidente domestico. Ma ai militari è bastato poco per capire che si trattava di altro. Hanno trovato tracce di sangue su una barra di metallo, quella con cui avrebbe picchiato la moglie prima di spintonarla e scaraventarla dalle scale. Altro sangue era nel letto e dietro i cuscini. Inoltre le lesioni riportate dalla donna non erano, sempre secondo i carabinieri, compatibili con una semplice caduta.

NUMERI

I tre omicidi di ieri vanno ad allungare una lunga lista di violenze che riguardano proprio le donne. «Segnaliamo un calo degli omicidi in generale che non ha precedenti nella nostra storia. Ma non diminuiscono i numeri di omicidi che hanno per vittime le donne e que-

sto è un elemento di preoccupazione» ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Prendendo in esame i mesi di gennaio e febbraio nel 2013 gli omicidi sono stati 85 e sono passati a 68 nei primi due mesi del 2014. Gli omicidi ai danni di donne nei primi due mesi del 2013 erano 25 mentre nei primi due mesi del 2014 sono passati a 15. «Sono diminuiti anche quelli con vittime donne - ha spiegato il ministro Alfano - ma già in una sola settimana ne sono stati commessi altri cinque e l'ultimo appena questa mattina a Vigevano» senza contare quello di Gualdo Tadino e Frosinone. «C'è quindi - ha aggiunto il ministro - una ripresa sebbene non siamo al di sopra della media precedente. Il dato resta preoccupante. Le indagini però ci hanno permesso in tutti i casi di prendere il colpevole e occorre continuare a lavorare e non mollare». Nel 2013, infine, sono stati 177 gli omicidi che hanno avuto come vittime le donne e la gran parte di questi, 120, sono maturati nell'ambito familiare ed affettivo. L'età media delle donne vittime di violenza è aumentata nell'ultimo anno. In base allo studio di «Telefono Rosa» le vittime hanno nel 28% dei casi 54 anni. Aumentata anche l'età degli autori delle violenze che nel 17% hanno tra i 55 e i 65 anni e per il 10% oltre i 65 anni.



Gilda Violato assistenza alle donne profughe

● **L'avvocato Gilda Violato** (Cavaliere) è stata premiata «per la sua appassionata opera di assistenza a favore delle donne profughe e immigrate svolta anche in occasione delle recenti situazioni di emergenza a Lampedusa». Violato, siciliana, si è adoperata per dare tutela a quelle donne sbarcate in Italia per cercare un futuro migliore. Molte di loro arrivano senza un documento di riconoscimento e hanno bisogno di assistenza legale.



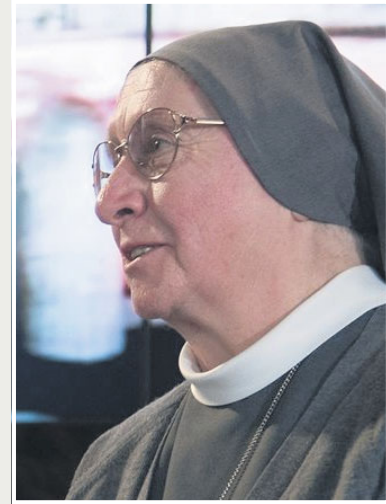
Francesca Monaldi contrasto ai reati sessuali

● **Tra le sette donne** premiate dal Capo dello Stato c'è anche la dirigente del commissariato di Primavalle di Roma Francesca Monaldi (Ufficiale) «per la professionalità e la passione con cui ha organizzato e gestito azioni di contrasto ai reati di natura sessuale e rappresentato la Polizia di Stato in iniziative di sensibilizzazione sul tema». 46 anni, ha diretto per tre stagioni la quarta sezione della squadra mobile di Roma (violenze sessuali, abusi, poi stalking).



Simona Lanzoni per aver favorito i diritti

● **Premiata** anche Simona Lanzoni (Commendatore) della Pangea onlus, «per il suo costante impegno nell'affermazione dei diritti delle donne all'istruzione e al lavoro e nell'avvio di processi di empowerment nei paesi in via di sviluppo e in Italia». Lanzoni, dopo aver vissuto quasi tre anni a Kabul, in Nepal e India, è tornata in Italia. È tra le promotrici della Convenzione NoMore! per il contrasto alla violenza contro le donne in Italia.



Suor Eugenia in difesa delle donne immigrate

● **C'è anche una religiosa**, suor Eugenia, tra le donne alle quali ieri il Capo dello Stato ha consegnato onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana in occasione della celebrazione, al Quirinale, della Giornata internazionale della donna. È stata nominata «Grande Ufficiale» per «la sua instancabile attività di difesa e accoglienza della donne immigrate, vittime del traffico di esseri umani».

Aborto, la Ue ci bacchetta: troppi obiettori Il ministro: non sono ostacolo

NICOLA LUCI
ROMA

«A causa dell'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza, l'Italia viola i diritti delle donne che, alle condizioni prescritte dalla legge 194 del 1978, intendono interrompere la gravidanza». È quanto si legge in un documento del Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa in risposta al reclamo collettivo, presentato da oltre un anno dalla Cgil insieme ad altre associazioni, tra cui l'associazione non governativa «International Planned Parenthood Federation European Network» (Ippf). Secondo il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso - che lo rende noto - «è un atto forte che sancisce un diritto fondamentale e incontrovertibile per le donne: quello della libertà di scegliere della propria vita e del proprio corpo, con un'assistenza sanitaria adeguata, come prevede la legge». Una risposta, fa sapere la Cgil, che sancisce come «l'Italia violi i diritti stabiliti dalla legge 194, l'obiezione di coscienza non può impedire la corretta applicazione della norma». Secondo la leader della Cgil «che proprio nella Giornata internazionale della donna, il Comitato europeo dei diritti Sociali del Consiglio d'Europa abbia ufficialmente riconosciuto la violazione dei diritti delle donne che intendono interrompere la gravidanza, ha poi un grande valore, anche simbolico. A dimostrazione che i diritti non sono irreversibili e che, specialmente quando vengono messi in discussione con tanta perseveranza, richiedono altrettanta determinazione. È questo - conclude Camusso - il messaggio più significativo che possiamo oggi trasmettere alle giovani generazioni».

La difficoltà di applicazione della legge 194 è un fatto ormai noto. L'Unità aveva documentato come la presenza dei medici obiettori negli ospedali di fatto costringeva molte coppie a una penosa ricerca di ospedali attrezzati per tutta Italia. Molte coppie, poi, sistematicamente scelgono di operare l'interruzione di gravidanza fuori dall'Italia, in Inghilterra, ad esempio, o nella più vicina Spagna, ma anche in Francia o in Slovenia.

L'uscita del Consiglio d'Europa però non ha smosso troppo le acque. Il ministero della Salute ha risposto dicendo che «in Italia il carico di lavoro per i ginecologi non obiettori negli ultimi trent'anni si è dimezzato, passando da 3,3 aborti a settimana nel 1983 agli attuali 1,7». I dati del ministero sono però confutati dalle associazioni come la Laiga, che associa i ginecologi non obiettori, una delle poche a fare un'indagine a tutto campo proprio sull'impossibilità di avere un servizio seppur garantito dalla legge.

Una realtà che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, fa finta di non vedere fissando il numero di obiettori a una cifra che balla, per ogni regione, intorno al 70%. Ma si tratta di una media semplice, fuorviante. In certe realtà l'applicazione della 194 è complicata. Nel Lazio, ad esempio, su un numero totale di 391 ginecologi strutturati nei reparti solo 33 non obiettori eseguono l'interruzione di gravidanza volontaria. Neanche uno su dieci. Non che da altre parti vada meglio. In Sardegna negli ospedali Civili di Bosa e di Ozieri, sono quasi tutti obiettori. In Campania solo il 16% dei ginecologi è non obiettore, in Calabria la percentuale si abbassa anche di più (sfiorando appena il solo il 7%).

«Denunciate al primo segno di violenza come ho fatto io cinquanta anni fa»

Non abbiate paura come non l'ho avuta io cinquant'anni fa, denunciate gli uomini, i fidanzati compagni o mariti al primo segno di violenza, subito. Io lo farei ancora una volta».

Poche parole, da chi poteva essere una vittima e invece non si è mai sentita tale, anzi ha cambiato la mentalità di un'isola e di una nazione, poi anche la legge. Francesca Viola era per tutti Franca, fino ai suoi 18 anni. Dopo è «diventata» «la ragazza che ha detto "no"». No a un uomo che non le piaceva. No alla violenza dello stupro, a un matrimonio «riparatore» che avrebbe messo tutto a tacere, a un'idea di donna che non può scegliere da sola della propria vita. Lei invece ha scelto. Ha deciso per sé, senza immaginare che stava abbattendo uno dei mattoni della prigione in cui erano di fatto costrette migliaia di donne, ancora nella seconda metà degli anni 60. Ha costretto tutti a guardarla, quella prigioniera, a discutere della violenza che nascondeva, a prendere posizione. Franca Viola nasce in un paese siciliano, Alcamo, lontano dai fermenti di emancipazione del «Continente», da genitori mezzadri. È bella, con quei grandi occhi scuri che trafiggono. C'è chi la desidera, e se la prende, come spesso accadeva allora in Sicilia e non solo. Lo fa Filippo Melodia, 21enne ricco e dal cognome pesante, imparentato con i Rimi in odor di mafia. Franca rifiuta di sposarlo, anche il padre di lei è contrario. Così lui la rapisce, il 26 dicembre del 1965, insieme a 11 amici armati la strappa da casa sua con il fratellino ancora attaccato alle gambe (verrà liberato poco dopo), la madre di Franca viene percossa, una prepotenza inusuale anche per una «fuitina». Lei ha solo 17 anni. La portano in un casolare, se la tengono otto lunghissimi giorni.

«Rimasi digiuna per giorni e giorni. Lui mi dilagava e provocava. Dopo una settimana abusò di me. Ero a letto, in stato di semi-incoscienza», racconterà poi la giovanissima. Ma i carabinieri la liberano con un blitz il 2 gennaio 66. Ed è allora che la storia compie la sua svolta inaspettata, lo scarto rispetto alle consuetudini. Dovrebbe finire come tante altre «fuitine», le fughe che sono poi rapimenti di giovani donne contrarie alle nozze, con il «matrimonio riparatore» tra vittima e carnefice, la prima

LA STORIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Franca Viola fu rapita e abusata nel 1965. Rifiutò per prima la «tradizione» del «matrimonio riparatore» che avrebbe salvato dal carcere il suo aguzzino



immolata sull'altare dell'onore della famiglia. Perché chi altro se non il violentatore potrebbe voler sposare una donna non più vergine? E cos'è una donna senza il matrimonio? Leggi «non scritte» che pesano come macigni. Ma pure il Codice Penale riflette questo modo di pensare, l'articolo 544 cancella il reato di «corruzione di minore» nel caso di un successivo matrimonio.

«NON SONO UNA PROPRIETÀ»

Così Melodia è convinto che andrà a finire. E invece Franca davanti a tutti pronuncia subito quella frase esplosiva, «non lo sposerò». Non si piega lei, non si piega la famiglia nonostante le minacce con la pistola al padre Bernardo, la vigna distrutta, gli avvertimenti. Anche per questo ieri ha voluto dedicare la sua onorificenza al genitore, «che mi ha sostenuto», e a Giuseppe, compagno d'infanzia che tre anni dopo la sposerà «pur sapendo di essere in pericolo di vita», uomini che si schierano. Franca è tanto convinta da non avere paura, al processo contro il rapitore consegna alle cronache un'affermazione di sé tanto semplice quanto rivoluzionaria: «Non sono una proprietà di nessuno, l'onore lo perde chi fa certe cose non chi le subisce».

È una rivoluzione copernicana, per il suo mondo ma non solo, la storia rimbalza da un capo all'altro d'Italia. Diventa appunto «la ragazza che ha detto

«no»», che consegna Melodia a 11 anni di carcere dopo essersi costituita parte civile. Quando si sposa poi lo fa in chiesa, con l'abito bianco. Non è sola in questa battaglia contro pregiudizi che la vogliono «svergognata», gli avvocati di Melodia che l'accusano di avergli già ceduto all'epoca di un precedente fidanzamento, intimidazioni, timori di possibili vendette. Accanto sempre la famiglia e l'avvocato e senatore del Pci Ludovico Corrao. Il presidente della Repubblica Saragat in via ai neo sposi un dono di nozze, papa Paolo VI li riceverà in udienza privata in segno di solidarietà. Nel 1970 Damiano Damiani si ispira alla sua vicenda per il film «La sposa più bella». La società civile, come si direbbe oggi, è sempre più con lei. Ma dovranno passare quasi venti anni per consegnare alla storia l'articolo 544 e il 587 che riconosceva attenuanti ai delitti «d'onore»: vengono abrogati solo nel 1981, con la legge 442. Franca Viola ha voluto e avuto, dopo quei fatti che non l'hanno piegata, una vita normale, senza ribalte, «felice» lei assicura, da mamma e da nonna. E allora davvero la sua nomina a Grande Ufficiale della Repubblica restituisce il senso della «ribellione delle donne a leggi e tradizioni assurde» celebrata ieri dal Capo dello Stato. E di un'evoluzione culturale a partire dalla difesa della propria dignità. Da un «no» alla violenza.

MILANO

Inaugurata la «Casa delle Donne»

Milano festeggia l'8 marzo con l'inaugurazione della Casa delle donne. Nello spazio comunale di via Marsala 8, diverse esponenti femminili del mondo della cultura, dello spettacolo e della società civile cittadina hanno partecipato all'apertura ufficiale del primo luogo interamente dedicato all'incontro e al dialogo tra donne. Lo spazio, una superficie di circa 700 metri quadri al piano terra dello stabile, è stato concesso in uso gratuito per tre anni, come previsto dall'apposito bando, all'associazione Casa delle donne di Milano. I locali saranno utilizzati per svolgere eventi e attività culturali.

«Questa inaugurazione - ha dichiarato Ada Lucia De Cesaris, vicesindaco e assessore all'Urbanistica ed Edilizia Privata - è uno dei tanti momenti che la città dedica ai diritti. Oggi siamo qui per affermare la dignità della donna, la parità di genere, la lotta alla violenza e la condanna dei femminicidi. Ringraziamo tutte coloro che hanno creduto in questa scommessa creando un'opportunità straordinaria per le donne di questa città. Le più giovani potranno venire qui con i propri bambini, le più anziane troveranno occasioni di compagnia. Tutte quante potranno vivere insieme tante esperienze».



**l'Unità
siamo
noi!**

**Amici
dell'Unità**

Ass.ne Amici dell'Unità

— 1924 2014 —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

ECONOMIA

La periferia di Treviso è un cimitero di enormi scheletri. Capannoni industriali abbandonati e centri commerciali realizzati e mai inaugurati si alternano sulla strada provinciale e dall'uno all'altro lato è un susseguirsi di cartelli «vendesi», «affittasi». È un pezzo di Nord est che si ferma, si svuota e si arrende alla crisi: impensabile, solo qualche anno fa, che potesse accadere in uno dei territori a più alta densità imprenditoriale. Nel solo Trevigiano ci sono 1.000 aree industriali su 95 municipi.

Quella che un tempo era considerata la «locomotiva d'Italia» si sta fermando, perde pezzi sotto il martellare continuo di chiusure di aziende e negozi, delocalizzazioni, licenziamenti, ricorsi massicci ad ammortizzatori sociali. Nel terzo trimestre dell'anno scorso (dati Unioncamere), in Veneto hanno abbassato le serrande 5.730 imprese, mentre in Trentino e in Friuli le chiusure sono state complessivamente 2.500, equamente divise tra le due regioni. Un'epidemia trasversale a molte categorie - dall'edilizia alla meccanica (basti pensare alla vertenza Electrolux), dall'artigianato agli store di abbigliamento - che, dal 2009, ha lasciato per strada decine di migliaia di lavoratori, spesso over 45, con scarse possibilità di ricollocamento.

PAGHE BASSE E IN NERO

Persone come Antonio, 46 anni, falegname alla Gvm, di Monastier nel Trevigiano. Un'azienda con 34 lavoratori, da dieci anni sul territorio nel ramo dei rivestimenti. Nel 2012 cominciano ad arrivare tardi gli stipendi, partono le lotte. «Ci dicevano che i clienti non pagavano - spiega Antonio, accompagnato da una dei suoi tre figli - l'azienda è fallita, ma intanto poi gli stessi titolari ne hanno aperta un'altra con alcuni dipendenti. E intanto noi siamo stati mesi senza cassa integrazione». Di trovare un altro posto non se ne parla: «Curricula ne ho mandati tanti, mi è stato chiesto di lavorare in nero, ma ho rifiutato, pagavano una miseria», continua l'artigiano.

Già, il «nero». Una parte del benessere di questi territori è dipeso anche dall'evasione fiscale, e la proverbiale abnegazione al lavoro nella terra dei «metalmazzadri» ha generato mostri: aziende con una doppia contabilità - bianca e nera - e operai pagati solo per una parte delle ore lavorate, il resto «fuori busta». Se a questo si aggiunge che «molti padroncini hanno investito nel SUV o in un appartamento sul litorale, invece che mettere soldi in azienda per crescere», confida una sindacalista, ecco che il quadro assume contorni più netti.

Lo tsunami ha investito grandi (Safilo e Ideal standard, ad esempio) e piccoli, seppur con modalità ed effetti diversi. In Veneto, la potente dinastia dei Benetton sta facendo da anni i conti con la crisi. A inizio 2014 il gruppo aveva confermato l'intenzione di lasciare a casa oltre 200 lavoratori diretti (in tutto sono circa 1.500). Ai primi 44, legati ad alcuni marchi soppressi



Fallimenti e precarietà: il Nord Est cambia faccia

IL CASO

ANDREA BONZI
INVIATO A TREVISO

Capannoni abbandonati e centri commerciali mai avviati. La crisi sopprime marchi e aziende: 8200 quelle perse nel Triveneto negli ultimi mesi



(come Playlife) e localizzati nel quartier generale di Ponzano, il sindacato è riuscito a far applicare l'intesa che, un anno fa, aveva già affrontato il nodo di 206 esuberanti.

Un accordo che, oltre agli ammortizzatori sociali, prevede incentivi all'esodo (fino a 42mila euro lordi), contratti di solidarietà e corsi di formazione, che hanno già portato alla ricollocazione di 32 addetti. L'intesa contiene una clausola anti-esodati: «Ai lavoratori a cui mancano 5-6 anni alla pensione,

l'azienda si impegna ad alternare 6 mesi di lavoro ad altrettanti di mobilità, fino alla maturazione dei requisiti - spiega Andrea Guarducci (Ficletem-Cgil) - E se cambiano le regole, il gruppo si farà carico dei contributi fino ad altri 20 mesi». Ma la valanga non si arresta: entro la fine di dicembre, il piano Benetton prevede che oltre 40 punti vendita abbassino le serrande.

Tutele che, nonostante gli sforzi, è difficile far applicare a quella fitta rete di contoterzisti che realizzano capi

d'abbigliamento per griffe come Belstaff, Versace e la stessa Benetton. Sono tagliati fuori per la dimensione troppo piccola e per costi troppo alti per il mercato globale. Difficile entrare in questi microlaboratori, «perché chi parla poi teme conseguenze e la perdita di commesse importanti», racconta Wilma Campaner (Ficletem-Cgil). «Si tratta di aziende che spesso hanno uno o due dipendenti, più il titolare - continua Campaner - Negli anni pre-crisi, le grandi case hanno fatto capire che ci sarebbe sempre stato lavoro. Li hanno spinti a fare investimenti, ad assumere. E poi li hanno mollati, delocalizzando all'estero». Un rosario di «piccole morti» che non fa notizia e un esercito di lavoratori «di serie B, che il territorio non può assorbire perché troppo vecchi e difficilmente riconvertibili su altro - chiosa la sindacalista - Così scatta lo scoraggiamento». Forse non è un caso che il Triveneto abbia il record di suicidi tra piccoli imprenditori.

IL FORTE ANTEUROPEISMO

Una depressione che Giacomo Vendrame, il più giovane segretario di una Camera del lavoro in Italia, intende contrastare. Guardando al futuro, senza dimenticare il passato. L'immagine dell'assise trevigiana è quella dello sciopero del canapificio di Crocetta del Montello: volti di altri tempi, uomini, donne e bambini, immortalati in una foto virata al seppia al termine di un'azione collettiva vittoriosa, partecipata da 2.200 persone. «Non possiamo dimenticare la nostra identità - spiega Vendrame - perché se perdi quella, poi finisci per affidarti a movimenti come quello dei forconi e ai sentimenti antieuropeisti che qui sono diffusi». Certo, il quadro è desolante: «Nella sola provincia di Treviso in cinque anni abbiamo perso 28mila posti di lavoro, e abbiamo quasi 50mila addetti in cassa integrazione, mobilità o solidarietà - elenca il segretario - Il modello del Nord est è in crisi, non si sta più rigenerando. E per fare una contrattazione che provi ad allargare la base occupazionale servirebbe un supporto delle istituzioni, della Regione guidata da Zaia in primis, che non vediamo».

...
171 mila
i disoccupati in Veneto, il tasso è più che raddoppiato dal 2007

...
1.000
aree industriali su 95 Comuni solo nella provincia di Treviso

Dalle partecipate possibili risparmi per 13 miliardi

● **Confindustria: «È urgente il riassetto delle società»** ● **Il 64% non fornisce servizi pubblici**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Siamo abituati a sentire gli imprenditori lamentarsi dell'eccessiva presenza dello Stato nell'economia. Fa parte della tradizione. Quasi un gioco di ruolo, che vuole le aziende private gelose protettrici del libero mercato dalle ingerenze del pubblico. Ma quando al centro del dibattito ci sono i disservizi e i costi che le partecipate riversano costantemente sulla collettività, allora gli appelli degli imprenditori cambiano tono. Ed assumono la consistenza di un vero e proprio grido d'allarme.

Secondo una stima del centro studi di Confindustria, infatti, sulle aziende partecipate dalle amministrazioni pubbliche si potrebbero risparmiare 12,8 miliardi. Una cifra enorme, in questi tempi d'austerità, con la quale si potrebbero raddoppiare il taglio al cuneo fiscale promesso dal governo, oppure gli investimenti complessivi in ricerca ed innovazione.

Nel loro insieme, lo Stato, le Regioni e gli enti locali detengono quote in oltre 7.700 organismi, con oneri per i contribuenti che nel 2012 erano di 22,7 miliardi. Come ha rilevato pochi giorni fa la Corte dei Conti nella sua relazione

parlamentare sull'attuazione del federalismo fiscale, infatti, una società partecipata su tre è in perdita, ed in molti casi (ben il 12% del totale) il rosso dei bilanci si protrae costantemente da almeno un triennio. Un ammasso di debiti che finisce nel calderone onnicomprensivo della spesa pubblica. Eppure - ed è a questo punto che il suggerimento fornito dalla stima di Confindustria si fa davvero allettante - qualche distinzione tra perdita e perdita meriterebbe di essere fatta. Perché non tutte le par-

...
Stato ed Enti locali hanno quote in 7.700 organismi 22,7 miliardi gli oneri a carico dei contribuenti

tecipate forniscono servizi pubblici. Anzi, la maggioranza (pari al 63,9% delle società) si occupa di attività economiche varie senza rilevanza diretta sulla vita dei cittadini.

Non sorprende, dunque, che viale dell'Astronomia ne ritenga «urgente» il riassetto, visto che il loro utilizzo si è dimostrato «una fonte di abuso sempre più diffusa, che sfrutta posizioni dominanti sul mercato e consente di eludere i vincoli di finanza pubblica, reclutamento del personale e acquisto di beni e servizi».

Si pensi ai recenti casi di cronaca. Non tutti i 570 milioni di euro anticipati alla capitale dal decreto Salva Roma andranno a coprire la spesa corrente delle casse comunali per trasporti e assistenza sociale. Alcuni serviranno aappare falle aperte nei bilanci di klien-

telismi e parentopoli varie. E se una parte delle perdite dell'azienda dei trasporti locali di Genova può considerarsi fisiologica - essendo la mobilità un diritto da garantire, anche in caso di tratte poco battute e redditizie - non altrettanto può dirsi dei casi di malagestione o degli sprechi in consulenze.

Il loro riassetto, per Confindustria, è «un passaggio necessario al duplice fine di recuperare risorse per ridurre il carico fiscale e il debito pubblico e di liberare il mercato dalla presenza spesso impropria dello Stato». Un'operazione che va fatta su tutto il territorio nazionale, ma che si dimostrerà particolarmente impegnativa in Lazio, dove le partecipate costano 9,5 miliardi di euro, in Lombardia (5,5 miliardi), in Veneto (1,1 miliardi) e in Piemonte (1 miliardo).

LA CRISI UCRAINA

Nucleare, Mosca minaccia lo stop

- **Il Cremlino ipotizza di interrompere i controlli internazionali sulle armi atomiche**
- **Barack Obama telefona a Cameron Hollande e Renzi**
- **Spari in aria per fermare di nuovo gli ispettori dell'Osce**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

«Avete creato la crisi ucraina artificialmente per mere ragioni geopolitiche», avverte Serghei Lavrov, ministro degli Esteri russo, rivolto principalmente agli Usa. Attenti, gli fa eco un funzionario del ministero della Difesa di Mosca, perché alle sanzioni che voi e l'Europa volete imporre, potremmo ribattere con decisioni destinate a sconvolgere gli equilibri strategici globali. Se con la scusa della Crimea -afferma in sintesi il rappresentante del governo russo- saranno varate misure ostili e la cooperazione militare con noi sarà interrotta, ci riserviamo di chiudere gli accessi ai nostri arsenali nucleari. Mosca insomma lascia trapelare la possibilità di non consentire più le ispezioni internazionali previste in base al trattato sulla riduzione delle armi atomiche *Start III*, firmato da Russia e Stati Uniti.

Manca una settimana al referendum sulla secessione della Crimea, e la tensione aumenta di giorno in giorno. Tensione sul terreno, con l'avanzata delle truppe russe che a poco a poco si impadroniscono di tutte le postazioni militari ucraine nella penisola. Tensione in campo diplomatico, con raffiche di accuse e contraccuse il cui frastuono sovrasta il suono sommesso dei colloqui telefonici fra i grandi della terra e la voce ancora più flebile dei contatti diretti fra Kiev e Mosca, volti a mantenere aperto comunque qualche canale di comunicazione. Tensione perfino nello spazio cibernetico, con l'attacco hacker che ha infettato decine di reti informatiche ucraine.

Cominciamo da Internet. È *La Bae Systems*, compagnia britannica specializzata nella difesa elettronica, a denunciare la diffusione di un nuovo virus particolarmente aggressivo, in grado di superare tutti i filtri e assicurare ai pirati che lo manovrano «il pieno accesso remoto al sistema compromesso». Non è certo che Snake sia pilotato da Mosca, ma gli esperti della *Bae Systems* dicono di avere elementi per ritenere la cosa alquanto probabile.

Se la battaglia cibernetica è un'ipotesi, i movimenti di truppe russe sul territorio della Crimea sono sotto gli occhi di tutti. Sino a ieri sera l'occupazione graduale della penisola non aveva provocato vittime. Ma sono sempre più frequenti gli episodi in cui lo scontro viene pericolosamente sfiorato. Ieri sera un ricognitore ucraino è stato

fatto segno a colpi d'artiglieria mentre sorvolava la località di Armiansk, sull'istmo di Perekop che unisce la Crimea all'entroterra continentale. Il pilota è riuscito a compiere una «brusca manovra diversiva» abbassandosi sino a raggiungere la quota minima di volo e poi ha abbandonato la zona. La guardia di frontiera ucraina attribuisce gli spari agli «aggressori russi».

BASI CONQUISTATE

Non è stato l'unico episodio drammatico della giornata. L'agenzia di Kiev *Interfax* riferisce che a Sebastopoli un mezzo pesante delle forze armate russe ha sfondato il cancello d'ingresso di una struttura militare ucraina e una ventina di uomini sono penetrati all'interno lanciando bombe a mano. A Zurya, deci chilometri fuori dal capoluogo

regionale Sinferopoli, una colonna motorizzata russa, formata da una cinquantina di camion, a bordo dei quali erano centinaia di soldati, è entrata senza trovare resistenza all'interno di un'altra base dell'esercito di Kiev. Il convoglio, che proveniva da Belogorsk, era scortato da otto mezzi blindati e accompagnato da due ambulanze, alcune autocisterna e altri veicoli di supporto. Secondo fonti giornalistiche di Mosca alcune mine sarebbero state piazzate fra i villaggi di Chongar e

Nikolaevka. La zona è al confine fra l'Ucraina e la sua provincia, per ora autonoma, il cui destino è appeso al referendum di domenica prossima sull'adesione alla Federazione russa.

IL MONITO DI YULIA

Parole di fuoco pronuncia Yulia Tymoshenko, leader degli ucraini filo-europei, uscita dal carcere nelle stesse ore in cui crollava il potere di Viktor Yanukovich, meno di venti giorni fa. In un'intervista alla tv araba Al Jazira, afferma che «il Cremlino ha dichiarato guerra non alla Crimea ma al mondo intero». Yulia esorta l'Occidente «a non perdere tempo» e «a non lasciare sola l'Ucraina». «Se la comunità internazionale consentirà lo svolgimento del referendum (sulla secessione della Crimea), la nostra battaglia diventerà

Il premier italiano ha ribadito la forte partnership con gli Usa per una soluzione positiva



Manifestazione di protesta a Kiev davanti l'ambasciata russa FOTO DI EFREM LUKATSKY/AP-LAPRESSE

Nella crisi irrompe la «geopolitica» del grano

Il «granaio del mondo» in balia della guerra. Gli effetti della crisi in Ucraina, tradizionale granaio d'Europa e leader dell'export internazionale, si sono fatti sentire, oltre che sulla borsa, anche sul mercato delle materie prime agricole per la produzione di pane, birra ed anche mangimi per l'allevamento, come dimostra l'andamento delle quotazioni al Chicago board of Trade di grano e mais. Lunedì 3 marzo, giorno dell'invasione, i prezzi dei future sulle partite di grano e mais sono schizzati in alto rispettivamente del 5,9% e del 3,7% (così i dati del Chicago board of Trade, la borsa dove si quotano i titoli e i contratti sui beni agricoli e dove si decide di fatto quanto costano pane e pasta). L'aumento si è tradotto in un circa 6,38 dollari per ogni partita di frumento (pari a circa 24 centesimi al chilo) e 4,81 dollari per quelle di mais. Il prezzo mondiale del grano è schizzato al massimo da inizio anno. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti. A preoccupare è la situazione sul Mar Nero per gli effetti che potrebbe avere sulle spedizioni navali a breve termine, ma nel lungo periodo le attuali tensioni rischiano - sottolinea la Coldiretti - di far saltare la creazione in Russia, Ucraina e Kazakistan del Comitato cerealicolo del Mar Nero con l'obiettivo di aumentare la quota di questi Paesi nell'esportazione mondiale dei cereali

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Al mercato mondiale di grano e mais dal giorno dell'invasione in Crimea i prezzi sono schizzati in alto. La Coldiretti: timori anche per l'Italia

dall'attuale 20 per cento al 30 per cento, grazie non solo a un nuovo istituto di coordinamento, d'informazione che segue la situazione al mercato di cereali, ma anche a una struttura logistica più moderna e più competitiva. In Ucraina nel 2013 - conclude la Coldiretti - sono stati raccolte 63 milioni di tonnellate di cereali, il 36,3% in più rispetto all'anno precedente. In particolare, la terra ucraina ha prodotto 22,27 milioni di tonnellate di grano (+41,3%), 7,56 di orzo (+9%) e 30,9 di granturco (+47,4%). Sono invece scese le quantità raccolte di miglio (102.000 tonnellate, -35,2%), avena (467.200 tonnellate, -25,8%), grano saraceno (179.000 tonnellate, -25%), riso (145.100 tonnellate, -9,2%) e segale (637.700 tonnellate, -5,8%). Inoltre, sono diminuite le barbabietole da zucchero (10,75 milioni di tonnellate, -41,7%) e sono aumentati i semi di girasole (11,04 milioni di tonnellate). Se la situazione di tensione fra Russia e Ucraina dovesse perdurare - rimarcano esperti del settore - è possibile pensare a una forte riduzione delle quantità di grano e mais esportati dall'Ucraina. L'impatto nell'immediato potrebbe essere più psicologico che reale, ma in ogni caso il mercato potrebbe entrare in una fase di forte instabilità dopo un periodo di prezzi molto compressi verso il basso. Come ha dichiarato Vladimir Klimenko, presidente

della Ukrainian Grain Association, l'eventuale mobilitazione dei riserveisti potrebbe costringere gli agricoltori a lasciare temporaneamente i campi, causando un calo notevole della produzione e un aumento dei prezzi. Al momento, le navi continuano a salpare dal Mar Nero con i loro carichi, ma gli investitori valutano i rischi di lungo periodo.

GEOPOLITICA DEL GRANO

Ma sulla «partita del grano» l'Ue arriva tardi. Pochi mesi fa è iniziato un imponente tavolo negoziale tra Ucraina e Cina, proprio sulle materie prime e, guarda caso, proprio sul grano. La Cina è affamata di qualsiasi tipo di materia prima e dunque il governo centrale è sempre alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento. Come se le procaccia? Affittando de facto il 5% della superficie dell'Ucraina: parliamo di 3 milioni di ettari. E nonostante l'accordo non sia ancora stato siglato in via definitiva, ne esistono altri con la Cina: sono in discussione prestiti da miliardi di dollari ma anche costruzione di infrastrutture e l'ammmodernamento complessivo del sistema produttivo agricolo. Insomma, una partnership estremamente vantaggiosa per l'Ucraina che instaurerebbe uno scambio privilegiato con la Cina, non con l'Ue.

Grano, petrolio e non solo. Gli interessi italiani in Ucraina, i rischi più gravi vengono dal fronte bancario e degli investimenti. Unicredit è molto esposta in Ucraina: la seconda banca italiana gestisce asset per quasi 4 miliardi nel Paese, ha oltre 400 sportelli ed un milione di clienti. In questi giorni ha chiuso diverse filiali ed in Borsa a Piazza Affari sta subendo perdite notevoli. Intesa Sanpaolo è riuscita a cedere il 100% di una banca legata ad un finanziatore del presidente deposto Viktor Yanukovich, ma in Borsa sta subendo anch'essa delle perdite. Comunque tutto il settore bancario sta soffrendo, con perdite per Mediobanca, Ubi Banca, Monte Paschi Siena, Popolare di Milano, come anche Assicurazioni Generali, le cui controllate Garant Auto e Garant Life sono tra le principali compagnie in Ucraina. Perdite anche per Enel, Saras e Cir (per Sorghia). L'import-export tra Italia e Ucraina ha raggiunto quota 3,5 miliardi di euro: il nostro Paese è il terzo mercato europeo per le esportazioni ucraine, mentre sono 300 le imprese italiane registrate e 140 quelle effettivamente attive in Ucraina, più oltre 130 partecipazioni. Sono presenti Eni, Iveco, Indesit, Pirelli, Alitalia, Ferrero, Fiat, Maserati, Ducati, Ferrari, Campari, Buzzi Unicem, Saipem, Selex e Salini-Impregilo.

alle ispezioni

molto più difficile». Da Sinferopoli il premier filo-russo della regione autonoma, Sergei Aksyonov, difende il progetto separatista: «Nessuno potrà cancellare il voto del prossimo 16 marzo».

La diplomazia internazionale lavora a pieno ritmo. L'ambasciatore di Kiev a Mosca, Volodymyr Yelechenko è stato ricevuto dal vice-ministro degli Esteri Grigory Karasin. L'Incontro, recita il comunicato finale, si è svolto in «un clima di apertura». A Kiev il capo della diplomazia del nuovo governo scaturito dalla rivolta del Maidan, Andriy Deshchysya, ha accennato a segnali della volontà russa di impegnarsi nei colloqui. Formule vaghe, speranze più che progressi negoziali solidi.

Da una località della Florida in cui sta trascorrendo un week-end di vacanza, Barack Obama ha avuto contatti te-

lefonici con diversi leader europei. Fra questi, oltre al premier britannico David Cameron e al presidente francese Francois Hollande, anche il capo del governo italiano Matteo Renzi. Palazzo Chigi riferisce che Renzi ha ribadito al capo della Casa Bianca la forte partnership italo-americana per la risoluzione positiva della crisi assieme ai partner europei, nel quadro di quanto è stato concordato al vertice straordinario di Bruxelles giovedì scorso.

A sera si è svolta l'ormai quasi quotidiana conversazione fra il capo del Dipartimento di Stato John Kerry e il suo omologo russo Serghei Lavrov. Dal comunicato che Mosca ha diffuso al termine, risulta solo che i due «hanno convenuto di continuare ad avere contatti intensi per arrivare a una soluzione della crisi».

LA ZONA DI CRISI



Super-virus blocca la rete web di Kiev

- Decine di reti informatiche in Ucraina attaccate da un virus molto aggressivo
- I sospetti verso Mosca

Decine di reti informatiche in Ucraina sono state attaccate da un nuovo virus particolarmente aggressivo, in grado di sabotare tutti i filtri e di assicurare agli hacker che lo manovrano «pieno accesso remoto al sistema compromesso».

Secondo una relazione la Bae Systems, compagnia britannica operante nei settori aero-spaziale e militare, la più grande del genere in Europa, specializzata anche nel cyber-spionaggio e nella difesa elettronica, il programma nocivo è stato battezzato in codice «Snake» (cioè «Serpente» in inglese) o anche «Ouroboros», dal nome greco che in età ellenistica indica un antico simbolo ermetico, il serpente che si morde la coda fino a formare un cerchio perfetto, emblema dell'Eterno Ri-

torno perché il serpente che si morde la coda si ricrea in pratica continuamente. Ed è proprio questa la caratteristica del super virus, in grado di rimanere inerte e nascosto per parecchi giorni, ed è pertanto difficilissimo da scoprire. Il virus appare molto simile allo «Stuxnet», il virus con cui nel 2010 Stati Uniti e Israele cercarono di sabotare dall'interno le installazioni nucleari iraniane. Le origini dello «Snake» non sono ancora state accertate, ma i suoi creatori sembrerebbero operare nell'area compresa all'interno del fuso orario di Mosca, e nel codice-base sono stati individuati comandi di testo in lingua russa.

Alcuni esperti hanno quindi puntato il dito contro la Russia. Secondo l'esperto Nigel Inkster, non vi sarebbe alcun dubbio: dietro i cyber-attacchi anti-ucraini ci sarebbe proprio la Mosca.

Corrisponde il fuso orario degli attacchi degli hacker Nel codice presenti comandi in lingua russa

«In termini probabilistici, la lista dei sospetti si riduce a un unico soggetto», ha dichiarato al quotidiano britannico *The Financial Times* lo stesso Inkster, che fino al 2006 è stato responsabile operativo dell'Mi6, i servizi di spionaggio del Regno Unito. «Ancora poco tempo fa i russi mantenevano un basso profilo, ma non ho dubbi sul fatto che siano in grado di compiere l'intera gamma di attacchi informatici, dal semplice blocco fino alle versioni molto, molto più sofisticate». «L'Ucraina è il Paese più colpito» dal virus, ha confermato il direttore generale di BAE Systems, Dave Garfield, al quotidiano della City. «Quelli che lo hanno creato sono grandi professionisti. È un virus molto sofisticato».

Apparso nel 2006, Snake sembra essere stato usato in modo più aggressivo a partire dal 2013 e dall'inizio del 2014 ha intensificato la propria attività contro l'Ucraina, che si configura come il suo bersaglio principale: su 56 attacchi registrati negli ultimi quattro anni a livello mondiale, ben 32 sono stati diretti contro la Repubblica ex sovietica. Nel 2013 Kiev finì nel mirino otto volte, ma dall'inizio di quest'anno sono già stati quattordici gli attacchi del virus che hanno bloccato le reti informatiche di Kiev. L'incremento degli episodi è coinciso significativamente con l'estendersi delle proteste di piazza contro il regime filo-russo dell'ex presidente Viktor Yanukovich, che poi hanno portato alla sua caduta il 22 febbraio scorso.



«L'Italia fa bene a seguire la diplomazia tedesca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il ruolo della Germania nella crisi Ucraina. *L'Unità* ne parla con il professor Angelo Bolaffi, filosofo e germanista, dal 2007 al 2011 direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino. Tra le sue pubblicazioni, il recente «Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea» (Donzelli Editore, 2013). Quanto al rapporto preferenziale con Berlino che l'Italia ha tenuto sulla crisi ucraina, Bolaffi osserva: «È una scelta saggia, nella migliore tradizione diplomatica del dopoguerra italiano, purtroppo dimenticata negli anni dei governi Berlusconi».

Come legge la posizione che Berlino sta tenendo sulla crisi ucraina?

«La Germania ritiene in questo momento che esista una contraddizione tra la linea delle sanzioni e quella del confronto diplomatico con Mosca. Questo non significa, però, che Angela Merkel escluda la via delle sanzioni. Il punto su cui i tedeschi richiamano l'attenzione degli alleati europei è che quella attuale è la più grave crisi diplomatica dopo la caduta del Muro di Berlino, ma che, nonostante tutto, sarebbe un errore analizzarla con le categorie della Guerra Fredda, nonostante che Putin insista nella

L'INTERVISTA

Angelo Bolaffi

Il direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino dal 2007 al 2011: «Merkel ha una posizione fluida e modificabile in base agli eventi»



sua convinzione, cito testualmente, che «la più grave catastrofe del Ventesimo secolo sia stata la dissoluzione dell'Unione Sovietica».

Quella tedesca è una posizione ferma, immutabile?

«No, direi piuttosto che sia una posizione fluida, tanto è vero che la cancelliera Merkel ha deciso di tenere un discorso giovedì prossimo al Bundestag intitolato «Sulla situazione odierna in Ucraina», programmando una intensa attività diplomatica che la porterà a incontrare il primo ministro britannico, David Cameron, successivamente a Varsavia avrà un faccia a faccia con il premier polacco Donald Tusk e subito dopo il dibattito al Bundestag si recherà nella Repubblica Ceca per incontrare il primo ministro ceco Bohuslav Sobotka. E non va dimenticato che durante il recente vertice del Ppe a Dublino, Merkel ha incontrato l'ex premier ucraina Yulia Tymoshenko. Questo per dire che la situazione è molto aperta e che le posizioni tedesche terranno conto dell'evoluzione degli avvenimenti».

Lei parla di posizioni tedesche...

«Nel senso che in Germania esistono due posizioni: la prima insiste sull'aspetto di provocazione voluta da parte della Russia di Putin. Una provocazione che rientrerebbe in un grande disegno ri-

spetto al quale l'Occidente, l'Europa in particolare e dunque la Germania, non hanno sviluppato per tempo un contro-argomento, e quindi si trovano in questo momento prigionieri del proprio tentativo di mantenere dentro i confini semplicemente diplomatici la risposta a questa crisi. L'altra posizione, che pure non sottovaluta la portata della sfida di Putin, tende a mettere in evidenza il suo carattere «arcaico», nel senso che il leader russo è prigioniero lui delle categorie di un tempo andato, e invece di pensare al futuro e, ad esempio, a un trattato bilaterale di cooperazione tra la Russia e l'Europa, cerca di impedire all'Ucraina di seguire la propria strada. Secondo questa posizione, il comportamento di Putin è antistorico e irrazionale. Ma nella storia sappiamo che non tutto e non sempre procede seguendo la ragione. Dalla posizione più dura scaturisce una ricaduta sanzionatoria, dalla seconda un atteggiamento più dialogante con Mosca. Ad oggi, il governo Merkel-Gabriel si è attestato su una posizione mediana».

Guardando al passato, quanto c'è nella posizione dialogante di Berlino il ricordo della Ostpolitik?

«Senza ricadere negli stereotipi di una Germania eternamente affascinata da un nuovo accordo secondo il modello

del Trattato di Rapallo, è evidente che la Germania, per storia e posizione geopolitica, ha una particolare responsabilità e attenzione per quello che succede nell'Est Europa. Soprattutto in un momento in cui gli Stati Uniti sembrano molto «distratti» rispetto agli avvenimenti che segnano il Vecchio Continente, cosa che ridefinisce la situazione rispetto ai tempi della Guerra Fredda».

C'è chi ha detto e scritto che nella crisi ucraina, l'Italia si sia «accodata» alla Germania.

«Direi che è una scelta saggia, che corrisponde del resto ad una linea di continuità della migliore tradizione diplomatica del dopoguerra italiano, purtroppo dimenticata durante gli anni dei governi Berlusconi. La politica europea dell'Italia ha funzionato al meglio quando ha avuto due solidi punti di riferimento: la fedeltà atlantica, che oggi ovviamente non ha più l'importanza che aveva prima della caduta del Muro di Berlino, e il rapporto con la Germania, che oggi assume un significato tanto più grande quanto è cresciuto il peso geopolitico della Germania proprio dopo la fine della Guerra Fredda. Mantenendo la propria autonomia di giudizio, l'Italia fa bene a tenere aperto in maniera preferenziale il dialogo con la Germania della cancelliera Merkel».

MONDO



Una donna, moglie di un passeggero del volo caduto, è protetta da un parente mentre al telefono riceve la notizia. FOTO DI KIM KYUNG-HOON/REUTERS

Scompare aereo nel sud Vietnam

- Sul Boeing 239 persone a bordo ● Smentite voci su un italiano: è giallo per i passaporti rubati
- Gli Usa indagano: «Non escluso il terrorismo»
- Avvistate chiazze d'olio lunghe 15 chilometri

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dolore misto a rabbia attanaglia amici e parenti dei passeggeri, in gran parte cinesi, che erano a bordo del volo Mh370 delle Malaysia Airlines, scomparso mentre era in volo tra Kuala Lumpur, in Malaysia, e Pechino. Riuniti dalla compagnia aerea malese in un hotel vicino all'aeroporto della capitale cinese e assediati da microfoni e telecamere dai giornalisti, i familiari si sono scagliati contro l'azienda, colpevole di tenerli da ore all'oscuro su tutto.

È una tragedia nella tragedia, che coinvolge le 239 persone che erano a bordo del Boeing 777. «È scomparso dagli schermi del controllo del traffico aereo nelle acque tra la Malaysia e il Vietnam», ha spiegato l'amministratore delegato della compagnia aerea, Ahmad Jauhari Yahya. Erano le 2.40 di mattina (ora locale), circa due ore dopo essere partito dalla capitale malese. Un funzionario vietnamita che si occupa delle ricerche e dei soccorsi, Pham Hien, ha re-

...
L'aereo stava volando a un'altitudine di 10.670 metri e i piloti non hanno segnalato problemi

so noto che l'ultimo segnale ricevuto dall'aereo era a 225 chilometri a sud-ovest della provincia vietnamita di Ca Mau, che si trova vicino a dove si incontrano il Mar cinese meridionale e il Golfo di Thailandia. Lai Xuan Thanh, direttore dell'autorità dell'aviazione civile vietnamita, ha riferito che i funzionari del traffico aereo nel Paese non hanno

mai avuto contatti con il velivolo. L'aereo «ha perso tutti i contatti e i segnali radar un minuto prima di entrare nella zona del controllo del traffico aereo vietnamita», ha spiegato Vo Van Tuan, vice capo di Stato maggiore dell'esercito vietnamita, in un comunicato emesso dal governo.

CAOS ALL'AEROPORTO

La compagnia aerea a Pechino, dove l'aereo era atteso per le 6.30 di mattina di sabato (ora locale) ha riunito i parenti in una stanza dell'albergo, ma a diverse ore dall'accaduto, non aveva ancora fornito notizie. «Non c'è nessuno dell'azienda, non si trova neanche una singola per-

sona: ci hanno chiusi in una stanza e ci hanno detto di attendere», è sbottato un uomo di mezza età, che non ha voluto dare il suo nome. «Vogliamo che qualcuno si mostri». Intanto, un giovane di una ventina d'anni faticava a tenere in piedi un'anziana donna in lacrime, mentre i giornalisti la assalivano di domande. Nel caos generalizzato, un funzionario non identificato della compagnia aerea malese ha parlato pochi minuti con i giornalisti, senza però accettare domande: «Siamo lavorando con le autorità che hanno attivato squadre di ricerca e soccorso», ha detto il funzionario. «I nostri pensieri e le nostre preghiere sono tutti con i passeggeri e le loro famiglie». L'uomo ha

citato un «rumor», peraltro smentito dal governo di Pechino, secondo cui l'aereo era atterrato nella città meridionale di Nanning. Ma esiste anche una omonima località nel Vietnam.

PASSAPORTI RUBATI

Sul volo della Malaysia Airlines almeno 152 dei 227 passeggeri erano cinesi, ma c'erano anche persone provenienti da altri Paesi: 8 dalla Malaysia, 7 da Indonesia e Australia, 5 dall'India, 4 dagli Stati Uniti e gli altri da Indonesia, Francia, Nuova Zelanda, Canada, Ucraina, Russia, Taiwan, Olanda, Italia e Austria. Proprio questi ultimi due passeggeri forniscono un altro tassello al mistero del volo scomparso. Non erano né italiano né austriaco i possessori dei passaporti che sono saliti a bordo: i due viaggiavano con passaporti rubati. Oltre a quello dell'italiano Luigi Maraldi, che ha chiamato i genitori per tranquillizzarli dalla Thailandia dove si trova ora in vacanza, è menzionato anche un cittadino austriaco, il 30enne Christian Kozel che, riferisce il ministero degli Esteri di Vienna, non si trovava a bordo. Il suo documento, così come quello del 37enne italiano, era stato rubato nel 2012. L'intelligence statunitense ha subito aperto un'inchiesta per accertare se ci siano possibili legami con organizzazioni terroristiche. «Siamo a conoscenza del furto dei due passaporti e non abbiamo ancora stabilito un nesso con il terrorismo anche se i nostri accertamenti sono solo all'inizio e non definitivi», ha riferito un alto funzionario Usa alla Nbc.

Al largo del Vietnam sono state, intanto, individuate chiazze di petrolio, che potrebbero essere coerenti con il tipo di tracce che lascerebbe un aereo schiantato. Le macchie sono lunghe tra 15 chilometri. I soccorritori potrebbero riuscire a individuare almeno le scatole nere del relitto.

...

Cinesi 152 dei 227 passeggeri. Il premier Li Keqiang alla Malaysia: «Siate veloci nei soccorsi»

USA

Una riserva indiana adotta bitcoin virtuale come moneta legale

Lakota Nation, una riserva indiana semi-autonoma nel Sud Dakota, ha deciso di adottare un bitcoin virtuale, «Mazacoin», come moneta legale. Lanciato ufficialmente a febbraio il suo capitale di mercato è di 3,3 milioni di dollari, cosa che lo rende la 20esima moneta alternativa al mondo. La decisione è molto importante per la storia delle valute digitali perché sono usate in maggioranza solo da piccole comunità di hacker e appassionati di tecnologia. Per i Lakota l'adozione della valuta potrebbe portare all'indipendenza completa dagli Usa.



La pubblicità tratta dal sito de «Il Salvagente»

ARMI

Ministro Franceschini: David in pubblicità? Subito la diffida

«L'immagine pubblicitaria del David armato offende e viola la legge. Agiremo contro l'azienda Usa che deve ritirare subito la campagna». È l'ira del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini sul fotomontaggio del David di Michelangelo fatto dalla Arma Lite Inc, azienda statunitense produttrice di armi, per pubblicizzare un suo fucile. L'azienda Usa ha utilizzato l'immagine per pubblicizzare l'arma, ma non avrebbe chiesto alcuna autorizzazione. La soprintendenza al polo museale fiorentino annuncia una diffida.

Il Papa mette Marx a capo del Consiglio per l'economia

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Sarà il cardinale tedesco Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e Frisinga, il «coordinatore» della «Commissione per l'economia»: il nuovo organismo composto da otto cardinali e sette esperti laici voluto da Papa Francesco in sostituzione del «Consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede». Il cardinale Marx sarà affiancato dall'arcivescovo di Lima, Juan Luis Cipriani Thorne; dal cardinale statunitense Daniel N. DiNardo, arcivescovo di Galveston-Houston; dall'arcivescovo di Durban, cardinale Wilfrid Fox Napier; da quello di Bordeaux, il cardinale Jean-Pierre Ricard; quello di México, cardinale Norberto Rivera Carrera; il cardinale John Tong Hon, vesco-

vo di Hong Kong e il vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini. È un laico il «vice-coordinatore» del «Consiglio»: il maltese Joseph F.X. Zahra. Gli altri «esperti laici» sono il francese Jean-Baptiste de Franssu; il canadese John Kyle, lo spagnolo Enrique Llano Cueto, il tedesco Jochen Messmer, l'italiano Francesco Vermiglio e George Yeo, di Singapore.

È una rappresentanza qualificata di tutti i continenti che resterà in carica per un quinquennio e che riflette l'«universalità» della Chiesa. Con queste nomine diviene operativo quanto indicato da Papa Francesco con il «motu proprio» dello scorso 24 febbraio «Fidelis dispensator et prudens». È quindi possibile far partire la più urgente e delicata delle riforme della Curia romana: quel-

la del riassetto delle istituzioni economico-finanziarie della Santa Sede e della Città del Vaticano con l'obiettivo della trasparenza, di «tagliare gli sprechi» per «destinare quanto più denaro possibile ai poveri» e quindi per «tutelare e gestire con attenzione» i beni della Chiesa «alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi», avendo come modello «l'amministratore fedele e prudente» descritto dal Vangelo.

La prima tessera di questo mosaico è stata l'istituzione del Segretariato per l'economia, una sorta di «super dicastero» che sovrintende alla gestione delle attività economico-finanziarie della Santa Sede e della Città del Vaticano, compresa quella degli appalti e la gestione del personale, che Bergoglio ha voluto fosse presieduto dal cardinale austriaco

George Pell e che avesse come «segretario» il maltese monsignor Alfred Xuereb, il suo segretario. Una struttura nuova che si affianca alla Segreteria di Stato.

«I cardinali Cipriani Thorne, Napier, Rivera Carrera, Ricard, Hong Ton, Vallini, così come il cardinale Pell, nuovo prefetto della Segreteria per l'Economia - lo sottolinea il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi - erano tutti membri del Consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede (il Consiglio dei 15 cardinali), che ha cessato di esistere». Ha pure ricordato come i cardinali Marx e Pell siano membri del «Consiglio degli 8 cardinali», la commissione istituita per la riforma della Curia e per aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale. Resta ancora da definire in modo più

preciso quale sia l'ambito di competenza del Consiglio per l'economia e quale quello della Segreteria presieduta dal cardinale Pell. «Le relazioni tra Consiglio e Segreteria per l'Economia - spiega ancora Lombardi - saranno definite dagli statuti». A questo sta lavorando lo stesso Pell. «In ogni caso - ha puntualizzato Lombardi - il Consiglio è inteso come organo avente una propria autorità di indirizzo, non un mero organo consultivo della Segreteria per l'Economia». Il direttore della Sala Stampa vaticana, infine, sottolinea come la costituzione del Consiglio per l'Economia «sia un passo chiave verso il consolidamento delle attuali strutture gestionali della Santa Sede, al fine di migliorare il coordinamento e la vigilanza circa le questioni economico-amministrative». Il primo incontro del Consiglio è previsto a maggio.

ITALIA

Io le canne non me le sono mai fatte. Non credevo nemmeno all'uso terapeutico della marijuana, ero scettico, pensavo a una moda. Poi mi hanno messo davanti a questa possibilità e ho accettato...solo che quel farmaco lo sto ancora aspettando, da ottobre, e alla fine mi hanno detto se lo compri da solo. Certo, potrei, piuttosto che evitare il cortisone...peccato che costa 750 euro a flacone, senza rimborso, e che per legge ne avrei diritto». Va bene un ok di principio all'uso terapeutico della cannabis, vanno bene le leggi regionali, ma cosa veramente accade a chi cerca di accedere ai farmaci a base di cannabinoidi? Trafile lunghe anni, attese solo a volte risolutive, percorsi burocratici tortuosi. Quella che raccontiamo è la storia di Toni De Marchi, malato di sclerosi multipla dal 2004, giornalista, nostro ex collega. Ma è anche la storia di tutti i pazienti, anche di tutti quei pazienti che hanno la fortuna di vivere nelle Regioni che hanno regolamentato l'uso terapeutico del Thc. E allora si ha un bel dire, come afferma il ministro Lorenzin, che in Italia «la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici». Perché questa cura è negata per mancanza di fondi, quasi ovunque, senza eccezioni. Anche se dall'aprile del 2013 l'Agenzia del farmaco ha inserito nel prontuario il Sativex, medicinale a base di cannabinoidi, per la cura della sclerosi multipla. In teoria dovrebbe essere «liberamente» distribuito.

Toni vive nel Lazio. Una Regione che non ha approvato la legge per l'uso terapeutico della cannabis. Ma potrebbe accedere al trattamento proprio in virtù dell'approvazione dell'Aifa. E invece ecco cosa succede. «Succede che a metà luglio, visti i miei problemi, il mio neurologo mi propone di iniziare con il Sativex. Al Sant'Andrea di Roma dove c'è un centro di eccellenza per la sclerosi multipla hanno già fatto una sperimentazione. E la sperimentazione ha dato il 50% di riuscita, una percentuale molto alta. Così supero le mie diffidenze, anche perché nel frattempo ho letto molte documentazioni e inizio l'iter per accedere al farmaco. È il professor Fieschi a consigliarmi, ma siccome è in pensione mi indirizza dal professor Pozzilli. Per il Sativex serve una prescrizione ospedaliera». Quando Toni si presenta in ospedale (per avere il farmaco c'è una procedura rigida che deve accertare, tra l'altro, che questa terapia è l'unica idonea perché le altre non hanno avuto effetto) è il mese di luglio. Insieme con il medico decide che è più pratico aspettare settembre, passate le vacanze. Arriva settembre, siamo a 5 mesi dall'inserimento del Sativex nel prontuario nazionale. «Telefono. Professor Pozzilli allora? "C'è un problema" mi risponde al telefono. "Il farmaco non è disponibile perché la Regione Lazio non l'ha ancora inserito nel prontuario della Regione Lazio". Siamo ai primi di ottobre e scopro così che c'è un secondo prontuario». A questo punto Toni fa la cosa più ovvia, per uno del suo mestiere. Alza il telefono e chiama la Regione. Gli rispondono che il farmaco sarà certamente inserito nel prontuario regionale, a metà ottobre. «Ai primi di novembre torno al Sant'Andrea, siamo a



Curarsi con la cannabis in Italia è ancora troppo costoso

«Cannabis, cura impossibile Troppi visti per un farmaco»

IL RACCONTO

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Storia di Toni De Marchi, malato di sclerosi, in lista per il Sativex. «C'è l'ok dell'Aifa, ma non i fondi Ai pazienti dicono: costa 750 euro, compratevelo»

sette mesi dall'ok dell'Aifa. In ospedale mi prescrivono il Sativex, vado alla farmacia ospedaliera, lo ordino e a questo punto aspetto di ricevere una loro telefonata». Passano settimane. Toni richiama il professor Pozzilli che però non sa dare spiegazioni. Passano altre settimane e finalmente Toni viene contattato. «Il farmaco non c'è. La farmacia ha finito i soldi. Lei deve aspettare il rifinanziamento del prossimo anno». Certo potrei rivolgermi ad altri ospedali romani, ma la trafila è lunga, dovrei ricominciare da capo. Decido di aspettare». In gennaio,

quando dovrebbero essere arrivati i nuovi fondi per la farmacia ospedaliera, Toni si ripresenta. «Chiamo ancora Pozzilli, mi dice "Il farmaco non c'è". Paziente, aspetto febbraio». Siamo a 10 mesi dall'ok dell'Aifa. «Professor Pozzilli allora? "Mi deve aiutare" risponde. "Mi deve aiutare lei che conosce qualcuno in Regione. Il Sativex non c'è". Perché non c'è, domando. Perché manca l'autorizzazione dell'ospedale». Toni scopre così che per accedere alla terapia bisogna superare un terzo prontuario, quello del nosocomio che deve distribuirlo. E perché il Sativex venga autorizzato anche dall'ospedale che tra i primi ha avviato e con successo una sperimentazione serve che si riunisca una speciale commissione ospedaliera. La cosa - dice Toni - a tutt'oggi ancora non è successa. E siamo a marzo. Undicesimo mese dopo l'approvazione dell'Aifa. «Non so perché ancora non è stato dato questo ok. Burocrazia? Mah, chi esclude che possa esserci un'obiezione ideologica. Io ho dovuto posticipare un'eventuale terapia cortisonica e nel frattempo sono aumentati la spasticità delle gambe e i dolori. Ma, al di là del mio caso. Ci sono centinaia di persone che a un anno dall'ok all'immissione sul mercato sono ancora in attesa di quel farmaco. Se ho diritto a una medicina perché devo usare delle scorciatoie pericolose... perché se compro una canna mi arrestano no, soprattutto se sono in carrozzella...».

IL CASO

Adesso autorizziamo la coltivazione terapeutica

Adesso si deve aprire alla produzione della cannabis negli istituti autorizzati. Il giorno dopo l'ok alla legge dell'Abruzzo sull'uso terapeutico dei cannabinoidi, si chiede un passo in più per poter consentire all'Italia di produrre farmaci che oggi vengono importati dall'Olanda e a caro prezzo. Lo dice il senatore Pd Luigi Manconi: «Si incarichi lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, che prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi medico-chirurgici, di produrre

medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani». Lo dice Rita Bernardini: «Si deve consentire - previa autorizzazione - l'autocoltivazione da parte di Cannabis Sociale Club di malati come quello, coraggiosissimo, di Racale. Esiste una legge, e porta la firma dell'onorevole Sandro Gozi, attuale sottosegretario con delega agli affari europei». «Va bene la legge dell'Abruzzo - dice Bernardini - . Ma per non svenare le asl e sottoporre i malati a insopportabili trafile burocratiche, si approvi subito la lle Gozi».

Depenalizzare il consumo L'Onu apre: «La linea dura ha fallito»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

L'Onu riconosce che gli obiettivi nella lotta mondiale contro la droga finora non si sono realizzati e, per la prima volta, ipotizza la «depenalizzazione» del consumo degli stupefacenti. L'importante novità arriva da un documento messo a punto per una riunione chiave della prossima settimana a Vienna. «La depenalizzazione del consumo della droga può essere una forma efficace per decongestionare le carceri, redistribuire le risorse in modo da assegnarle alle cure e facilitare la riabilitazione», si legge in un rapporto di 22 pagine dell'Ufficio delle Nazioni Unite sulle Droghe e il Crimine (Unodc). L'agenzia Onu non ha voluto fare commenti, ma varie fonti diplomatiche specializzate nella politica contro le droghe hanno convenuto che si tratta della prima volta che l'organismo fa esplicito riferimento alla depenalizzazione. La depenalizzazione del consumo personale - che già si applica in alcuni Paesi europei, in Canada e in Australia, e in alcune nazioni latinoamericane come il Brasile e il Cile - prevede che l'uso di droghe non sia un reato, stabilendo pene alternative, come multe o terapie, al carcere. In Uruguay è stata legalizzata la compravendita e la coltivazione della marijuana, con un'agenzia statale che fa da ente regolatore. La depenalizzazione non prevede in alcun modo la legalizzazione né la liberalizzazione dell'accesso alla droga che, secondo i trattati, si può usare solo a fini terapeutici e scientifici, e mai per piacere personale; per cui, il consumo continuerebbe ad essere sanzionabile (con multe o terapie obbligatorie), ma non sarebbe più un reato penale. Nel rapporto l'agenzia Onu rileva che «i trattati consigliano il ricorso ad alternative alla prigione» e sottolinea che si devono considerare i consumatori di stupefacenti come «pazienti in cura» e non come «delinquenti». Il prossimo giovedì e venerdì a Vienna, la comunità internazionale valuterà in seno alla Commissione sugli Stupefacenti dell'Onu la situazione del problema droga e se si stiano rispettando gli obiettivi definiti nel 2009 in una tabella di marcia per il decennio (nel 2014 si è già a metà del cammino). Il rapporto, firmato dal direttore esecutivo dell'Unodc, Yury Fedotov, rileva progressi «diseguali», ma sottolinea che «l'ampiezza generale della richiesta di droghe non è cambiata sostanzialmente a livello mondiale».

Ucciso dopo una lite, fermate la moglie e la figlia

PINO STOPPON
MONZA

Questa volta la vittima è un uomo. Salvatore Di Marsiglia, 52 anni, incensurato, senza lavoro da due anni. In carcere ci sono la moglie Maria Rosa Saitta, un'operaia tessile di 49 anni e, la figlia Jessica di 25 anni. Una lite, una discussione finita a coltellate con la moglie che lo pugnala - questa è la tesi dei carabinieri - e lui che soccombe solo quando riceve il colpo di grazia dalla figlia con una martellata.

Il cadavere di Salvatore Di Marsiglia è stato trovato nella tarda serata di venerdì, nel suo appartamento a Cesano Maderno, in Brianza. Sul corpo numerose ferite inferte con un oggetto contundente che poi si è scoperto essere un coltello. A fare la scoperta del delitto

sarebbero stati il fidanzato della figlia e la nonna. L'omicidio sarebbe avvenuto verso le 22.30, in una palazzina a due piani in via Palla Bianca 1, piccola traversa a fondo cieco di Molino Arese, quartiere Molinello di Cesano Maderno. Il movente e le dinamiche della lite culminata in tragedia, sono ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria, ma sembra che non ci siano troppi dubbi.

La furia omicida si è scatenata dopo una furibonda lite. L'uomo era in casa con i parenti quando è iniziata una discussione violenta con la moglie. Maria Rosa Saitta avrebbe preso il coltello da cucina e ha cominciato a colpire il coniuge in varie parti del corpo. Lui sembra abbia cercato di difendersi colpendo a sua volta la moglie, ma è stato sopraffatto dall'intervento della figlia, che lo ha colpito con un martello trova-

to in casa.

Al momento la moglie e la figlia si trovano in caserma presso la Compagnia Carabinieri di Desio, dove si è recato anche il Sostituto Procuratore di Monza. Sono state poste in stato di fermo e condotte al carcere di Monza, in attesa dell'interrogatorio di garanzia del gip. Lo ha disposto il pm Salvatore Bellomo che per tutta la notte ha interrogato le donne nella caserma di Desio. Sentiti anche il fidanzato e la nonna della ragazza, che erano giunti sul posto a

...

Salvatore Marsiglia aveva 52 anni, disoccupato È stato prima accoltellato poi finito con un martello

omicidio ormai avvenuto, e alcuni vicini.

La vittima, che lavorava presso un'azienda di serramenti di Desio era senza lavoro da circa due anni e dallo scorso giugno percepiva una piccola indennità di disoccupazione, svolgendo alcuni lavoretti saltuari. Ai carabinieri di Cesano Maderno non risultano denunce a carico di Marsiglia, né essi sono mai intervenuti presso la sua abitazione per segnalazioni di liti o violenze. «L'ho visto anche ieri a pranzo - ha raccontato il gestore di una pizzeria a pochi metri da casa di Di Marsiglia, Salvo Veneziano, uno dei concorrenti della prima edizione del Grande Fratello - ha comprato qui da me quattro pizze, era un mio cliente abituale, persona tranquilla ma da diversi mesi si sentiva molto giù e demoralizzato perché senza la-

voro. Una persona molto ma molto educata. Ieri è venuto e ha comprato le pizze e poi le ha portate a casa per mangiarle, così mi ha detto. So poi che è rientrato a casa ieri sera verso le 21.30 dopo un'aperitivo con un amico».

Salvatore Marsiglia, aveva perso il lavoro da oltre un anno e si arrangiava con qualche occupazione saltuaria. Pare che proprio in questi giorni desse una mano a un amico che fa l'imbianchino. La figlia Jessica stava per sposarsi e aveva già acquistato casa insieme al fidanzato. Da quello che trapela, comunque, ultimamente c'erano stati dei momenti di tensione in famiglia forse proprio in vista del matrimonio. Jessica, a quanto riferiscono i vicini, lavora come cassiera presso un distributore di benzina a Paderno Dugnano, un comune poco distante.

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Truffa ai danni del servizio sanitario, agiotaggio, disastro doloso («hanno danneggiato la salute pubblica») e associazione a delinquere. I vertici delle case farmaceutiche Roche e Novartis già multate dall'Antitrust con una sanzione di 180 milioni di euro per lo scandalo dei medicinali salvavista Avastin e Lucentis, sono indagati anche a Torino. Il procuratore Raffaele Guariniello, che ha aperto un fascicolo sulla vicenda nel 2012, ipotizza non solo reati di tipo economico contro il servizio sanitario nazionale, ma anche l'aver agito mettendo a rischio la salute dei cittadini (disastro doloso, lo stesso capo d'accusa del processo Eternit) che, a causa dell'elevato costo del farmaco, non avrebbero potuto accedere alle cure. Sulla vicenda già indaga per agiotaggio e truffa la Procura di Roma, per accertare se i due colossi Roche e Novartis abbiano creato un cartello per ostacolare la diffusione di un prodotto (Avastin, venduto ad 80 euro a dose) per la cura della degenerazione maculare e agevolare la vendita di un altro molto più costoso (Lucentis, 900 euro a dose), sostanzialmente identico. Tra gli atti sono finite le e-mail scambiate dai dirigenti di Roche e Novartis che confermerebbero la collusione tra le case farmaceutiche. Che ovviamente negano ogni addebito.

L'indagine di Guariniello è entrata nel vivo grazie a una denuncia della Società oftalmologica e dalla segnalazione dei Nas di Torino: i carabinieri avevano identificato alcune farmacie che, per ovviare all'aumento dei costi per i pazienti, suddividono il contenuto dei flaconi dell'Avastin (registrato solo per le terapie oncologiche) in piccole dosi adatte all'uso oftalmico. Il pm Guariniello ha anche affidato due consulenze: una sugli aspetti economici e una sugli aspetti riguardanti la salute. La Società oftalmologica aveva chiesto nel suo esposto di valutare anche il reato di corruzione nei confronti degli enti pubblici coinvolti. Accuse che l'Aifa respinge al mittente annunciando querela: «Siamo un'istituzione con la schiena dritta».

LE MALATTIE DIMENTICATE

La ministra della Salute Beatrice Lorenzin ha già annunciato l'intenzione di procedere alla riforma dell'Aifa entro giugno. E in merito alla vicenda ha dichiarato: «Il ministero, a fronte di una e-mail degli oculisti italiani, ha più volte chiesto all'Agenzia per il farmaco i necessari chiarimenti. Per una risposta tecnico-scientifica ci siamo rivolti al Consiglio superiore di Sanità». Lorenzin è sta-



Laboratorio Roche a Basilea FOTO DI CHRISTIAN HARTMANN/REUTERS

Nuove accuse a Big Pharma C'è anche il disastro doloso

● Per Novartis e Roche, coinvolte nello scandalo dei farmaci salvavista, il pm Guariniello ipotizza il reato del processo Eternit: «Salute dei cittadini a rischio»

ta anche invitata dalla commissione Salute in Senato a riferire sulla questione la settimana prossima.

Difficile che il caso del costosissimo farmaco Avastin sia isolato. L'Eurispes già due anni fa, nel Rapporto Italia 2012, aveva dedicato ampio spazio all'argomento, parlando di imperialismo sanitario. La classifica delle prime dodici compagnie farmaceutiche stilata da Fortune 500 fa emergere che esse sono tutte concentrate in pochi Paesi (con forte prefe-

renza statunitense). Da qui nasce la definizione di «Big Pharma», a indicare un sistema farmaceutico concentrato e oligopolistico. È presumibile pensare che il bilancio delle aziende farmaceutiche sia dedicato in buona parte allo sviluppo e ai laboratori. Risulta apparentemente anomalo, quindi, che la voce più consistente, a livello di budget, fosse destinata nell'anno 2000 al non ben specificato «marketing e amministrazione». Perché le aziende farmaceutiche hanno bisogno di un imponente ufficio marketing? La risposta è semplice: per vendere i farmaci. Il presidente di Eurispes, Gian Maria Fara, ricorda anche il problema delle «cosiddette malattie neglette che hanno la sfortuna di essere state debellate nelle aree più ricche e di concentrarsi in quelle sottosviluppate. Non fanno noti-

zia nell'Occidente e non godono di attenzione politica». Ulteriore aggravante, non producono profitti, anzi curarle costituirebbe un «fardello economico» per una industria per cui la malattia è un mercato. Medici Senza Frontiere ha calcolato che, dal 1975 al 1999, le case farmaceutiche hanno sviluppato ben 179 medicinali contro le malattie cardiovascolari, che incidono per l'11% sul totale mondiale delle patologie. Di malattie dimenticate, invece, muoiono ogni anno mezzo milione di persone. A tutto ciò si aggiunge la questione dei farmaci generici e di marca. Per la comunità scientifica non c'è differenza, ma molte informazioni che girano sul web screditano la validità delle medicine non «ufficiali», come scoperto da uno studio della National University of Distance Education.

Quote Bankitalia, si muovono Esma e Consob

GIULIA PILLA
ROMA

La rivalutazione delle quote Bankitalia ancora sotto osservazione, anzi sempre di più. Una decina di giorni fa si è appreso che la Commissione europea ha chiesto chiarimenti all'Italia sul decreto legge, già convertito, che prevede la rivalutazione del capitale di Bankitalia, per escludere l'eventualità di aiuti di Stato alle banche azioniste. Ieri è invece rimbalzata sui siti web la notizia che anche l'Esma (la Consob europea) si sia mossa nella stessa direzione facendo pressing sulla Autorità italiana che vigila sulla Borsa per chiedere informazioni. La Consob si sarebbe quindi già attivata presso la Banca d'Italia e il ministero dell'Economia.

Si tratta di indiscrezioni che se confermate porterebbero a un risultato pesante perché le banche azioniste, a cominciare da Intesa San Paolo e Unicredit che hanno le partecipazioni più sostanziose, in fase di chiusura dei bilanci si ritroverebbero costrette a non far valere sul loro conto economico le plusvalenze derivate dalla rivalutazione.

La rivalutazione delle quote della Banca d'Italia consente infatti alle banche partecipanti di registrare il beneficio a conto economico già dai bilanci 2013 in corso di approvazione. Nessun

impatto positivo, invece, sui ratio patrimoniali per i bilanci 2013. La Banca d'Italia lo ha escluso in vista dell'asset quality review già avviato da parte della Bce e propedeutico al passaggio alla Vigilanza unica. Ci sarebbero poi conseguenze critiche sul gettito fiscale che deriva dalla rivalutazione delle quote detenute da tutte le altre banche. La legge approvata in gennaio tra molte polemiche prevede che il capitale di via Nazionale, detenuto quasi totalmente da istituti bancari, aumenti a

7,5 miliardi da 156mila euro e che le partecipazioni assicurino un rendimento del 6%.

Una matassa da dipanare, insomma e all'attesa dell'intervento della Consob si unisce quella della risposta che il Tesoro dovrà inviare all'Antitrust europea. Il ministero dell'Economia risponderà alla lettera inviata il 19 febbraio per fornire i chiarimenti richiesti: «Vogliamo informazioni supplementari per valutare se queste misure implicano la presenza di aiuti di Stato

a favore di alcune banche», aveva precisato Antoine Colombani, il portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, Joaquin Almunia. «È solamente di una richiesta di informazioni, che non pregiudica nulla» per quanto riguarda un'eventuale decisione della Commissione. La lettera, ha proseguito il portavoce, «è stata già inviata da qualche giorno» ed è «una iniziativa autonoma della Commissione», che non risponde a sollecitazioni esterne.

Questo almeno fino a ieri.

PARMALAT

Giovanni Tanzi muore nel giorno della sentenza sul crac

È morto a Parma Giovanni Tanzi, 70 anni, fratello dell'ex patron Parmalat, Calisto. Da tempo era malato di cuore. Il decesso è avvenuto venerdì, lo stesso giorno in cui la Cassazione ha confermato in via definitiva le condanne per il crac da quasi 15 miliardi. Per lui 10 anni e due mesi, con un piccolo sconto di quattro mesi rispetto alla sentenza della Corte d'Appello di Bologna. Giovanni Tanzi era stato arrestato nel febbraio 2014 ma per problemi di salute ottenne subito gli arresti domiciliari. Vicepresidente della Parmalat e braccio

destro di Calisto, ruolo che ha pesato e non poco sulla sua vicenda giudiziaria, era stato al fianco del fratello sin dai primi passi e con lui, a parere dei giudici, ne aveva condiviso anche le scelte finanziarie che poi portarono allo scandalo e, tra l'altro, al danneggiamento dei 34mila risparmiatori. Laureato in biologia, oltre a rivestire il ruolo di numero due del colosso parmense era membro di tutti i cda della galassia Parmalat, dalla Coloniale ad Eurolat, Lactis, Elena-Cpc, Giglio e le altre.

Nel 40° anniversario

dalla scomparsa di
SERGIO FUSI

La moglie e il figlio
Lo ricordano con infinito affetto.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino.nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ora cambiamo le norme

IL COMMENTO

NERINA DIRINDIN*

● È IMPORTANTE FARE ALCUNE RIFLESSIONI ALLA LUCE DELLA SANZIONE IMPOSTA DALL'ANTITRUST alle multinazionali Roche e Novartis - e alle due inchieste aperte a Roma e Torino - per aver imposto al mercato, in modo fraudolento, un farmaco più costoso rispetto ad un altro meno costoso e con altrettanti provati effetti terapeutici, con un danno al servizio sanitario nazionale stimato in 45 milioni solo per il 2012. Si porta così alla luce e a conoscenza della pubblica opinione quanto denunciato da anni sulla necessità di una migliore regolazione del mercato del farmaco, della trasparenza delle sue regole e della necessità di rivederle anche nell'ottica della spending review imposta dalla crisi.

Il caso Avastin-Lucentis può costituire un esempio di come sia possibile individuare aree significative di risparmio mettendo in atto confronti fra possibili trattamenti alternativi. Nel caso in questione, la cura di una malattia dell'occhio relativamente diffusa tra gli anziani: il trattamento con il farmaco Avastin costa circa 70 volte meno rispetto al Lucentis. Il medicinale meno costoso, però, non può essere prescritto a carico del Ssn perché la casa farmaceutica che lo produce (Roche) non ha mai chiesto l'autorizzazione all'Aifa per quella patologia. Nel 2009 un'importante sentenza del Tar dell'Emilia Romagna rimette la questione alla Corte Costituzionale perché, pur riconoscendo la competenza esclusiva del livello statale in materia, dichiara irragionevole far ricadere sui bilanci delle Regioni le conseguenze di scelte commerciali delle aziende farmaceutiche o di un sistema normativo che prevede che l'autorizzazione all'uso di un farmaco possa essere richiesta solo da chi lo produce. Oltre tutto il comportamento di una multinazionale che, per aumentare i propri profitti, impedisce l'utilizzo di farmaci efficaci e poco costosi solleva indignazione, anche in considerazione del particolare contesto economico in cui operano i sistemi sanitari, soggetti a restrizioni sempre più pesanti. Ancora una volta, l'immagine dell'industria farmaceutica è seriamente compromessa, a livello mondiale come dimostra l'interesse del New York Times in questi giorni.

Secondo l'Antitrust, Roche e Novartis hanno tenuto comportamenti volti a «concordare le rispettive politiche di offerta per limitare quelle del prodotto meno costoso, in una logica di ripartizione di mercati». Comportamenti particolarmente gravi perché adottati in un ambito «di per sé caratterizzato da profonda asimmetria informativa, sfruttando ai propri fini l'alta complessità regolamentare del settore». Ne sono riprova le «condotte illecite» documentate dall'Antitrust volte - ad esempio - «ad aumentare l'incertezza intorno alla sicurezza del farmaco meno costoso» e che ad oggi «non risultano essere venute meno». Alla luce della sentenza sarà necessario rimettere mano alla revisione del quadro normativo e regolatorio della materia, revisione già tentata in passato ma senza successo. Un rinnovato rapporto di fiducia tra cittadino e istituzione passa anche attraverso operazioni di massima trasparenza dell'impiego del denaro pubblico, soprattutto in settori importanti per il benessere delle persone. Come Pd continueremo a impegnarci affinché ogni intesa restrittiva della concorrenza a danno dei contribuenti (e dei malati) venga prevenuta, individuata e sanzionata.

*senatrice Pd

COMUNITÀ

L'editoriale

Pari e dispari nell'Italia del 2014



SEGUE DALLA PRIMA

Nella quale trova giustamente posto il surreale dibattito sul quesito che ha impegnato questa settimana il Parlamento: è possibile utilizzare le liste elettorali perché a Montecitorio si verifichi quello che, senza trucchi e senza inganni, accade in qualunque piazza, via o stradina d'Italia, cioè incontrare tante donne quanti uomini?

Una domanda tanto banale da apparire strafottente. Perché su una cosa del genere (di questo stiamo parlando) non ci sarebbe nemmeno da discutere. Si fa e basta. Perché il 2014 non è il 1872, quando le donne di Londra si organizzarono per chiedere il diritto di voto, perché le *suffragette* appartengono al bianco nero delle foto a lastra non ai pixel di *photoshop* e dei *selfie*, perché se Angela Merkel ha fatto il tris in Germania (bella forza, è la Germania) Michelle Bachelet ha fatto il bis in Cile (sì, il Cile). Perché mentre stiamo a discutere di come e quante donne mettere in lista, gli Stati Uniti hanno mandato Janet Yellen a guidare la Federal Reserve e Christine Lagarde siede da tre anni sulla poltrona più alta del Fondo Monetario Internazionale. È vero noi abbiamo Susanna Camusso alla Cgil e Laura Boldrini alla presidenza della Camera (luogo d'eccezione, lo riconosciamo, dopo Nilde Iotti e Irene Pivetti) ma al Senato e al Quirinale, dall'Unità d'Italia in poi, si sono visti solamente presidenti con i pantaloni.

«Il caso e la necessità» era il titolo di un bellissimo libro di Jacques Monod sull'evoluzione: tolto il *caso* (che qui non c'entra) resta la *necessità* di un gruppo di persone (ovviamente uomini) di non rinunciare al potere e al ruolo che hanno avuto finora. Una visione del mondo primitiva, ancor prima che maschile, nella quale il futuro non è che una fotocopia del presente e il presente una trascrizione, a mano e a penna d'oca, del passato.

A guidare questi amanuensi della vita, e della politica, sono oggi i vertici di Forza Italia, non a caso il partito dell'uomo che sussurrava alle donne tra bunga bunga e bustarelle, automobili e appartamenti. O posti in lista. E qui si torna a capo. Perché nella politica per soli uomini, l'ingresso in Parlamento o in Regione è nella mente di molti (tropi) questione di favore e non di merito. Lo ammette l'ex ministro Renato Brunetta, attuale capogruppo forzista alla Camera, che giovedì in una esilarante intervista si diceva contrario alle quote rosa perché «la Thatcher non ne ha avuto bisogno», perché «verrebbero privilegiate solo quelle più ubbidienti» e perché alla fine le elette «verrebbero viste come raccomandate». Così, per evitare questo «stigma sociale», come lo chiama il tenero Brunetta, meglio chiudere ogni discorso e lasciare che le liste vengano decise *colà dove si vuole ciò che si vuole*, magari a Palazzo Grazioli o Villa San Martino, dove

cavalieri e cardinali (Denis «Richelieu» Verdini, ad esempio) possono stabilire, da veri uomini, chi mettere in lista e chi no. Guarda caso le più ubbidienti, per sempre grate e devote dopo la grazia ricevuta da l'orsignore anziché dagli elettori.

È questa la legge che dovrebbe cambiare verso all'Italia? Difficile crederlo, ma sarebbe auspicabile che il premier, segretario di un partito che la parità di genere l'ha prevista per Statuto, rompesse il cauto silenzio di questi giorni e dicesse, chiaramente, che su questo punto non ci sono larghe intese, dentro o fuori la maggioranza, che tengano: la nuova legge dovrà prevedere negli elenchi elettorali la parità effettiva tra uomo e donna. Che in mancanza di preferenze, come sembra ormai inevitabile, vuol dire una cosa sola: cinquanta per cento di capolista e alternanza uno a una anziché a blocchi, per evitare che in alto vadano solo uomini e in basso solo donne. È quello che ha chiesto giovedì uno schieramento bipartisan di novanta deputate, Forza Italia compresa, ed è quello che potrebbe venire deciso in Aula domani con un voto che sarebbe opportuno fosse palese e non segreto, visto che il genere, almeno quello, non è questione di coscienza.

È vero, le quote rose hanno un che di insolente, perché sanno di ghetto anziché di conquista e perché una donna dovrebbe andare avanti per merito, non certo per legge. Peccato che questa visione, nobile in principio, sia tanto eterea da risultare controproducente, perché di fatto, impedisce ogni cambiamento. La parità di genere nelle liste, non è un vezzo della sinistra né una fissazione da giuristi: è un modo concreto per fare in modo che un Parlamento ad alta rappresentanza femminile (teoricamente la metà) cominci ad occuparsi in concreto dei problemi delle donne, riducendo e possibilmente eliminando, quelle barriere che ancora oggi impediscono a una donna italiana di emer-

gere nel lavoro come in politica, come ha ricordato ieri il Presidente della Repubblica. Perché nella parità tra uomo e donna, l'Italia è al 71° posto in una classifica di 136 Paesi, come sostiene il World Economic Forum dopo aver esaminato il problema delle pari opportunità sotto quattro aspetti fondamentali come lavoro, salute, istruzione e potere politico. I Paesi più paritari si trovano in Nord Europa (prima l'Islanda, poi Finlandia, Norvegia e Svezia), quelli più «dispari» sono Pakistan e Yemen: in mezzo ci siamo noi. E per quanto riguarda il lavoro va persino peggio, perché siamo al 97° posto dopo Nicaragua, Ecuador, Senegal e Belize: persino Tanzania, Botswana, Ghana e Kenia riescono a fare meglio.

Non ci vuole molto a capire che in Italia le pari opportunità sono «un'idea, un concetto, un'idea», come diceva Gaber, ma non certo una pratica o tanto meno una realtà, nonostante l'articolo 3 della Costituzione (egualianza dei cittadini) e il numero 51 che parla espressamente di promuovere le pari opportunità nelle assemblee elettive.

Che fare? Solo una società paritaria, nei fatti e non nelle parole, è in grado di esprimere un Parlamento paritario secondo principi di merito, non di legge, e dove vengono elette le persone migliori, uomini o donne che siano. Il punto è che per creare quella società, che oggi non esiste, ci vuole un Parlamento capace di colmare vuoti e ridurre distanze. E quel Parlamento non può che essere composto da un numero il più possibile uguale di donne e di uomini. E per questo, non altro, che ci vuole una legge che garantisca la parità di genere nelle liste elettorali. Perché nel 2014 dopo Cristo, consentire a una bambina le stesse, identiche possibilità di un maschietto, non è più una questione «soltanto» di diritti e forse nemmeno di civiltà: è un problema che riguarda il senso stesso di un Paese. E il suo futuro.

@lucalando

Maramotti



Dio è morto

L'Ucraina non è solo un posto lontano



DOMATTINA GEO CHIEDERÀ: «PROFESSORRESSA, SCUSI, DOV'È LA RUTENIA?». E LA PROFESSORESSA DI GEOGRAFIA AMMUTOLIRÀ.

«LA RUTENIA? GIÀ, DOV'È?». È in Ucraina, ma non lo sa nessuno. È la pianura ungherese che sconfinava, ci scorre il Tibisco e si allunga e si arrampica fino ai Carpazi. Il Tibisco, che non possiamo confondere con il tabasco (e anche quello... aspetta, che è il tabasco?), è un fiume lungo una volta e mezzo il

Po e finisce, dopo aver attraversato tutta la Putza, addirittura in Serbia, nel Danubio. E il Danubio, dopo aver ingoiato tutta quell'acqua in un colpo, dice a se stesso: «Ora basta, Tibisco, basta!».

E di che si vive in Rutenia? Quali sono le città? È che, non conoscere la Rutenia e spiegare l'Ucraina ai ragazzi, stimolati dai fatti della cronaca tragica di queste ore, è come raccontare l'Italia e non sapere nulla del Veneto. Come sempre le cose lontane finiscono tutte nell'approssimazione e l'ignoranza nasce da questo seme. Sentiamo parlare di Ucraina, ma oltre al fatto che prima era Unione Sovietica, sappiamo altro? Pochi faraggoni di memoria sopra il pelo stagnante del nostro sapere semplificato dagli smartphone...

Vediamo un po': Ucraina...? Kiev! La Dinamo, la squadra di Blokhin, Oleg, il più forte calciatore sovietico della mia infanzia, e Shevchenko il centravanti del Milan, e Lobanowsky, l'allenatore, «il colonnello» e forse era un militare per davvero. «Chernobyl!» «Bravo Geo!» L'esplosione nucleare dell'aprile del 1986 (a proposito, dove

eravate quel giorno?) e tutto quello che ne è derivato di dolore e lutto e che ancora continua e che se non ci fosse stata Fukushima non sarebbe stato sufficiente a cancellare la corsa all'energia nucleare. «La corazzata Potemkin», il mitico film di Eisenstein, il bombardamento del porto di Odessa sul Mar Nero che abbiamo avuto anche l'onore di musicare (era lo stesso Eisenstein a volere che un film fosse reinterpretato ogni dieci anni da un nuovo commento musicale).

Il cavallo di Przewalsky, i branchi selvaggi gli ultimi galoppi al mondo nelle praterie ucraine e i cervi che a migliaia si sono sostituiti agli uomini nelle città fantasma, invase dal Cesio 131. Poi, la neve e l'inverno infinito, il grano, e la steppa e la costa della Crimea e il Mar d'Azov, il trattato di Yalta che divide il mondo in noi e voi e le paludi. Geo, papà in Rutenia, una volta ci andò e c'erano tanti alberi spogli verniciati di ghiaccio, bianchissimi stampati in un cielo candido. Si camminò per ore e, intorno, solo il rumore delle scarpe nella neve.

Geo domani dirà: «La Rutenia dov'è professoressa?». Forse lo so.

L'analisi

Aiutiamo l'Europa a uscire dal buio dell'austerità



SEGUE DALLA PRIMA

Compito del governo Renzi sarà rispondere contribuendo a promuovere una svolta in Europa, anche utilizzando il semestre italiano di presidenza Ue.

A pochi mesi dalla fine del suo mandato la Commissione europea ha inserito l'Italia in un ristretto gruppo di Paesi che registrano squilibri economici così rilevanti da rappresentare una fonte di contagio per l'intero sistema europeo. Ora, che l'elevato stock di debito pubblico e il deficit di competitività rappresentino da tempo problemi seri per il nostro Paese e che vadano affrontati con maggiore determinazione rispetto al passato è un dato di fatto. E si può accettare che, per tutelare gli interessi e la stabilità del sistema europeo nel suo complesso, rientri tra i compiti della Commissione la facoltà di intervenire e prescrivere specifiche misure correttive nei confronti di un Paese membro che non voglia e/o non sia in grado di adottare i necessari processi di aggiustamento. Riconosciuto tutto ciò, risulta allora incomprensibile - o spiegabile solo in termini di meri rapporti di forza - perché la Commissione, nella stessa procedura, abbia dedicato solo generici commenti all'enorme surplus commerciale tedesco e non abbia incluso anche la Germania tra i Paesi «sorvegliati speciali». L'avanzo commerciale tedesco rappresenta da tempo - come riconosciuto dalla maggioranza degli economisti e degli osservatori internazionali - la più preoccupante fonte di squilibri nell'area euro: è oggi il più elevato nel mondo, avendo superato il 7 per cento in termini di Pil lo scorso anno e si situa molto sopra quella soglia massima tollerata dalle nuove regole di governance europea. Tanto più che aggiustamenti più simmetrici all'interno dell'area euro, in grado di meglio distribuire il peso e i costi dell'aggiustamento tra Paesi in deficit e Paesi in surplus, rappresentano una sorta di condizione necessaria sia per contrastare il ristagno-deflazione sia per consolidamento del debito dei Paesi dell'Eurogruppo.

In realtà, molti altri esempi potrebbero essere portati a conferma del fatto che la fallimentare gestione della crisi europea - due fasi recessive in cinque anni - sia dovuta proprio alla mancanza di una strategia d'insieme da parte della Commissione e delle altre autorità europee di politica economica. Sono state somministrate politiche economiche (l'austerità) che hanno guardato l'area euro come la semplice somma di Paesi e non come un sistema, fatto di interdipendenze macroeconomiche complesse. Ne è una riprova la costante negazione dei problemi di domanda aggregata esistenti nell'area euro, nonostante l'evidenza di un crescente ed elevato grado di capacità produttiva inutilizzata. Continuando così, a rischio è il futuro dello stesso processo di integrazione.

È dunque necessario promuovere una stagione nuova in Europa, che si affermi anche attraverso un cambiamento profondo e radicale delle politiche economiche fin qui seguite. Assai importante al riguardo sarà il risultato delle elezioni europee del 22-25 maggio col confronto tra i due candidati a guidare la prossima Commissione - Jean-Claude Juncker per il Partito popolare europeo e Martin Schulz per i socialisti e democratici - animati da programmi e proposte sulla carta assai diversi, di sostanziale continuità con l'approccio fin qui adottato il primo e di evidente discontinuità il secondo. Con la terza incognita rappresentata dalla variegata galassia dei movimenti antieuropei e del «fronte del rifiuto» che continuano a crescere nei sondaggi.

È in questa complessa fase evolutiva attraversata dall'Europa che dovrà inserirsi la risposta del governo Renzi alla sentenza di declassamento emessa dalla Commissione. Innanzi tutto è meglio evitare qualunque tono di sfida e/o confronto muscolare che non servirebbe a incidere a Bruxelles. Serve in realtà una strategia fatta di iniziative che si muovono su tre piani. A brevissimo termine, ovvero già dalla prossima settimana, c'è da approvare e mettere in atto la serie di misure in calendario, a sostegno della domanda, in tema di cuneo fiscale, edilizia scolastica, mercato del lavoro, rimborso dei crediti della pubblica amministrazione, tenendo conto che alla decisione della Commissione non deve essere fatta seguire alcuna manovra correttiva. Di qui a due mesi, alla fine di aprile, ci sarà da presentare in Europa il programma nazionale di stabilità e quello di riforma, che dovranno contenere le misure dirette a incrementare la crescita potenziale e un corpus insieme di riforme atte a sostenerlo. Il compito più importante, anche per poter trattare da una posizione di forza con la Commissione, sarà legare gli aspetti del quadro di stabilizzazione macroeconomica con quelli del piano di riforme e delle misure strutturali. Tenuto conto che in passato questo collegamento è stato realizzato solo parzialmente.

La terza fase sarà quella del semestre italiano di presidenza dell'Europa. La nostra ambizione deve essere rilanciare una visione dell'integrazione europea alternativa al ristagno generato dalle politiche di austerità, scommettendo su un nuovo ciclo di crescita sostenibile. Perché ciò avvenga sono necessari, unitamente alle riforme strutturali, nuovi investimenti, europei e nazionali, a medio e lungo termine, pubblici e privati. Le altre priorità si chiamano completamento dell'Unione bancaria e avvio di una capacità fiscale autonoma dell'area euro. Nel complesso, serve un insieme di azioni in grado di realizzare quella svolta di politica economica che consenta all'Europa di ritrovare un'iniziativa politica, prima che sia lo scoppio di una nuova crisi ad imporla.

COMUNITÀ

Il commento

Aborto, se l'obiezione è contro le donne

Carlo Flamigni



IERI, 8 MARZO, IL COMITATO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI DEL CONSIGLIO D'EUROPA HA RICONOSCIUTO UNA VIOLAZIONE DELL'ITALIA NELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 194, LA LEGGE CHE REGOLA LE INTERRUZIONI VOLONTARIE DELLA GRAVIDANZA. Questa decisione ha fatto seguito a un reclamo collettivo dell'associazione non governativa *International Planned Parenthood Federation European Network* assistita da Marilisa D'Amico e Benedetta Liberali, due donne straordinarie che da anni si battono con tenacia e grande saggezza in favore dei diritti dei cittadini. Il Comitato ha ufficialmente riconosciuto che l'Italia viola i diritti delle donne che intendono interrompere la gravidanza, a causa dell'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza. Il ricorso era stato presentato contro l'Italia al fine di accertare lo stato di disapplicazione della legge 194/1978 e il Comitato Europeo ha accolto tutti i profili di violazione prospettati.

Ci sarà tempo per eseguire un'analisi delle ragioni per le quali il Comitato è arrivato a queste conclusioni: per il momento mi limito a commentare lo stato dell'applicazione della legge e più generale il problema dell'obiezione di coscienza. Malgrado i molti tentativi di nascondere la verità, ignorando e falsando dati concreti che sono sotto gli occhi di tutte le persone coinvolte in questo problema - e sono bene evidenti ai medici che non si sono dichiarati obiettori - l'applicazione della legge è in crisi. Ci sono Regioni e città nelle quali la percentuale di medici obiettori si avvicina al 90%, un fatto che costringe molte donne a cercare soluzioni alternative: trovare una soluzione negli ospedali delle regioni nelle quali l'obiezione non è diventata un vero e proprio "complotto" contro la legge, come l'Emilia e la Toscana; rivolgersi ai procuratori e alle procuratrici d'aborto; scegliere la strada del "fai da te", utilizzando farmaci pericolosi e insicuri; andare all'estero, scelta limitata alle persone abbienti. Non c'è medico che non possa elencarvi i drammi che possono conseguire a queste scelte, di aborto clandestino muoiono più di 100.000 donne ogni anno e il numero di ragazze che soffrono di complicazioni e di sequele patologiche non lo si è mai riuscito a calcolare. Il disegno che si può facilmente scorgere dietro a questa continua incitazione a rinunciare alle

proprie responsabilità, approfittando di una legge sin troppo generosa con i medici inetti e disonesti, è ben evidente: convincere il legislatore che la legge è sbagliata, che il Paese non l'accetta, che bisogna fare un passo indietro e modificarla.

Per quanto riguarda la legittimità dell'istituto dell'obiezione di coscienza, mi limito ad alcune osservazioni. Prima di tutto, mi sembra assurdo configurare un diritto alla disobbedienza: il diritto, inteso come insieme di norme, ha la funzione di assicurare la convivenza degli individui, perciò la disponibilità di beni e risorse utili alla loro esistenza. Esso può essere idealmente concepito come frutto di un contratto sociale in virtù del quale i membri di una comunità politica si impegnano, a prescindere dalle loro convinzioni filosofiche, politiche e morali, ad osservare le regole che sono state approvate per il vantaggio comune. Queste regole giuridiche non sono precetti divini e pertanto non sono né sacre né inviolabili, così che quando vengono contestate sul piano etico debbono trovare soluzioni razionali e legittime. Quelle che mi vengono in mente sono solo due: dev'essere riconosciuta la facoltà degli obiettori di proporre l'abrogazione o la revisione delle norme ritenute inaccettabili; in alternativa deve essere considerato il diritto alla ribellione, un diritto che peraltro si può ammettere solo su un piano etico-politico, dinanzi ad un ordinamento rifiutato per i suoi valori. Il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza presenta questa incongruenza: si traduce nella legalizzazione di una pretesa alla inosservanza delle leggi che può trovare, se mai, solo giustificazione etico-politica e quindi extra giuridica.

Del resto, il dovere di rispettare le norme giuridiche è rafforzato dall'osservazione secondo cui nelle democrazie ci sono Costituzioni che recepiscono istanze morali ben più di quanto facciano i regimi autoritari e prefigurano strumenti di tutela. Anche la nostra Costituzione ha fatto propri molti principi etici inerenti alla persona umana e di ciò si può avere conferma se leggiamo i discorsi dei membri della Costituente, *in primis* dei deputati cattolici che furono fra i più attivi nella redazione della nostra Carta fondamentale. Certo, la Costituzione, nella lettera ed ancor più nella sua evoluzione, riconosce

e tutela valori morali condivisi e lascia libero campo a diversi orientamenti etici e agli indirizzi legislativi conseguenti, ma è certo che le norme giuridiche introdotte da Costituzioni come la nostra, o hanno un minimo di liceità etica, oppure possono essere eliminate attraverso congegni di garanzia (rendendo superflua l'obiezione di coscienza).

Infine, mi sembra una vera bizzarria il fatto che lo Stato riconosca il diritto all'inosservanza alle proprie leggi perché ritenute immorali. Che la maggioranza parlamentare non sia un'autorità morale e che le leggi possano essere criticate (nonché oggetto di proposte di modifica) per motivi anche di natura etica è fuori discussione. Ma da ciò al riconoscimento di una ripugnanza verso leggi dello Stato e alla tutela di questa ripugnanza c'è certamente un abisso. Il rifiuto morale, la criminalizzazione di una norma giuridica, potranno essere tollerate se non si traducono in comportamenti illeciti, ma che debbano trovare una consacrazione giuridica non sembra molto razionale. Per concludere, voglio solo osservare che nel caso della legge 194 sono in gioco una serie di valori che riguardano il rispetto e la tutela dell'esistenza e delle libertà fondamentali dei cittadini e che in linea di principio l'obiezione di coscienza potrebbe essere lesiva di questi valori. Poiché essi sono sanciti dalla Costituzione, è evidente che la loro violazione renderebbe costituzionalmente illecita la norma.

Adesso si tratta di trovare una soluzione e di riportare ordine in un terreno che sta diventando sempre più paludoso. Non dovrebbe essere difficile, ho letto numerose proposte fondamentalmente sagge e di non difficile realizzazione. È però prioritaria una maggior saggezza e abbiamo bisogno che le persone che verranno coinvolte dimostrino un maggior senso di responsabilità. Un ministro della Salute non può commentare i dati delle interruzioni di gravidanza dicendo che va tutto bene perché, se è vero che aumentano gli obiettori, è anche vero che diminuiscono gli aborti: una frase che mi ricorda un vecchio detto romagnolo secondo il quale, se è morto il nonno ma ha partorito la somara, i conti tornano e non è cambiato niente. E un Comitato Nazionale di Bioetica non può definire la 194 una «legge creonte» (cioè non democratica e indifferente alla sensibilità etica dei cittadini): è sin troppo evidente che nessuno dei membri ha mai letto l'Antigone e il discorso di Creonte ai vecchi della città, altrimenti avrebbero capito che le norme imposte da quel vecchio fascista hanno ben poco a che fare con una legge approvata dal nostro Paese con un referendum.

...
Il numero crescente di obiettori sta bloccando un diritto delle donne. Ora lo dice anche l'Europa

L'intervento

Sperimentazione sugli animali. Quel decreto è un pasticcio

Roberto Caminiti

ordinario di Fisiologia umana all'Università La Sapienza di Roma

Maria Antonietta Farina Coscioni

parlamentare radicale dal 2008 al 2013

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO IL DECRETO LEGISLATIVO CHE RECEPISCE LA DIRETTIVA EUROPEA SULLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE, TESA AD ARMONIZZARE LE LEGISLAZIONI EU SU UN PROBLEMA economicamente ed eticamente sensibile. Non stupisce, quindi, che questa sia stata il risultato di un complesso negoziato tra tutti i soggetti interessati, mondo della ricerca, associazioni veterinarie, animaliste, dei pazienti, agenzie di finanziamento della ricerca. Il nuovo sistema normativo mira a garantire qualità della ricerca, benessere animale, informazione e consenso della pubblica opinione; attraverso il principio delle 3R (Replacement/sostituzione, Reduction/riduzione, Refinement/affinamento), promuove una progressiva riduzione e sostituzione, con metodi alternativi, dell'uso degli animali e il miglioramento di quelli oggi in uso nel loro trattamento.

Il decreto approvato dal governo, temiamo inconsapevolmente, va in direzione opposta ed è caratterizzato da una esuberanza di divieti che riguardano l'uso degli animali per ricerche su tossicodipendenza, e per quell'insieme di approcci indicati con il nome generale di xenotraspianti (cioè trapianti di cellule o organi da animale ad uomo e viceversa), di uso comune per lo studio dei trapianti d'organo, per lo sviluppo di nuove valvole cardiache, in oncologia sperimentale, per citare gli esempi più comuni. Questi divieti entreranno in vigore il 1° gennaio 2017, ma entro il 30 giugno 2016 si dovrà accertare l'effettiva disponibilità dei cosiddetti «metodi alternativi».

L'importanza di tali filoni di ricerca è evidente se si pensa, ad esempio, come le moderne terapie antitumorali, a causa della variabilità del comportamento dei tumori in pazienti diversi, mirino a una crescente «personalizzazione» della cura, grazie al trapianto di genoma di malati oncologici su topi nei quali si induce lo stesso tumore, e al successivo trasferimento sul paziente dei risultati della terapia rivelatasi più efficace nel modello animale. Sostenere di poter sperimentare sui trapianti d'organo e dipendenza fisica e psicologica dalle droghe su delle fettine di tessuto cardiaco o cerebrale, o prevedere l'effetto di terapie oncologiche su una piccola popolazione di cellule in vitro, evidenzia la prospettiva illusoria lungo cui si muove la ricerca dei cosiddetti metodi alternativi.

Il decreto impone norme cautelari speciali per l'uso degli animali geneticamente modificati, che provocherà arbitrarietà di interpretazione e limitazione nello sviluppo di modelli animali cruciali per lo studio di malattie oncologiche, degenerative, neurologiche; la proibizione di procedure che non prevedano l'anestesia, che limiterà la ricerca sull'origine e natura del dolore, ma anche su ictus, e infarto cardiaco; la limitazione del riutilizzo degli animali, che comporterà un aumento del loro uso, in violazione al principio della riduzione. Il decreto abbonda di norme speciali (ben 5 articoli ad hoc!) sui primati non umani (scimmie), tutte di esclusiva inutilità. Il risultato è un pasticcio brutto su un argomento che il legislatore mostra di ignorare del tutto, ma che condizionerà significativamente l'uso di una specie a noi evolutivamente vicina per la ricerca di base e applicata in settori delicatissimi per la fisiologia e patologia umana.

Il decreto del governo colpisce al cuore anche la formazione di quei giovani ricercatori che costituiscono a tutt'oggi il «capitale umano» principale delle discipline biomediche, cioè i laureati in Scienze biologiche, naturali, farmaceutiche, biotecnologie, psicologia sperimentale, etc. poiché confina l'uso degli animali alla formazione di medici e veterinari, contrariamente alla direttiva Ue, che alla formazione dedica primaria importanza. Infine, il divieto di allevare cani, gatti e primati non-umani destinati alla ricerca scientifica, comporterà un deciso aumento dei costi d'acquisto e dipendenza dall'estero, peggiorerà il benessere degli animali, e renderà impossibili molte ricerche, quali quelle sullo sviluppo pre- e post-natale e sulle sue gravissime patologie. L'articolo 2 della direttiva europea, sul piano formale, vieta ai Paesi membri di applicare legislazioni più restrittive di quelle enunciate nella direttiva stessa, sul piano sostanziale promuove il principio delle 3R. Il decreto legislativo del governo viola nella forma e nella sostanza la direttiva Ue e colpisce al cuore la ricerca italiana in settori di eccellenza. Esso viola la libertà di ricerca, sancita dalla Costituzione e costerà all'Italia una sicura procedura di infrazione da parte della Ue. Per tutto ciò, a nome dei 13mila firmatari dell'appello www.salvalasperimentazioneanimale.it ci appelliamo al Presidente della Repubblica, perché non lo firmi.

Dialoghi

Sessant'anni fa lo strano regalo di Nikita Krusciov

Luigi Cancrini
 psichiatra
 e psicoterapeuta



Io credo che la crisi ucraina non l'abbia voluta la Russia. Se il Paese è in fallimento la responsabilità è di coloro che l'hanno governata, indipendentemente dalla «potenza» di riferimento. Per quanto riguarda la Crimea ritengo che uno Stato autonomo abbia il diritto di promulgare leggi e anche referendum. Diversamente dove sta la sua autonomia?
 DEGNA MILESI

Nel 1954 Nikita Krusciov, del quale si racconta che fosse al momento ubriaco, decise di «regalare» la Crimea all'Ucraina. Un atto da dittatore o da satrapo, dalle conseguenze in quel momento abbastanza limitate perché l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche era il riferimento politico fondamentale di una serie di Stati diversi. Tempi come quelli erano tempi, d'altra parte, in cui ribellarsi sarebbe stato pericoloso e i russi di Crimea accettarono senza ribellarsi

una decisione apparsa ai più, già allora, del tutto arbitraria: la moneta era la stessa, nelle scuole l'insegnamento veniva impartito in russo, nulla sostanzialmente cambiò nel quotidiano dei russi nati e cresciuti in Crimea. Fino al momento, ovviamente, in cui con la dissoluzione dell'impero sovietico, l'Ucraina riprese la sua autonomia e la Crimea si trovò nella situazione di oggi. In cui a me sembra ragionevole che si parli di referendum: senza vedere in questa proposta una dichiarazione di guerra o un tentativo di annessione violenta di un piccolo paese da parte di una grande potenza. A meno che ovviamente non si pretenda di trasformare in fatto storico immutabile quello che è stato all'inizio il capriccio di quello che era, a tutti gli effetti, aspirante massimo di un potere «imperiale». Che quelle decisioni e molte altre decisioni prese, allora, in modi assai poco democratici.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
 00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
 Luca Landò

Vicedirettore:
 Pietro Spataro,
 Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
 Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta
 Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
 Presidente e amministratore delegato
 Fabrizio Meli

Consiglieri
 Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
 Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
 Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
 00154 Roma - via Ostiense 131/L
 tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
 tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
 tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
 tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 marzo 2014
 è stata di 66.084 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
 Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
 Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
 Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isol24ore.com
 | Sito web: webssystem.isol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
 lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
 doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
 abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
 della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
 legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
 è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
 dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n.
 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

L'ANTICIPAZIONE

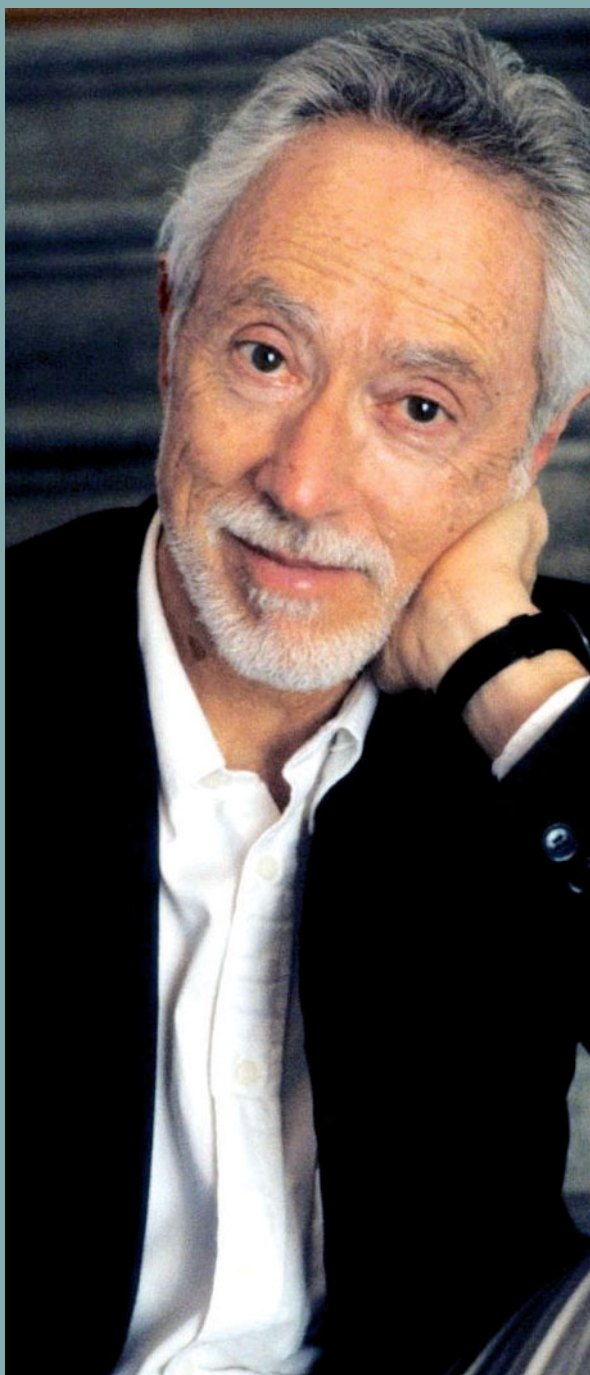
C'è posta per Auster e Coetzee

Il carteggio di due «amici di matita»

«Qui e ora» uscirà a giorni da Einaudi: raccoglie le lettere che i due scrittori si sono inviati dal 2008 al 2011: la grazia e la civiltà della conversazione



Lo scrittore americano Paul Auster e sopra il Nobel sudafricano J.M. Coetzee



MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

PAUL AUSTER E JOHN MAXWELL COETZEE SI SONO CONOSCIUTI AL FESTIVAL DELLE ARTI DI ADELAIDE A FEBBRAIO 2008. Classe 1947, nato a Newark e residente a Brooklyn, il primo; classe 1940, nato a Città del Capo e residente in Australia, insignito del Nobel nel 2003, il secondo, i due quindi si sono incontrati nel tipo di scenario che oggi, a noi lettori, sembra quello giusto per due scrittori. Su un palcoscenico dove l'autore delle pagine che abbiamo amato acquista viso, voce, corpo. Magari leggendo proprio qualcuna di quelle pagine. E regalando così a noi lettori un'esperienza che nessun lettore di Tolstoj, un secolo fa, ma neppure di Elsa Morante, poche decine di anni addietro, e in fondo neppure di Calvino o di Moravia, poteva sognare di fare. E che invece viene imposto oggi di regalarci a chi scrive, sia un personaggio dalla mediaticità connaturata com'è Paul Auster, sia un uomo dal tratto schivo com'è J.M. Coetzee.

Febbraio 2008, poi, è un tempo per un altro motivo «attuale»: già si celebrava il funerale della carta che ci impegna oggi e che ci impegnerà nei prossimi decenni. Però (o forse proprio per questo) è allora che nasce l'accordo vecchio stile che legherà Auster e Coetzee per i due anni successivi, poi diventati tre: scriversi lettere su veri fogli, da mettere in busta e, con tanto di francobolli, spedire al di là degli oceani, da un continente all'altro.

All'origine c'è l'idiosincrasia che uno di loro due, Auster, devoto della macchina da scrivere, sia una Remington, un'Olympia o l'elegantissima antica Olivetti lettera 22 che a un certo punto riceve in dono, nutre per le nuove tecnologie. Il risultato è che Paul Auster e John Maxwell Coetzee decidono di scavalcare la spettacolarità attuale della condizione di scrittore così come l'insidiosa rivoluzione spazio-temporale donata da telefoni cellulari, internet ed e-mail e di comporre insieme un epistolario come amici e colleghi di una volta.

A dare il via, proponendo l'avventura, è il più anziano, il Nobel: lo fa scrivendo all'altro una prima lettera in luglio. E in effetti è Coetzee a condurre il gioco in larga parte, proponendo argomenti e gettando sul tavolo opinioni con le quali al 90% concorda un Auster che si direbbe sotteraneamente bisognoso di approvazione.

È un caso che l'epistolario cominci con una ri-

flessione sul tema dell'amicizia sulla scorta di Aristotele, Montaigne, Milton? È un caso che termini con uno scambio di lettere in cui l'autore di *Trilogia di New York* confessa all'altro di sentirlo accanto con un «altro assente», versione adulta dell'amico immaginario dei bambini e l'autore di *Vergogna* spiega con quale «fraterna tenerezza» lo pensi mentre lotta con la pagina con «coraggio testardo e sottovalutato»?

Non è un caso. Perché *Qui e ora. Lettere 2008-2011* (Einaudi, pp. 236, euro 19,50, versione dei due traduttori di riferimento di Auster e Coetzee, Massimo Bocchiola e Maria Baiocchi) è naturalmente un libro che esplora possibilità e significato dell'amicizia. Non neutra né generica: esplora l'amicizia tra due adulti di sesso maschile.

Con lettere lunghe svariate pagine (Auster) e più brevi (Coetzee), in pochissimi casi con e-mail inviate tramite Siri Hustvedt, la meravigliosa scrittrice moglie di Auster, i due scambiano informazioni e idee sul baseball e sul calcio, sulle elezioni americane scippate da Bush a Gore come sulla strategia di de Klerk per mettere fine all'apartheid in Sudafrica, su Derrida e perfino sul singolare caso del Tommaso Debenedetti che in quella stagione in Italia andava pubblicando finte interviste con scrittori del pantheon internazionale, loro due compresi. Parlano della vecchiaia che li spaventa, dei fusi orari e del sonno che è un dono che gli dei concedono con perfida avarizia al premio Nobel.

Possono argomentare su quanti tipi di inglese esistano al mondo, il britannico e l'americano, il sudafricano e l'australiano, e possono esplorare diverse forme di slang e di costruzioni lessicali. Concordano sull'amore per Heinrich Von Kleist: «Aprire una pagina di Kleist significa ricordarsi che esiste una classe superiore di scrittori, di cui pochi fanno parte, e in cui si gioca una partita molto diversa da quella della classe inferiore a cui siamo abituati: molto più difficile, più veloce, più elegante, con obiettivi più importanti in gioco...» scrive Coetzee. E - di nuovo non è un caso - lavorano prima uno poi l'altro sull'epistolario di Samuel Beckett uscito in quelle stagioni.

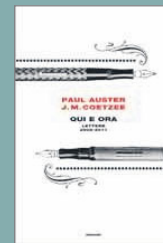
Di Beckett sono ambedue devoti. Di nuovo in successione vengono chiamati a svolgere l'annuale Discorso Beckettiano.

Auster poi è stato anche regista e attore ed è un cinefilo sapiente che sa tutto sulla Hollywood delle origini, Coetzee è un uomo vissuto in più paesi in epoche cruciali. Auster ha il suo culto feticistico nelle «occasioni» e nelle «coincidenze», su cui ha costruito una poetica. Coetzee ha una mente affilata come un rasoio e, quando l'amico professa sbalordimento per aver incontrato Charlton Heston tre volte in tre luoghi diversi in tre giorni consecutivi, obietta «frequenti il mondo del cinema, è così strano?».

Se - di ritorno da una visita dei coniugi Auster a Gerusalemme - si confrontano sulla questione di Israele e dei palestinesi, Auster vi mette il suo background sia di ebreo che di liberal, Coetzee ciò che sa sul segregazionismo. L'uno e l'altro sono alacri viaggiatori. Auster, vissuto in Francia in giovinezza, ha mantenuto con la cultura europea quel quid che lo rende anomalo nel suo Paese, ma per lo più sembra che ora viaggi con Siri Hustvedt per festival e premi, dunque conosce bene l'establishment letterario del Vecchio Mondo; Coetzee spende una mesata pedalando con la moglie Dorothy e gli amici per le Cevenne. Se riescono, si incontrano: a Estoril giurati di un festival cinematografico, in Italia con altri autori dello Struzzo, in Canada a un convegno.

Qui e ora è per due terzi un epistolario classico. Mettiamo il corpus di lettere scambiate da Leopardi con Pietro Giordani? C'è quel terzo restante che lo rende diverso: per la consapevolezza degli autori di compiere un «anacronismo» e perché viene pubblicato loro due viventi. Era, questo, nelle loro intenzioni fin dall'inizio?

L'effetto quindi non è tanto di sedere in un salotto dove due uomini di età, colti e di esperienza, scambiano idee, quanto di stare seduti in platea in un teatro dove lo stesso salotto è raffigurato sul palcoscenico. Dal punto di vista del godimento, è uguale. Vorremmo, sì, che il «giovane» Paul Auster duellasse di più con la dialettica, perché il sapore sarebbe doppio. Ma sapete, resta il piacere della conversazione, dell'esserci, «qui e ora», ma insieme del vedere le cose da lontano, resta la grazia, resta la civiltà...



QUI E ORA
lettere 2008-2011
Paul Auster
J.M. Coetzee

Trad. di Massimo Bocchiola
e Maria Baiocchi
pagine 248
euro 19,50
Einaudi

LETTURE : La politica italiana rilancia la figura di Machiavelli e una guida alle regole

dell'italiano P.18 **STORIA :** La frenesia tecnologica della Grande Guerra P.19

FESTIVAL: Scrittori e scritture a «Libri Come» P.20 **STAR :** Intervista a Colin Farrell P.21

Rivogliamo Machiavelli

Nuova edizione del Principe e intervista a Gennaro Sasso

Realtà e leggenda La visione del segretario fiorentino era popolare e democratica, e non furbesca, benché immersa in un'Italia lacerata

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

UN CINQUECENTENARIO E LE PIROETTE DELLA POLITICA IN ITALIA RILANCIANO LA FIGURA DI MACHIAVELLI Il cinquecentenario è quello del *Principe*, la cui stesura lambisce il 1514. Le piroette, non prive di brutalità, sono quelle che hanno portato alla defenestrazione di Letta, con plateale sfiducia dentro il Pd, dopo che il suo rivale aveva a lungo garantito «enricostai-sereno». Ben per questo, molti hanno parlato del fiorentino Renzi, erede dell'altro «segretario». Sicché ci si chiede, la politica è, e resta, esercizio di inganno commisto a forza cieca? Con buona pace dell'«accountability» e dell'opinione pubblica?

E allora cominciamo da due libri che vanno al cuore dell'enigma Machiavelli. Che politica aveva in mente quel fiorentino geniale, per secoli vituperato e frainteso, da suggerire accostamenti come quello di cui sopra? I libri: una serrata intervista di Antonio Gnoli a Gennaro Sasso, tra i massimi machiavellisti mondiali oltre che filosofo teoretico: *I corrotti e gli inetti. Conversazioni su Machiavelli* (Bompiani, pp. 196, Euro 11). E una dotta edizione del *Principe* per la cura di Gabriele Pedullà e traduzione italiana attuale di Carmine Donzelli, editore del volume (pp. 347, Euro 30). Testi diversi, ma entrambi con l'ambizione di sfatare luoghi comuni su Machiavelli. Il primo luogo comune, accreditato a lungo dai gesuiti e da machiavellisti che predicavano bene e razzolavano male (Federico di Prussia e il suo *Anti-Machiavelli...*), è quello del demonismo amorale e degli *Arcana Imperii*: Natura bieca e anti-etica della politica e dello stato. Salvo esorcismi chiesastici o nobilitazione della Ragion di Stato (come con lo storico Friederich Meinecke).

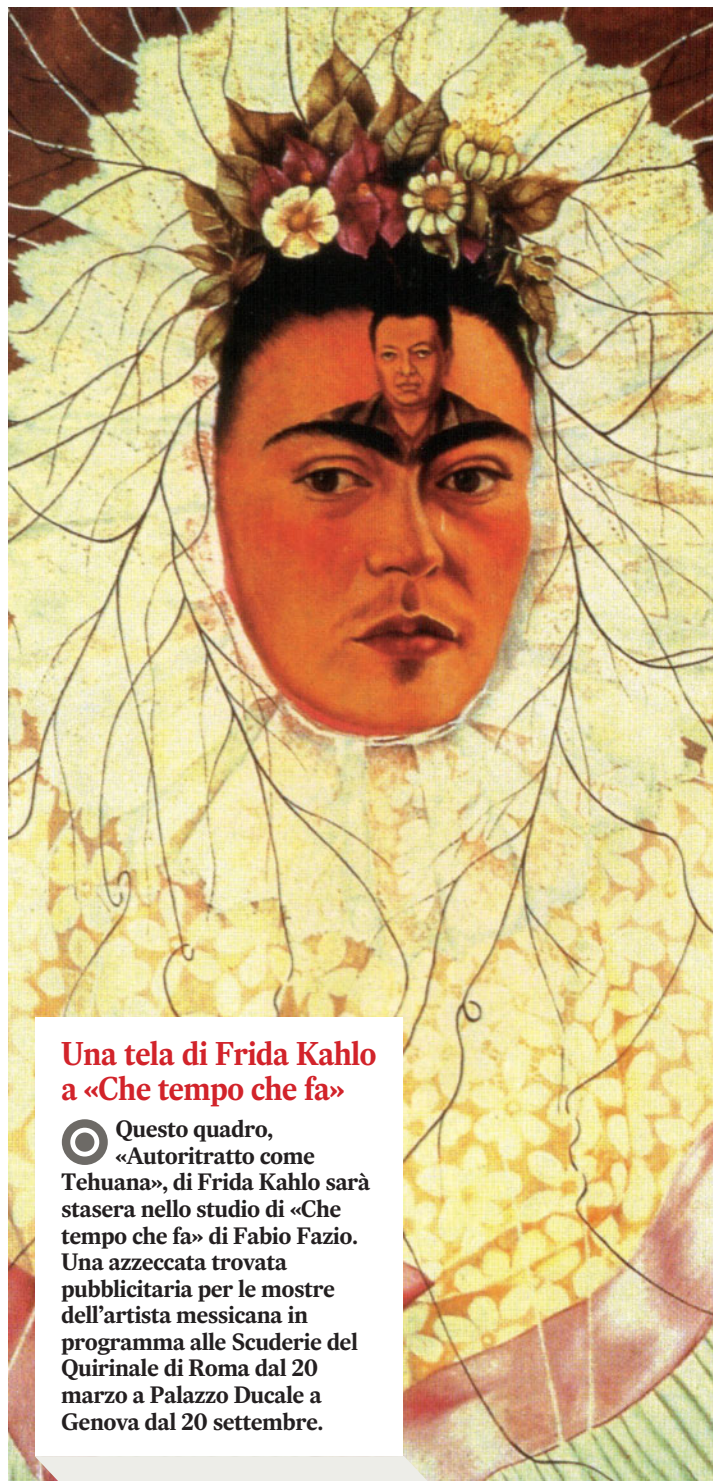
Per Sasso, quella di Machiavelli è una concezione sobria e disincantata, antitetica a provvidenzialismi e filosofie della storia. Che delinea un *Principato civile* originato da «virtù» e «gloria»: preveggenza e coraggio, unite ad ambizione costruttiva a valer da *exemplum*. Nel solco di una sfida continua, rinascimentale, contro la «fortuna» che è contingenza assoluta e occasione da cogliere e consolidare con argini politici. In Sasso la politica è sfida concreta e non superomistica, romantica o nietzscheana, contro il divenire senza senso, per dare ad esso forma, ragionando sulla realtà effettuale e non già sulla Veritas dell'Essere, inattingibile al sapere politico.

E rilevanti per inciso sono gli intermezzi sassiani sulla infondabilità logica dell'esperienza in termini razionali, visto che l'esperienza non si fonda né è oggetto di esperienza: a differenza del filosofare che si muove su tutt'altro piano ed è perciò indifferente al mondo. A differenza del punto di vista *tutto politico* di Machiavelli, scevro (ma non a digiuno) di filosofia. Dunque per Sasso: Principato popolare, con alleanza tra Principe, popolo, borghesia e contado. Contro i Grandi, come tenta di fare Cesare Borgia, con spietata ragionevolezza in vista di un regno italico del centro-nord. E ovviamente il contesto è quello del paese disunito e calpestato dai sorgenti stati assoluti, la Francia in primo luogo a partire da Carlo VIII e l'impero tedesco.

Sasso non crede all'idea di Italia «tout court» in Machiavelli, persuaso da una certa idea disincantata del potere in ciclica decadenza ed espansione (Polibio). E tuttavia l'Italia, come concetto non immediato e «metapolitico», esiste eccome nel segretario, dalle Alpi alla Sicilia. Come nella tradizione romana tardo repubblicana quando l'Italia amministrativamente varca il Rubicone all'inverso e inclu-

de i *Municipia* galli e celtici. E poi Machiavelli esalta il genio italico nelle armi e quant'altro e celebra persino la disfida di Barletta. Per non dire dei famosi versi di Petrarca con cui si chiude il *Principe*: *Virtù contra furor/ prenderà l'arme/ e fia il combater corto/ che l'antiquo valor/ ne l'italici cor non è ancora morto. Né a ben guardare la lettura di Sasso - che la svaluta frettolosamente - si discosta da quella di Gramsci nelle *Note sul Machiavelli*: il Borgia come Cesare democratico e popolare di un regno del centro-nord, con epicentro nelle Romagne. Nel quadro della frantumazione italiana schiacciata da stati assoluti, municipalismi e Papato. Sul presente Sasso rilutta a fare paralleli, salvo il cenno alla nazione senza stato, infestata da corrotti e inetti e che un decisore democratico, capace di usare la forza, potrebbe prima o poi riscattare. Pie illusioni tardo giacobine e azioniste, che in tempi di populismo diventano circo mediatico e anti-politica contro-partiti.*

Quanto al volume a cura di Pedullà, segnaliamo un paio di cose. Primo, il nesso mezzi-fini. Pedullà spiega che sono i mezzi in Machiavelli ad illustrare il fine e non viceversa. E il *Principe* deve motivare certi passaggi crudi, mostrandoli necessari e condivisibili per il *Bene comune*. Infine, ci vogliono tre cose per governare: *buoni esempi, buone leggi e buone armi*. Armi proprie e non mercenarie, appartenenza. Era la politica di massa, egemonica e autonoma di allora. Passioni, interessi, valori. Né intrattenimento, né circo, né vanità; *res severa*. Anche il Principe moderno dovrebbe essere questo. E invece...



Una tela di Frida Kahlo a «Che tempo che fa»

Questo quadro, «Autoritratto come Tehuana», di Frida Kahlo sarà stasera nello studio di «Che tempo che fa» di Fabio Fazio. Una azzecata trovata pubblicitaria per le mostre dell'artista messicana in programma alle Scuderie del Quirinale di Roma dal 20 marzo a Palazzo Ducale a Genova dal 20 settembre.

Per il fiorentino non il fine giustifica i mezzi, ma i mezzi devono mostrarsi coerenti con l'idea del Bene comune

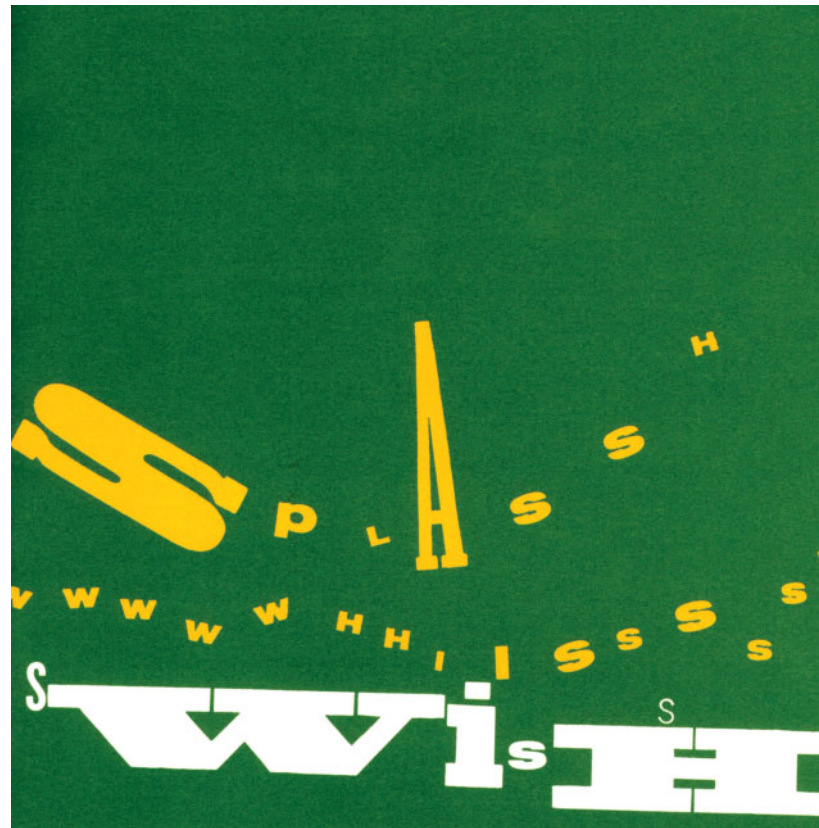


Illustrazione di William Wondriska da «The Sound of Things» (Corraini)

Grammatica libera Che ebbrezza dribblare fra le regole

Un libro di Silverio Novelli aiuta a districarsi fra gli usi possibili (e impossibili) della lingua italiana

GAIA MANZINI

CHI PRATICA YOGA CONOSCE IL MONITO: «QUALSIASI POSTURA RICHIEDE DI VOLTA IN VOLTA UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA». Consapevolezza? E voi che lì, con una gamba attorcigliata all'altra come un boa constrictor, pensavate di essere la testimonianza tangibile di un miracolo... Invece si: si può entrare in una postura in molti modi diversi, tutti altrettanto buoni, cercando coscientemente effetti differenti.

Per la grammatica è lo stesso. Per dirla con Novelli (*Si dice? Non si dice? Dipende*, Laterza) la grammatica può essere raccontata in 3D: c'è la grammatica del sì, del no e del dipende (questa è quella che ci piace di più, che chiama in campo la nostra yogica consapevolezza). La grammatica è elastica, molto più snodata del previsto: tutto dipende dalla situazione e dal contesto (formale o informale; scritto o parlato), ma anche dalla propria responsabilità: ovvero, dall'effetto che si vuole ottenere.

Le varianti, gli allungamenti e le torsioni delle regole potrebbero sorprendervi.

Forse vi sorprenderà che si possa scrivere anche ciliage (senza i), ma non camice per il plurale di camicia. Che si possa dire «i lattici»; che sarcofagi e sarcofagi dividano lo stesso tappetino. Che eco (non Umberto) sia femminile e anche maschile (nel parlato e nello scritto non scolastico); che i della serie e i tipo («come per esempio», «forse...») sono lì, pronti all'uso, come una bella espirazione.

È giusto dire ma però? Mettere l'articolo davanti a un nome proprio? Attorcigliarsi la gamba dietro la testa? Dipende.

Secondo l'esercizio yogico del dipende, potete scegliere un'allure classica, e scrivere come Leopardi a bastanza o rifarvi a D'Annunzio con un risplenduto (che avrà tuttavia l'effetto di una contorsione degna di un freak circus). Per essere empatici, potete azzardare con la meglio/peggio cosa (*La meglio gioventù*, non è un caso, ha avuto grande successo). Con un bel a noi ci piace fate di una posizione statica qualcosa di aereo-

bico: sbagliato forse, ma pieno di energia. Il ma dopo il punto poi è così ad effetto...

Come nello yoga potete conciliare movimenti in direzioni contrapposte per trovare stabilità e conoscenza. Potenziate l'elasticità (mentale), allungate il fiato (pure quello sintattico), sappiate essere conformisti oppure originali a seconda dell'occasione. In fondo il conoscere una lingua sta tutto in questa duttilità.

Se lo yoga non fa per voi, potete allenarvi a una specie di parkour (lo sport che si fa cercando i propri percorsi tra le barriere architettoniche di una città). «Il linguaggio è un luogo» con ostacoli, vie cieche, bivi. Come sportivi, saltate, cercate appigli, trovate strade intente. Improvvisate con la consapevolezza di ogni mossa possibile e della vostra agilità.

Ci saranno ostacoli che vanno comunque affrontati: «dèvio» mai e poi mai, ma solo «devio». Se pensate di trovare un appiglio sicuro in un «pò, stò o và», rischiate la caduta rovinosa. Diffidate di «assolutamente»: è come una tegola che traballa. I milanesi che si appoggiano al prezzemolino «piuttosto che» - al posto di «o», «oppure» - vengono rispediti al punto di partenza. Potete fare un passaggio facile con un informale ed empatico «imprestare», ben sapendo che «prestare» è la voce giusta. Dovete sapere che ho vissuto e sono vissuto sono ugualmente percorribili e che la via del pomodoro plurale prende tre direzioni: pomodori, pomodoro, pomidori. Nessuna delle quali è pericolosa.

Ci sono bivi chiari: contro me, dentro me, senza me... Se parlate, va bene; se scrivete, mica tanto (è bene aggiungere un di). Ci sono incroci che disorientano: anzi tutto/anzitutto; da prima/dapprima; al di là/aldilà...Salve è informale, ma anche formale al quadrato. Addio prefigura una caduta irrimediabile, ma anche un saluto giocoso.

Per tuffi ed evoluzioni, tentate degli Eppoi, vabbè, evvai! E liberate la punteggiatura, così elastica da far invidia agli Incredibili. Lì per fare colpo ci si può spingere fino al freestyle: Io, vado a casa.

Poter scegliere, saper scegliere, andare dritti al risultato. Il libro di Novelli è un ottimo allenamento per tutti gli aspiranti agonisti della nostra lingua. Dateci dentro. Dal 2010 non ci sono forse anche le Olimpiadi di italiano?

Silverio Novelli presenterà *Si dice? Non si dice? Dipende* a Libri Come sabato prossimo alle 15, *Garage Officina 2*, Auditorium Parco della Musica, Roma.

WLADIMIRO SETTIMELLI

AMMAZZARE MEGLIO, AMMAZZARE DI PIÙ, AMMAZZARE PIÙ VELOCEMENTE, VINCERE E CONQUISTARE. Questi erano gli ordini. Il resto non contava proprio nulla. Per questo le nuove armi della grande guerra '14-'18, non furono certamente concepite, dai governi, dagli stati maggiori e dall'industria, per risparmiare le vite dei soldati. Quel problema non se lo pose proprio nessuna tra le parti in lotta... E così, lo scontro si trasformò in un grande «laboratorio dell'orrore», con una terrificante escalation che lasciò nelle campagne, sui monti, nei boschi e sui mari, milioni di morti, di mutilati e di invalidi, spesso costretti, per il resto della vita, all'angoscia e alla povertà.

Dunque, i grandi «progressi tecnici» portati dalla guerra (è un problema vecchio come la storia) non fecero altro che aiutare lo sterminio. Forse, nel centenario del primo grande scontro mondiale che sarà celebrato quest'anno in tutte le nazioni europee e negli Stati Uniti, qualcuno lo ricorderà ancora una volta, nella giusta misura. Lo fecero i socialisti alla fine della tragedia quando, nel giorno in cui il treno con le spoglie del milite ignoto, scese lungo l'Italia, scrissero nei loro manifestini e sui giornali: «Povere mamme, mogli, figli e sorelle, quando passerà il milite ignoto che sicuramente è uno di noi, inginocchiatevi pure e piangete, ma non dimenticate mai di maledire la guerra».

Per quella guerra, nazioni grandi e piccole, dal 1914 al 1918, gettarono nelle trincee milioni di esseri umani che erano stati portati via anche dai più piccoli e dispersi paesi e villaggi della cara e vecchia Europa. E lo scontro, per questo, fu subito «industriale» e di massa. Anzi tecnologico, come diremmo oggi. L'impero britannico mobilitò circa 9,5 milioni di soldati, la Francia 8 milioni circa, la Russia 13 milioni, l'Italia (dal 1915) 5,6 milioni, l'America quasi 4, la Germania ben 13,2 milioni, l'Austria-Ungheria 9 milioni. Le industrie, in tutti i paesi, furono militarizzate e le donne, in fabbrica, presero il posto degli uomini.

Ma quali furono le armi nuove della guerra '14-'18 e quelle vecchie utilizzate in maniera strategicamente diversa?

Possono essere riunite, grosso modo, in sette gruppi diversi: i carri armati, l'aviazione, i sottomarini, i gas asfissianti (un orrore senza fine), le mitragliatrici, l'artiglieria di grossissimo calibro e il filo spinato, utilizzato come mai prima di allora...

Cominciamo proprio da quest'ultimo. Non venne usato soltanto per i Cavalieri di Frisia, ma steso per chilometri e chilometri, tenuto basso dai paletti di ferro, per una profondità di decine e decine di metri. In questo modo, quando i soldati scattavano all'attacco e si avvicinavano alle trincee avversarie, inciampavano nel filo spinato, rimanevano impigliati e non riuscivano più a liberarsi. A quel punto, dall'altra parte, le mitragliatrici aprivano il fuoco ed era il massacro. Le cronache ricordano un disperato attacco italiano sul Grappa con i mitraglieri austriaci che, sparando, continuavano a gridare: «No, italiani, fermatevi, non fatevi ammazzare così».

La sorpresa dei carri armati, invece, l'ebbero per primi i tedeschi, durante la battaglia della Somme. Era il 15 settembre del 1916. La fanteria che partiva all'attacco e gli uomini nelle trincee, udivano un terribile sferragliare e poi videro arrancare, da un saliente, un bestione di ferro cingolato e a forma di scatola, dal quale partivano micidiali raffiche di mitragliatrice. Era il carro armato che si muoveva lento e con apparente difficoltà. Apparteneva all'esercito inglese e si chiamava «Mark I». Lungo i dieci chilometri del fronte se ne stavano muovendo oltre trecento. Facevano un rumore infernale. Ogni carro, pesava 28 tonnellate, era lungo otto metri e aveva a bordo un ufficiale e sette uomini. Le armi a disposizione erano due cannoncini e sei mitragliatrici. L'antica invenzione di Leonardo, dunque, era diventata un mostro d'acciaio che i fanti guardavano con terrore. Naturalmente, dopo qualche mese, anche i francesi, i tedeschi e poi gli italiani, costruirono carri armati di ogni genere.

Per quanto riguarda le mitragliatrici bisogna dire che si trattava di una invenzione «antica» perfezionata da una guerra all'altra. Durante la Grande Guerra ne furono distribuite a tutte le truppe in lotta. Erano state fabbricate dalla Browning, dalla Vickers, dalla Fiat, dalla Mauser, dalla Breda e da altre società. Sparavano fino a cinquecento colpi al minuto e molte avevano un raffreddamento ad acqua. Furono un arma micidiale per la guerra di trincea.

Grandi novità, invece, per la guerra sul mare. Alle grosse e potenti navi di superficie, i tedeschi aggiunsero, per primi, gli «U-Boot», i sommergibili che riuscirono a distruggere centinaia di navi inglesi. Scorravano ovunque e affondarono anche piroscafi carichi di passeggeri. Tutte le navi da battaglia avevano ormai cannoni enormi e micidiali. Fu nello Jutland (Mare del Nord) che la flotta inglese venne gravemente danneggiata da quella tedesca. In quella zona, ancora oggi, parti di scheletri rimangono ancora impigliati nelle reti dei pescatori. Noi italiani, sui mari, diventammo noti per i Mas, i motoscafi veloci che, il 10 giugno 1918, af-

Il laboratorio dell'orrore

Le nuove armi della Grande Guerra dal filo spinato ai gas e al carrarmato

Gli ordini erano: ammazzare meglio, di più e velocemente. Così ci fu una corsa dei governi, degli stati maggiori e delle industrie a ideare e fabbricare strumenti di morte i «progressi tecnici» portati dal conflitto aiutarono lo sterminio



Uno dei primi carri armati inglesi sul fronte francese. A destra soldato americano, appena raggiunto da una nube di gas fosgene, si porta le mani alla gola sentendosi soffocare. Sotto, soldati inglesi accecati dai gas si aiutano l'un l'altro per raggiungere l'ospedale



fondarono a Premuda, la grande nave da battaglia austriaca «Santo Stefano».

E ora l'aviazione. Fu proprio nel corso della Prima Guerra Mondiale che l'utilizzazione dell'arma aerea cambiò definitivamente. L'entusiasmo per il volo, come si sa, aveva contagiato tutto il mondo, ma gli aerei, in guerra, erano stati utilizzati, fino a quel momento, solo per rilevare le posizioni avversarie, scattare foto e dirigere i tiri dell'artiglieria. I «velivoli», come si chiamavano allora, erano ancora costruiti con il legno e la tela cerata. Poi, da bordo, gli «addetti» cominciarono a sganciare, a mano, delle bombe sulle trincee nemiche. Con scarsi risultati, ovviamente. Venne bombardata an-



di volta della guerra. Vennero fabbricati e portati al fronte da tutte le nazioni, obici, bombarde, mortai e cannoni di ogni tipo e genere e i soldati ne trascinarono a centinaia anche sulle vette più alte e innevate d'Europa. I tedeschi, quando entrarono in Belgio, per distruggere Fort Loncin, usarono un mortaio da «420», una bocca colossale trascinata da 36 cavalli.

Il supercannone più famoso di tutta la grande guerra rimane, comunque, la «Grande Bertha», costruita in Germania dai Krupp. Era lungo 35 metri, pesava 78 tonnellate e aveva 70 serventi. Sparò su Parigi da una distanza incredibile di 112 chilometri. Il primo colpo arrivò sulla città alle ore 7,20 del 23 marzo 1918 e provocò qualche morto, ma sparò il terrore tra la gente.

E ora l'orrore dei gas asfissianti. Fu nella regione di Ypres, in Belgio, ed esattamente tra Langemark e Bixschoote, che il 22 aprile 1915 arriva sulle trincee francesi una nuvola gialloverdastro. È una folata di gas terribile e i fanti (i celeberrimi poilus) non sanno cosa fare. Dopo pochi istanti, a migliaia si rotolano per terra, urlano, chiedono dell'acqua e corrono come impazziti, strappandosi i vestiti di dosso e buttando le armi. Dopo pochi minuti cinquemila erano già morti. Altri diecimila saranno piagati in modo irreparabile. Due giorni dopo tocca ai canadesi: saranno altri cinquemila morti. I tedeschi definiscono questi attacchi degli «esperimenti», in risposta ai francesi che avevano utilizzato gas lacrimogeni.

Indimenticate le foto di un gruppo di soldati italiani morti all'istante in una caverna, con il cucchiaio in mano, mentre consumavano il rancio, o quella della lunga fila di soldati inglesi che tengono una mano sulla spalla dell'altro per andare verso un ospedale da campo: sono stati tutti accecati dai gas.

che Venezia e Gabriele D'Annunzio volò con un gruppo d'aerei fin sopra Vienna, per lanciare dei manifestini. Quando gli ingegneri risolsero il problema di sparare con la mitragliatrice di bordo senza colpire l'elica, ebbero inizio i grandi duelli aerei e nacque il mito dei «cavalieri coraggiosi» che si uccidevano in aria. Tra loro, gli assi dei quali tutti i giornali scrivevano: Francesco Baracca, Manfred von Richthofen (il «barone rosso»), l'inglese Albert Ball, il francese Gorge Gaynemer, il tedesco Max Immelmann. I loro aerei erano i Fokker, i Morane Saulnier, i Nieuport. Tutti poco più che scatolette di sardine con le ali.

Ed eccoci all'artiglieria che fu davvero la chiave



Alice Munro © PETER SIBBALD/MAGNUM PHOTOS Truman Capote ritratto da Richard Avedon sulla copertina del volume

Volto e corpo della scrittura

Ritratti di grandi autori in mostra a «Libri Come»

VALERIA TRIGO
ROMA

TEMA: IL LAVORO. QUEST'ANNO LA SCELTA DI «LIBRI COME» È ANDATA SU UNA DELLE PIÙ BASTARDE CROCI DI QUESTI ANNI DI CRISI. DELL'ARGOMENTO SE NE PARLERÀ DURANTE I QUATTRO GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE ATTRAVERSO LE ANALISI DI ACUTI OSSERVATORI E AUTOREVOLI PENSATORI, come il sociologo Richard Sennett e l'antropologo Marc Augé e nel corso due «maratone» che coinvolgeranno esperti del ramo, giornalisti, scrittori e artisti. D'altronde, fin dall'inizio, cinque anni fa, e quindi anche in questa edizione, la Festa del libro (per inciso, e non è poco, un'impresa culturale che è cresciuta in presenze e di attivo) anima gli spazi unici dell'Auditorium della musica di Roma ha sempre scelto, e preso di petto, tematiche di attualità e cercato di declinare tendenze, mutazioni e fenomeni sociali attraverso la lente dei libri, per riflettere, capire e immaginare il complesso passaggio di tempo che stiamo vivendo. Così come ha scelto di raccontare i libri osservandoli attraverso un caleidoscopio di punti di vista (di «vita») e incrociando i linguaggi. Cuore del festival saranno, come di consueto gli incontri con i grandi protagonisti della narrativa italiana e straniera, come John Grisham, John Banville Philipp Meyer, Donna Tartt. A «fianco» delle star, si muoverà una variegata costellazione di autori, tanti, un elenco impossibile da esaurire qui. Qualche nome: da Sandro Veronesi a Jhumpa Lahiri, Umberto Eco, Michele Serra, Melania Mazzucco, a Stefano Rodotà, Massimo Recalcati, Camille Paglia, da Francesco Guccini e Ivano Fossati a Giuseppe Battiston. E il cosiddetto Spazio garage sarà animato dai più interessanti scrittori trentenni della scena italiana.

Uno spazio importante a «Libri Come» è assegnato all'arte visiva. In particolare ci piace segnalare, tra le proposte, una mostra nella quale la fotografia incontra la letteratura. Dal 13 marzo al 21 aprile, al foyer dell'Auditorium saranno esposte ventisette ritratti di grandi dimensioni dei maggiori scrittori del Novecento, scattati da grandi fotografi, uno stimolo per ripensare ai legami tra letteratura e immagine, per dare corpo e visione alla scrittura e ai suoi principali interpreti. La

Si inaugura il 13 marzo il festival romano dedicato alla letteratura e alle tante declinazioni della lettura. Quattro giorni all'Auditorium animato da riflessioni, incontri, maratone. Tema dell'anno il lavoro



Ernest Hemingway, Sun Valley, USA, 1940 © ROBERT CAPA/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO.



mostra, nasce da *Scrittori*, prezioso volume a cura di Goffredo Fofi, pubblicato da Contrasto: 250 ritratti di scrittori, dai primi del Novecento ad oggi realizzati da grandi fotografi e commentanti in altrettanti testi originali.

«Nei casi più belli, scrive Fofi nell'introduzione - è accaduto che gli scrittori - ma non solo loro, è ovvio - abbiano scoperto qualcosa di sé che ignoravano, o su cui non avevano abbastanza riflettuto, nell'immagine che di loro ha dato un fotografo che sapeva vedere. Per questo, molte delle fotografie ci permettono di capire meglio e di più non solo chi era uno scrittore che ci è caro (o che detestiamo, perché no?) ma anche la misura delle sue opere, quanto dei suoi roveli vi si è trasferito. Quanti grandi scrittori - o scrittori che hanno lasciato il segno! E quanti grandi fotografi - che hanno saputo guardarli, capirli, e consegnarli alla storia o, più semplicemente, alla nostra curiosità e al nostro ricordo».

Anni di piombo dibattito a teatro con Faranda

IN OCCASIONE DELLO SPETTACOLO «ANGELO E BEATRICE» DI FRANCESCO APOLLONI con Veronica Milaneschi e Michele Bortugno per la regia di Massimiliano Caprara, ripreso al Teatro Belli di Roma, si svolgerà un dibattito pubblico martedì alle 18,30 presso il teatro dal titolo «Anni di piombo: Genealogie dell'Italia attuale». Interverranno il parlamentare Pd Stefano Esposito della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, Adriana Faranda, ex terrorista Br che partecipò al sequestro Moro, l'autore dello spettacolo. Modera il regista Caprara.

Blacksad indaga tra Disney e Kerouac



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● C'È IL CONFINE E IL VIAGGIO IN UNA TERRA DI CONFINE (TRA USA E MESSICO); E C'È L'ATMOSFERA TIPICA DA ROAD MOVIE IMPASTATA CON QUELLA DELLA NARRATIVA hard-boiled. Se fosse un film in bianco e nero ricorderebbe i sapori de *L'Infernale Quinlan*. Ma è a colori. Ed è un fumetto. S'intitola *Blacksad* ed è la quinta avventura di *Blacksad* (Rizzoli-Lizard, pp. 56, euro 17), firmata dalla coppia di autori spagnoli Juan Diaz Canales e Juanjo Guarnido. Protagonista, come sempre, il gattone nero con la vocazione del detective e quella, conseguente, a cacciarsi nei guai. Gatto lui e animal-umani tutti gli altri personaggi di contorno, secondo la tradizione antropomorfa del fumetto e dei cartoon che Disney ha reso proverbiale. E di disneyano, infatti, c'è parecchio in questa serie di albi, a cominciare dagli autori - soprattutto il fantastico disegnatore Juanjo Guarnido - che hanno lavorato come animatori, anche per la Disney. Però qui siamo tra uomini - pardon, animali - adulti e, dunque, niente sdolcinature toponesche: piuttosto cazzotti, sparatorie e un po' di sesso.

E poi siamo negli anni Cinquanta e, nel caso di questo *Amarillo*, dalle parti di Kerouac più che da quelle di Chandler. Non a caso la storia parte dal viaggio di due «spiantati» scrittori, uno dei quali è Chad Lowell che ha scritto il suo romanzo su un rotolo di carta: proprio come fece il Jack Kerouac di *On the Road*, la cui prima versione - rispuntata da un cassetto dove era rimasta nascosta per cinquant'anni - era stata battuta a macchina, senza paragrafi, in una sorta di trance da scrittura automatica su un unico foglio lungo 36 metri. Sulla strada, allora, si svolge la vicenda che vede *Blacksad* all'inseguimento della macchina che quei due beatnik gli hanno soffiato sotto il naso: sarà una corsa punteggiata di sorprese, ostacoli, cadaveri, personaggi bizzarri, poliziotti e artisti da circo. Tutta da gustare.

r.pallavicini@tin.it

MATTIA PASQUINI
NEW YORK

HA PASSATO A NEW YORK L'INVERNO PIÙ DURO, INTERROMPENDO LE RIPRESE di *Storia d'inverno* per l'Uragano Sandy, ma nel prossimo film sarà di nuovo in Irlanda. Dopo aver lasciato il cuore oltreoceano.

L'abbiamo visto da poco in *Saving Mr. Banks*, dove interpretava il padre della scrittrice di *Mary Poppins*, in *Storia d'inverno* Colin Farrell è il protagonista di un'altra trasposizione cinematografica di un romanzo. «Una storia d'amore» senza tempo e confini, come la definisce Akiva Goldsman, il produttore di *Lone Survivor* e sceneggiatore di *A Beautiful Mind* e *Il codice da Vinci*, che esordisce alla regia portando sullo schermo *Winter's Tale*, libro di Mark Helprin scritto nel 1983. Una vicenda di amore e morte, tra la New York reale e una dimensione fantastica, della quale Goldsman si era innamorato da tempo, ma che sembra aver rapito anche il sarcastico attore irlandese. Nonostante la nostalgia per la sua terra, che lo vedrà a breve di ritorno per il suo prossimo progetto.

Dopo una così lunga e travagliata esperienza sul set newyorkese, è un piacere tornare a casa probabilmente. Quanto è importante lavorare nel proprio Paese?

«È importante lavorare... Mi piace lavorare nel mio Paese, sicuramente, amo tornare a casa alla fine della giornata. Mi è capitato ogni tanto di poterlo fare - per *Intermission*, *Triage*, o *Ondine* qualche anno fa - e tra un paio di mesi dovrei iniziare a lavorare a un nuovo film. Ogni volta che torno a casa mi sento viziato, ma amo andare via, lontano, come mi è capitato, per tre mesi sulle montagne, due mesi a Bangkok, a New York per cinque mesi, ed è meraviglioso. Per quanto io abbia un legame profondo e una affinità particolare con l'Irlanda, e non la cambierei con niente al mondo, non potrei mai rinunciare alla magia di passare un inverno a New York e per una storia come questa. Cerco, ogni due o tre anni, di tornare a lavorare in Gran Bretagna. E quando ho sentito della possibilità di farlo per il prossimo film - che non è particolarmente legato a un setting particolare - ho chiesto al regista dove avesse intenzione di girare e lui ha detto "penso nel Kenmare, nell'Irlanda occidentale", non ci potevo credere. Fantastico!»

Di che progetto si tratta?

«Sì, il titolo sarà *The Lobster* (L'aragosta), un thriller fantascientifico diretto dal regista greco Yorgos Lanthimos che inizieremo a girare a marzo insieme a Rachel Weisz. Il mio personaggio, stando allo script, si chiamerà David; ma è solo un nome su una prima stesura, un uomo dell'Irlanda occidentale, come recitano le note di produzione. Per ora mi pare una sceneggiatura strana e bella insieme».

Parlavamo delle difficoltà avute. Avete lavorato durante l'Uragano Sandy, in generale dopo questo film il rapporto con NY si è rovinato o approfondito?

«Quando vedi della gente vivere delle difficoltà, viene spontaneo solidarizzare o cercare di fare qualcosa, sicuramente il tuo affetto e il legame con quel posto o quella gente cresce. Noi eravamo a New York per lavorare, e vedevamo le notizie, e per quanto sia stata una sorta di esperienza vissuta perifericamente, siamo stati molto consapevoli di quello che stavano passando le persone e del danno che hanno patito nelle loro vite. In qualche maniera siamo stati parte di quella esperienza. Anche perché abbiamo iniziato a girare subito dopo l'Uragano Sandy, verso l'inizio di novembre 2012».

Un set sul quale non sono mancate però le scene divertenti. Quale ricordi con più piacere?

«Forse quella del ballo, quella notte abbiamo ballato in un bellissimo set, con quartetto di archi che suonava dalla balconata... uno dei momenti più bel-

Colin Farrell thriller con aragosta

L'attore girerà un nuovo film in Irlanda

Il ciak per «The Lobster» a marzo, con la regia di Lanthimos e la partecipazione di Rachel Weisz. «Mi piace lavorare nel mio Paese, ma anche andare lontano o il Natale a NY»



Colin Farrell è nato il 31 maggio del '76 a Castleknock (Irlanda)

li vissuti, anche se siamo usciti dal set alle 4 di mattina!».

Non è il primo film che interpreti tratto da un libro. In questo caso hai sviluppato una relazione particolare con il testo originario?

«No, non ho letto il libro. In passato ho notato che raccontando una storia in un film, quando questa viene da un romanzo e leggi il libro prima, può succedere che la trasposizione sia assolutamente rispettosa oppure che manchi in qualche maniera. Ma essendomi talmente innamorato di questa sceneggiatura sapevo che avrei dovuto leggere il libro, soprattutto sapendo quanto il pubblico l'aveva amato e quanto tanti miei amici erano stati toccati dalla sua lettura. Leggerlo dopo lo script o dopo aver girato il film mi avrebbe inevitabilmente portato a pensare "perché non abbiamo fatto così?", "perché non è stato inserito questo elemento?" e non volevo avere sentimenti negativi verso questo film. Ho avuto una sorta di timore in questo senso, ma penso che un giorno lo leggerò, perché voglio davvero farlo e immagino che possa essere ancora più bello di quello che abbiamo portato sullo schermo».

Si parla di un amore capace di trascendere il tempo, addirittura il mondo fisico, esiste un amore del genere? Il Vero Amore?

«Sì, naturalmente. Ho visto tanta gente nella mia vita e tanti diversi modi di vivere un amore romantico. È qualcosa di molto bello. Soprattutto quando vedi gente anziana, presumibilmente negli ultimi anni della propria vita, che è stata insieme per quaranta o cinquanta anni... quello è un diverso tipo di amore, che spacca, che ti fa urlare "WOW!"».

Questo film sembra davvero averti avvicinato al lato spirituale. Sei così simile al tuo Peter Lake?

«Non so, non credo; sono molto diverso da lui, con tutti i suoi problemi e la solitudine... Eppure mi piace credere nelle cose che non vedo, che non possono essere provate. Penso che laddove non riusciamo ad arrivare con la ragione, così lontano possiamo arrivare solo con il cuore e con la profondità delle emozioni umane, con quello che ognuno può provare. Anche se comunque non posso non credere nella manifestazione fisica di luce e buio, di bene e male ogni giorno, nelle notizie, in strada, quando vedo atti di generosità...».

...

In «Storia d'inverno» si è trovato a girare nel bel mezzo dell'Uragano Sandy

Parabole di vita con i Familie Flöz

Il loro teatro senza parole, fatto di maschere, mimi e storie surreali conquista il Valle Occupato con «Infinita»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

UN PO' A SORPRESA, QUASI IN SILENZIO COME NEI SUOI SPETTACOLI FELPATI, FATTI DI IMPERCETTIBILI GESTI E GRANDE ESPRESSIVITÀ, di maschere muppettiane e grande gioco di mimo, è tornata a Roma la «famiglia Flöz», ovvero i malleabili attori berlinesi dell'indimenticabile *Ristorante immortale*. Ma non sono mancate parole per spiegare la loro presenza al Valle Occupato: «vogliamo manifestare solidarietà e appoggio all'attività del gruppo di artisti romani che hanno occupato il teatro nel 2011 per prevenirne la privatizzazione e/o la drastica cessazione delle attività in seguito alla chiusura dell'ETI da parte del governo Berlusconi», si legge nella loro home page. Qui, con un tutto esaurito dato dal passaparola, hanno sostato per tre giorni con *Infinita*, un lavoro del 2006 anche se bisogna precisare che per i Familie Flöz il tempo non

scorre lineare, piuttosto si contrae, diventa ellittico, passa e ripassa indifferente alle rughe e alla noia. A maggior ragione in questo spettacolo dove i nostri si concentrano sui poli della vita, sugli infanti e sui vecchietti. L'inizio e la fine della grande avventura umana che quasi si toccano, sono simili e risonanti in quell'incertezza del passo nel bimbo e nella fragilità dell'incedere dell'anziano, in carrozzina il primo, in carrozzella il secondo. Ma anche nell'audacia della prima scoperta del mondo, così simile per impeto alla fiammata di ritorno del ricordo di quello che è stato.

La parabola di *Infinita* alterna le fasi, mescolandole come in un gioco di carte, partendo dalle fine, dal funerale che si snoda in una fila di ombre con cane. Sbalzando in primo piano, per l'ultimo saluto, un vecchio sulla sedia a rotelle che lancia un fiore sul rettangolo scuro della tomba. Non c'è bisogno del detto, di parole o didascalie negli spettacoli dei Familie Flöz: si procede per associazio-



I poppanti in «Infinita»

ne d'immagini, come in un lungo sogno, come spostandosi nella memoria e nella mente e nel tempo. Dall'asilo all'ospizio, tra i berci e i dispetti infantili alle stizzose reazioni fra obbligati conviventi di senescenti crepuscoli. In mezzo, appena qualche visione veloce, il primo amore sbocciato tra un violoncello e una tastiera di pianoforte, o forse ancora prima, aggrappati alle sbarre del box, contendendosi una pupazza di pezza.

Ai Flöz basta una buffa maschera di gomma sulla faccia per cambiare di personaggio (talmente bene che, ai saluti, ci si stupisce che non esca l'attrice che ha interpretato la bimba, l'infermiera e la musicista: semplicemente non c'è, sono sempre loro quattro - Björn Leese, Benjamin Reber, Hajo Schüller, Michael Vogel - a interpretare tutti e tutte). Propagatori di allegria diffusa anche quando, come qui, c'è una malinconia andante di fondo, una struggente nostalgia di quel che se ne è andato. Il segreto della loro arte è racchiuso in quella comicità ingenua simile a quella di pionieri come Stanlio e Ollio, uno scoppietto di invenzioni degne dei cartoni contemporanei della Pixar, facce facciose alla Muppet Show. Quel che serve per farsi capire da un pubblico di ogni età.

In Italia li si ritroverà a Milano e a Catanzaro con *Hotel Paradiso*. Chi invece vuole introdursi fisicamente nel loro mondo, può farlo con il laboratorio a Tuscania a luglio.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Le operaie della Ford e la lotta per l'uguaglianza di genere



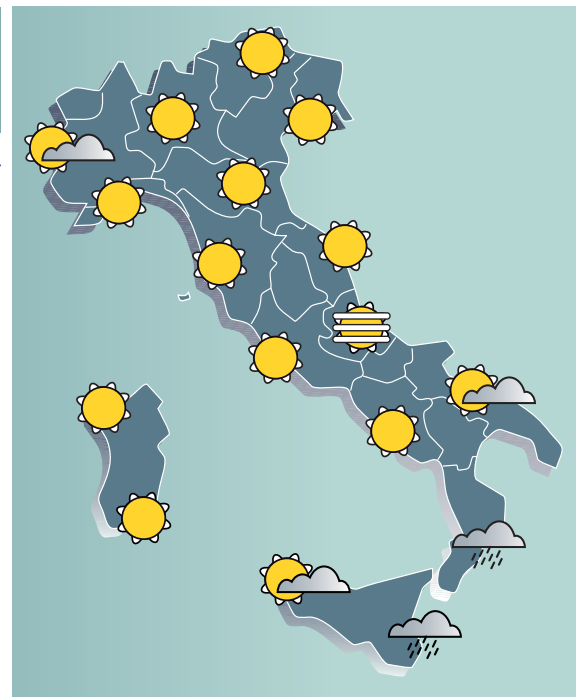
«WE WANT SEX» (2010) Mentre in Italia ferve la battaglia per la parità, all'indomani dell'8 marzo cade a pennello questa commedia di Nigel Cole che diverte senza perdere di vista l'impegno civile. La storia riprende la vera

ribellione che nel 1968 vide 168 operaie sottopagate dalla Ford opporsi allo sfruttamento rispetto ai colleghi. Il titolo occulta malizioso con un colpo di vento la parola «Equality». Ovvero, l'uguaglianza di genere. **Ore 22,30 Rsi La1**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: giornata primaverile su tutte le regioni. Clima mite di giorno, fresco al primo mattino.
CENTRO: addensamenti su Abruzzo e Molise, ma innocui. Bel tempo primaverile sul resto delle regioni.
SUD: piovoschi su Sicilia e Calabria, tanto sole altrove. Peggiora nuovamente in nottata con piogge.
Domani
NORD: scoppia la primavera su tutte le regioni. Sole ovunque e clima mite durante il giorno.
CENTRO: ultimi deboli piovoschi su Abruzzo e Molise, poi anche su Sud Sardegna. Sole prevalente altrove.
SUD: piogge su Sicilia centro-meridionale e Calabria, maggior soleggiamento altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: 54° Premio Regia Televisiva Show con F. Frizzi. 100 giornalisti di tutte le principali testate italiane selezioneranno i finalisti del Premio Regia Televisiva.</p> <p>06.30 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 Buongiorno benessere. Rubrica</p> <p>10.30 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>10.55 Santa Messa dalla Cattedrale di Sessa Aurunca (CE). Evento</p> <p>12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione</p> <p>12.20 Linea Verde. Informazione</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 L'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 Domenica In. Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 54° Premio Regia Televisiva. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.</p> <p>23.35 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.40 Tg1 Notte. Informazione</p> <p>01.05 Milleunlibro - Scrittori in tv. Rubrica</p> <p>02.05 Sette note - Musica e musiche. Rubrica</p> <p>02.35 Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show</p>	<p>21.00: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Gibbs si reca in Iran sulle tracce delle radiazioni su cui stanno indagando. Una volta sul posto, finisce in un'imboscata.</p> <p>06.30 Rai Educational - Real School. Rubrica</p> <p>07.00 Incinta per caso. Serie TV</p> <p>07.25 Lassie. Serie TV</p> <p>08.15 Inside the World. Rubrica</p> <p>09.05 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>10.30 Cronache Animali. Rubrica</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca, Paolo Fox.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano... Sport</p> <p>15.40 Nicola Savino in Quelli che il calcio. Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Rubrica</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander.</p> <p>21.45 Intelligence. Serie TV</p> <p>22.40 La Domenica Sportiva. Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 Tg2. Informazione</p> <p>01.20 Sorgente di vita. Rubrica</p> <p>01.55 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>20.10: Che tempo che fa Talk Show con F. Fazio. Paolo Sorrentino e Toni Servillo festeggiano l'Oscar a "Che tempo che fa".</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV</p> <p>07.45 La paura delle botte. Teatro</p> <p>08.15 Alvaro piuttosto corsaro. Film Commedia. (1954) Regia di C. Mastrocinque. Con Renato Rascel.</p> <p>09.50 Correva l'anno. Reportage</p> <p>10.45 TeleCamere. Informazione</p> <p>11.10 Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.55 Rai Educational. Rubrica</p> <p>13.25 Fuori Quadro. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.30 In 1/2 Ora. Attualità. Conduce Lucia Annunziata.</p> <p>15.05 Kilimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colò, Dario Vergassola.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.45 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.05 Masterpiece. Talent Show</p> <p>00.30 TG3. Informazione</p> <p>00.40 TeleCamere. Informazione</p> <p>01.30 Rai Sport Houilles (FRA) Ciclismo: Parigi-Nizza 2014. Sport</p> <p>02.15 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.15: Chi trova un amico trova un tesoro Film con T. Hill. Due amici a bordo di una piccola imbarcazione finiscono su un'isola del Pacifico ...</p> <p>07.40 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>08.00 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>08.30 Zorro. Serie TV</p> <p>08.58 Magnifica Italia. Documentario</p> <p>09.25 Le storie di viaggio a... Rubrica</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>10.50 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>13.00 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>13.55 Donnavventura. Rubrica</p> <p>14.47 Rollercoaster - Il grande brivido. Film Thriller. (1977) Regia di J. Goldstone. Con George Segal.</p> <p>17.00 Furia del West. Film Western. (1963) Regia di Edward Ludwig. Con Rory Calhoun.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Chi trova un amico trova un tesoro. Film Avventura. (1981) Regia di Sergio Corbucci. Con Terence Hill, Bud Spencer, John Fajoka, Louise Bennett, Sai Borgese.</p> <p>23.27 A beautiful mind. Film Psicologia. (2001) Regia di Ron Howard. Con Russell Crowe.</p> <p>02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.29 L'anno scorso a Marienbad. Film Drammatico. (1961) Regia di Alain Resnais. Con Delphine Seyrig.</p>	<p>21.11: Il Segreto Telenovelas con M. Bouzas. Pedro rischia di perdere la ragione nel tentativo di risolvere il gioco di intelligenza che Dolores gli ha regalato.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>10.00 Segreti e Misteri - Il triangolo delle Bermuda. Documentario</p> <p>11.30 Le storie di Melaverde. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding.</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Domenica Live. Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.11 Il Segreto. Telenovelas. Con Maria Bouzas, Sandra Cervera, Ramon Ibarra, Mario Martin.</p> <p>23.30 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>23.50 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.01 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.31 Paperissima Sprint. Show Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>02.06 La maledizione dello scorpione di giada. Film Commedia. (2001) Regia di Woody Allen. Con Woody Allen.</p>	<p>21.30: Lucignolo Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri. Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.</p> <p>07.10 Til Death - Per tutta la vita. Sit Com</p> <p>08.35 Scooby Doo and the Goblin King. Film Animazione. (2008) Regia di Joe Sichta.</p> <p>10.15 Free Willy - Un amico da salvare. Film Commedia. (1993) Regia di Simon Wincer. Con Jason James Richter.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.00 Sport Mediaset - XXL. Sport</p> <p>14.00 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.25 Hercules. Film Avventura. (2005) Regia di Roger Young. Con Sean Astin.</p> <p>17.40 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>18.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>19.00 Così Fan Tutte 2. Sit Com</p> <p>19.30 Step Up 2 - La strada per il successo. Film Musical. (2008) Regia di Jon Chu. Con Robert Hoffman.</p> <p>21.30 Lucignolo. Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.</p> <p>00.35 Borat. Film Commedia. (2006) Regia di Larry Charles. Con Sacha Baron Cohen, Ken Davitian.</p> <p>02.20 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>02.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.20 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Fuori gabbia Talk Show con G. Paragone. La Gabbia è quella che lo Stato ha messo attorno ai cittadini. Le sbarre sono la burocrazia.</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>10.00 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>11.10 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>11.50 Angelica ragazza jet. Film Commedia. (1959) Regia di Geza Von Radvanyi. Con Romy Schneider, Jean-Paul Belmondo, Henry Vidal.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Bat 21. Film Guerra. (1988) Regia di Peter Markle. Con Gene Hackman.</p> <p>16.40 The District. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>21.10 Fuori gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>21.40 La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.30 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>00.45 Professione Assassino. Film Azione. (2011) Regia di Simon West. Con Jason Statham.</p> <p>02.30 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.35 La7 Doc. Documentario</p> <p>05.05 Ultime dal cielo. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Royal Affair. Film Storico. (2012) Regia di N. Arceel. Con A. Vikander.</p> <p>23.35 Gli infedeli. Film Commedia. (2012) Regia di M. Hazanavicius, E. Bercot, J. Dujardin, F. Cavayé, A. Courtes, E. Lartigau, G. Lellouche. Con J. Dujardin, G. Lellouche.</p> <p>01.25 Love & Secrets. Film Drammatico. (2010) Regia di Andrew Jarecki. Con R. Gosling, K. Dunst.</p>	<p>21.00 L'ultimo dominatore dell'aria. Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone.</p> <p>22.50 Minouche la gatta. Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con C. van Houten.</p> <p>00.35 Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, L. Francis Shorty Rossi.</p>	<p>21.00 Il Club di Jane Austen. Film Legal Drama. (2007) Regia di R. Swicord. Con E. Blunt, M. Blucas.</p> <p>22.50 So che ci sei. Film Drammatico. (2010) Regia di N. Tass. Con J. Nesbitt, J. Barrett, R. Roxburgh.</p> <p>00.40 I miei primi 40 anni. Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould, J. Rochefort, P. Quattrini.</p>	<p>18.10 Yu-Gi-Oh.</p> <p>18.35 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p> <p>19.00 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p> <p>19.25 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.40 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 World's Top 5. Docu Reality</p> <p>22.55 Un barile d'affari. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità</p> <p>21.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p> <p>22.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p> <p>23.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>00.30 Loem Ipsum - Best Of. Attualità</p>	<p>18.40 Teenager in crisi di peso. Docu Reality</p> <p>19.40 Ragazze: Istruzioni per l'uso. Show</p> <p>20.10 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show</p> <p>21.10 La figlia del mio capo. Film Commedia. (2003) Regia di D. Zucker. Con A. Kutcher, T. Reid.</p> <p>22.50 Ragazze: Istruzioni per l'uso. Show</p> <p>23.10 Il Testimone. Reportage</p>



Strade bianche, vince Kiatkowski

Il polacco Michal Kiatkowski, della Omega Pharma Quick-Step, ha vinto per distacco l'ottava edizione della Strade Bianche, corsa di 200 km tra San Gimignano e Siena con otto settori di strade sterrate. Kiatkowski è stato l'unico a rispondere ad uno scatto dello slovacco Sagan (Cannondale), poi arrivato secondo.

Eterno Di Natale

Un gol di Totò affonda un Milan dalle poche idee

I bianconeri tornano al successo dopo un mese. La squadra di Seedorf è sparita nella ripresa dopo un buon primo tempo

MASSIMO DE MARZI
UDINE

UN MILAN IN MASCHERA. COME QUELLA INDOSSATA DA GIAMPAOLO PAZZINI, SCHIERATO ANCORA UNA VOLTA TITOLARE CON BALOTELLI PARTITO DALLA PANCHINA. Senza il suo centravanti per un'ora, con Kakà e altri big preservati in vista della decisiva sfida di martedì in Champions contro l'Atletico Madrid, i rossoneri sono stati puniti al Friuli da un'Udinese che ha conquistato i tre punti grazie al sigillo del solito Di Natale, che ha fatto dimenticare la batosta rimediata a Cagliari e una settimana di ritiri punitivi, polemiche e panchine a rischio (con le voci di un precontratto offerto a Mandorlini per la prossima stagione).

I bianconeri, che già erano stati pericolosi nel primo tempo con le loro ripartenze, hanno avuto autentiche praterie nella ripresa, dopo che Seedorf ha deciso di rischiare il tutto per tutto, inserendo Balotelli al fianco di Pazzini. Con il doppio centravanti, i rossoneri hanno sofferto le pene dell'inferno, risultando lunghissimi e sbilanciati, con l'Udinese che avrebbe potuto dilagare, se fosse stata più cinica nel finale.

Avendo mediani di qualità non eccelsa e una difesa non all'altezza, il Milan nella ripresa non è riuscito a sopportare (e supportare) quattro giocatori di caratteristiche offensive, affondando a gioco lungo. Da quando Seedorf siede in panchina, per la prima volta i rossoneri hanno perso due volte di seguito, brutto segnale in vista della sfida di Champions dove solo una vittoria potrà consentire di tenere in vita il sogno europeo. Gli ex campioni d'Italia, pur facendo maggiormente la partita, ancora una volta hanno denunciato problemi negli ultimi sedici metri, non concretizzando le numerose palle gol costruite: un film già visto in tempi recenti contro Toro, Juve e nella sfida di andata contro l'Atletico di Simeone.

Rispetto alla sgangherata formazione degli ultimi mesi della gestione Allegri, il Milan gioca con più personalità, ma dietro continua a soffrire, con l'ex Zapata che ieri ha rischiato almeno due volte di fare la frittata (anche se ha avuto una ghiotta opportunità quando si è spinto nell'area avversaria) e Mexes spesso in sofferenza quando veniva puntato dagli esterni friulani,

tanto da rimediare il cartellino e andare ad un passo anche dall'espulsione, oltre a restare di sale nell'azione del gol dell'Udinese. In mezzo al campo solamente capitano Montolivo ha provato a regalare idee e geometrie, ma davanti non c'erano Kakà e Taarabt, ma un apatico Birsà (che era stato match winner nella gara di andata) e un Robinho che fa una cosa bene e due male, sprecando almeno due potenziali contropiedi.

Dei tre trequartisti partiti titolari il giapponese Honda, tanto criticato nelle sue ultime uscite, è stato l'unico a salvarsi (escludendo i deludenti minuti conclusivi, quando aveva esaurito la benzina), provando a inventare qualcosa e a non lasciare tutto solo là davanti Pazzini. L'ex sampdoriano ha preso un sacco di botte, ha fatto salire la squadra ed è andato vicino al gol, una volta giocandosela male, l'altra trovando la risposta del talentoso baby Scuffet, sempre più titolare e autorevole protagonista, malgrado una brutta uscita nel primo tempo, errore del quale il Pazzo non è stato lesto ad approfittare.

Nell'ultima mezz'ora Seedorf ha abiurato le sue recenti dichiarazioni, schierando contemporaneamente Pazzini e Balotelli con l'intento

di aumentare il peso offensivo dei suoi, ma l'ingresso di Balo ha sbilanciato la squadra e l'Udinese ha avuto autentiche praterie, trovando l'1-0 con l'eterno capitano Di Natale e sfiorando in due circostanze il raddoppio. Il Milan si è spento progressivamente, a nulla è valso l'ingresso di Taarabt, sono mancate idee, ritmo e fiato. Ne serviranno in quantità industriale martedì per tentare la missione (quasi) impossibile al Vicente Calderon. Un piccolo diavolo come quello di ieri non avrebbe una sola chance di ribaltare la immeritata sconfitta di San Siro.

UDINESE 1
MILAN 0

UDINESE: Scuffet; Bubnjic, Heurtaux, Domizzi, Gabriel Silva; Pinzi (85' Badu), Allan; Widmer, Fernandes, Pereyra (89' Basta); Di Natale (77' Muriel)

MILAN: Abbiati; De Sciglio, Zapata, Mexes, Emanuelson; Montolivo, Muntari (70' Taarabt); Honda, Birsà (56' Essien), Robinho (63' Balotelli), Pazzini

ARBITRO: Russo

RETI: Di Natale

NOTE: ammoniti: Muntari, B. Fernandes, De Sciglio, Mexes



Totò Di Natale mette la palla alle spalle di Abbiati. È il gol partita dell'Udinese

Italrugby, l'Irlanda è di un altro pianeta

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA

GIORNATA PESANTE PER L'ITALRUGBY CHE ALL'AVIVA STADIUM DI DUBLINO, NELLA PENULTIMA PARTITA DEL «6 NAZIONI», È STATA SCONFITTA DALL'IRLANDA CON IL RISULTATO FINALE DI 46 A 7. Sette mete segnate e una sola subita ci confermano che la squadra irlandese, in questo periodo, è un bel diamante con molte facce che brillano. Una è la difesa, forte, tecnica e che è riuscita ad adattarsi bene alle nuove regole d'ingaggio. L'altra è la seconda linea, capace nelle rimesse laterali di lanciare azioni di attacco decise. Infine il triangolo stellare.

È quello composto dal mediano di apertura Jonathan Sexton (micidiale cecchino nei calci piazzati) e dai due tre-quarti Brian O'Driscoll e Gordon D'Arcy (una delle coppie di centrali più forti nel pianeta ovale). Gli azzurri reggono solo nel primo tempo riuscendo a violare la meta irlandese con la nostra giovane ala Leonardo Sarto. Poi, fino all'ultimo, il gioco è rimasto nelle mani dei «XV del Trifoglio».

I 208 placcaggi fatti dagli azzurri con un 90% di successo, contro i 75 degli avversari, testimoniano che i nostri, comunque, si sono battuti bene. Il finale si trasforma in una festa per gli spettatori irlandesi che salutano Brian O'Driscoll «RBS man of the match» e cantano la popolare «The Fields of Athenry» (I campi di Athenry).

In quelle note trovi la tragica storia di un uomo che durante la grande carestia che colpì il Paese dal 1845 al 1850, per dare da mangiare alla sua famiglia, rubò del granoturco, fu arrestato e trasportato nella colonia penale australiana di Botany Bay. Dopo il successo di ieri contro gli azzurri, i «Tutti Verdi» sono ancora in testa al Torneo. «Dal punto di vista del punteggio è senza dubbio una sconfitta difficile da digerire - ha detto il ct dell'Italia Brunel - nel primo tempo abbiamo avuto poco possesso ma mostrato una buona difesa e la capacità di imporre qualcosa sugli irlandesi, come con la meta di Sarto. Nel secondo tempo, non migliorando il possesso, abbiamo faticato maggiormente in fase difensiva».

Sabato prossimo, nell'ultima giornata della competizione andranno a giocarsi il Titolo contro i «Bleus», sul prato dello Stade de France di Parigi. L'Italrugby, contro i «XV della Rosa di Lancaster», chiude il Torneo all'Olimpico di Roma, esaurito in ogni ordine di posti. Siamo a zero punti. Possiamo solo sperare di non prendere il cucchiaio di legno.

LOTTO		SABATO 8 MARZO								
Nazionale	69	32	47	9	60					
Bari	10	55	88	90	16					
Cagliari	45	66	52	17	47					
Firenze	55	10	5	85	6					
Genova	11	6	65	9	8					
Milano	27	37	24	34	41					
Napoli	79	34	77	87	11					
Palermo	58	38	6	45	85					
Roma	55	87	56	28	83					
Torino	21	63	49	44	16					
Venezia	23	80	38	72	10					
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar						
35	45	50	51	82	87	30	38			
Montepremi	1.962.383,55		5+ stella		€		-			
Nessun 6 - Jackpot	€ 5.762.849,99		4+ stella		€		55.199,00			
Nessun 5+1	€		3+ stella		€		2.443,00			
Vincono con punti 5	€ 73.589,39		2+ stella		€		100,00			
Vincono con punti 4	€ 551,99		1+ stella		€		10,00			
Vincono con punti 3	€ 24,43		0+ stella		€		5,00			
10eLotto	5	6	10	11	21	23	27	34	37	38
	45	52	55	58	63	66	79	80	87	88



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose